

XCVIII.

2ª TORNATA DI MARTEDÌ 16 GIUGNO 1914

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CAPPELLI**

INDI

DEL PRESIDENTE **MARCORÀ**.

INDICE.

Osservazioni sul processo verbale:	
CUGNOLIO	Pag. 4250
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	4250
PRESIDENTE	4250
Congedi	4250
Risposte scritte ad interrogazioni:	
ARRIGONI: Scuole comunali	4250
CASOLINI: Insegnamento di calligrafia (scuola tecnica di Catanzaro)	4251
CHIESA P.: Operai delle costruzioni navali (cassa nazionale per le pensioni)	4252
CIRIANI: Danneggiati delle frane di Clauzetto e Vito d'Asio	4252-53
— Neutralità degli ispettori e vice-ispettori sco- lastici	4253
COMPANS: Ufficiali del Corpo di occupazione in Libia	4253
— Forniture di materiale sanitario	4254
DRAGO: Concorsi notarili	4254
MARANGONI: Lavori di incisione della R. cal- cografia	4254-55
MATERI: Personale delle cattedre di agricoltura in Basilicata	4255
NUVOLONI: Pretura di Taggia	4256
RASTELLI: Piazza notarile di Forno Rivara	4256
SCHIAVON: Allievi applicati tecnici ferroviari	4256
Relazione sui decreti registrati con riserva (Di- scussione)	4256
LUCIFERO	4257-63
LARUSSA	4258-64
CASSUTO, <i>relatore</i>	4261
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	4263
RICCIO, <i>ministro</i>	4264
CIUFFELLI, <i>ministro</i>	4265
PRESIDENTE	4266
Proposta di legge (Svolgimento):	
Erezione in comune autonomo della frazione di Gorla Maggiore	4266
DELL'ACQUA	4266
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	4266
Disegno di legge (Approvazione):	Pag.
Variazioni nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici e delle poste e dei telegrafi. 4266-69-70-72	
CAVAGNARI	4269
CIUFFELLI, <i>ministro</i>	4269
Coordinamento del disegno di legge:	
Modificazione dell'andamento delle strade pro- vinciali	4273
CIUFFELLI, <i>ministro</i>	4273
PRESIDENTE	4273
Disegni di legge (Presentazione):	
CAVASOLA: Convenzione internazionale di Berna sul lavoro notturno delle donne e dei fan- ciulli	4273
GRANDI: Aggiunte e varianti alla legge sullo avanzamento del regio esercito	4304
Relazioni (Presentazione):	
LUCIANI: Convenzione di Bruxelles concernente l'impianto di una statistica commerciale internazionale	4274
— Variazioni nel bilancio di grazia e giustizia e culti	4304
CAMERA: Bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio	4274
CARCANO: Esercizio provvisorio dei bilanci	4287
GIOVANELLI ED.: Esercizio provvisorio del bi- lancio del Fondo per l'emigrazione	4287
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Provvedimenti tributari	4274
CICCOTTI	4277
CALDA	4281
GIRETTI	4288
SANDRINI	4296
SODERINI	4298
MARANGONI	4299
Giuramento del deputato Mazzarella	4287
Votazione segreta (Risultamento):	
Costituzione del comune di Pagliara	4304
Modificazione dell'andamento delle strade pro- vinciali di cui ai nn. 128 e 165, dell'elen- co 3°, allegato alla tabella B, annessa alla legge 23 luglio 1881, n. 333	4304
Maggiori e nuove assegnazioni su taluni capi- toli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1913-14	4304

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1913-14	Pag. 4305
Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1913-14.	4305
Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1913-14.	4305
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
CABRINI	4306
PRESIDENTE	4306
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	4307
BIGNAMI	4307
LIBERTINI PASQUALE	4308
BELTRAMI	4308

La seduta comincia alle 14.5.

BIGNAMI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Osservazioni sul processo verbale.

PRESIDENTE. L'onorevole Cugnolio ha chiesto di parlare sul processo verbale. Ne ha facoltà.

CUGNOLIO. Debbo osservare che non si è tenuto conto di una parte importante della risposta datami dall'onorevole sottosegretario di Stato agli interni. Avendo io chiesto perchè il commissario prefettizio presso il comune di Vercelli si fosse adoperato per mettere d'accordo i due partiti della città ed avesse presieduto l'adunanza dei rappresentanti di questi due partiti, con cui si sarebbe formato il blocco amministrativo, l'onorevole sottosegretario mi rispose che veramente sarebbe stato preferibile che il commissario prefettizio non si fosse occupato di questa questione, e soggiunse che egli aveva esorbitato. Forse non si poteva dire di più.

Desidero che dal processo verbale resulti il concetto espresso dall'onorevole sottosegretario di Stato, che cioè sarebbe stato preferibile che il commissario prefettizio di Vercelli non si fosse adoperato per mettere d'accordo i partiti della città.

Io mi dichiarai semisoddisfatto di questa risposta, appunto perchè essa comprendeva questo concetto. Invece non potrei dirmi punto soddisfatto, se ciò non risultasse dal processo verbale.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Io non ho ancor visto il resoconto stenografico; ma credo che in esso sia riportata la frase cui allude l'onorevole Cugnolio, tanto che è stata riferita anche da qualche giornale.

Io dissi che non vedevo nulla di scorretto nell'opera del commissario prefettizio; ma che sarebbe stato preferibile che egli non avesse partecipato a quelle adunanze nei locali del municipio.

CUGNOLIO. Questo concetto non risulta dal resoconto sommario; e quindi chiedo che ne sia tenuto conto.

PRESIDENTE. Nel resoconto sommario non si può tener conto di tutti i particolari. Il particolare però, cui ella allude, risulta dal resoconto stenografico. Ad ogni modo, si terrà conto di questa osservazione dell'onorevole Cugnolio nel processo verbale della seduta di oggi.

Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale testè letto.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono congedi, per motivi di famiglia, l'onorevole Pansini, di giorni 8; per motivi di salute, l'onorevole Cannavina, di giorni 8.

(Sono concessuti).

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Arrigoni « per conoscere se la circolare 12 maggio 1914, n. 4088, riguardante i concorsi ai posti d'insegnante debba applicarsi a tutti i comuni o se ne sieno esclusi quelli che hanno già, a norma di legge, deliberato di conservare l'amministrazione delle proprie scuole ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Alla questione proposta dall'onorevole Arrigoni questo Ministero ha provveduto mediante una circolare del 10 corrente, la quale mentre rispetta il diritto dei comuni, assicura il normale funzionamento della scuola.

« La circolare è così concepita :

« Da taluni uffici scolastici di quelle provincie, nelle quali si trovano comuni che hanno chiesto ma non ancora ottenuto di poter conservare l'amministrazione delle proprie scuole elementari, è stato a questo Ministero rivolto il quesito se il concorso ai posti di magistero vacanti nei detti comuni debba essere bandito dai comuni stessi oppure dal Consiglio scolastico, in conformità di quanto questo Ministero ha disposto con la sua nota del 12 maggio ultimo scorso (Ufficio degli affari generali, n. 4088).

« Ora il Ministero reputa opportuno dare le seguenti norme in proposito:

1° Il numero dei posti vacanti negli accennati comuni sarà compreso anch'esso nel bando generale di concorso, ch'emanerà il Consiglio scolastico; ma nel bando dovrà essere compresa una tassativa ed esplicita clausola, con la quale si avvertano i concorrenti che, ove le domande di autonomia dovessero essere accolte per tutti o per parte di tali comuni, il numero totale dei posti messi a concorso sarà ridotto di quello corrispondente alle scuole vacanti nei comuni, che otterranno l'autonomia.

2° Espletatesi le operazioni di concorso e formate le graduatorie, per quei comuni, la cui domanda di autonomia non sia stata accolta, si procederà alla nomina degli insegnanti, in base ai risultati del concorso. Se, invece, le anzidette domande siano state accolte, il concorso si riterrà come non avvenuto per i posti vacanti nei comuni ormai autonomi, ed il Consiglio scolastico bandirà *ex-novo*, di ufficio, tanti distinti concorsi quanti sono i comuni, che hanno ottenuta l'autonomia e per i posti in essi vacanti. L'espletamento di detti concorsi e le conseguenti nomine saranno però, in ogni caso, deferite ai comuni.

3° In tal modo, mentre da un lato si elimina la possibilità che i comuni che otterranno l'autonomia, debbano assumere al proprio servizio un personale, nella cui nomina non abbiano avuto alcuna ingerenza, si assicura, d'altra parte, il normale svolgimento dei concorsi per la provvista dei posti vacanti. È assolutamente necessario, però, ad evitare difficoltà e inconvenienti, che gli uffici scolastici provvedano nel più breve termine all'espletamento dell'istruttoria, di cui all'articolo 14 del citato regolamento 1° agosto 1913, n. 929, in modo che il Consiglio scolastico possa prendere, con la maggiore sollecitudine, la delibera-

zione, che gli è riservata al successivo articolo 15. Sarà così possibile ottenere che il provvedimento definitivo sulle richieste dell'autonomia scolastica sia emanato non più tardi dell'espletamento del concorso bandito dal Consiglio scolastico: in tempo utile, quindi, per l'osservanza delle norme, contenute nel numero 2 della presente circolare ».

« Il sottosegretario di Stato

« ROSADI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica, annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Antonio Casolini, « per conoscere le ragioni per le quali, non ostante le sue più vive sollecitazioni e premure e di quelle del sindaco di Catanzaro, si tenga tuttora pendente il ricorso dell'Amministrazione comunale, relativo all'insegnamento di calligrafia in alcune sezioni aggiunte di quella scuola tecnica pareggiata, avverso l'ingiusta, partigiana disposizione del provveditore agli studi signor Ferrari a danno di vecchi, onesti, laboriosi insegnanti ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il professore Gregorio Caligiuri, insegnante di calligrafia nella Scuola tecnica pareggiata di Catanzaro, in seguito agli incarichi assunti per l'insegnamento della stessa disciplina in altre scuole di quella città (Istituto tecnico, Convitto nazionale e corso popolare) aveva raggiunto 41 ore settimanali.

« Rilevata quest'eccedenza d'orario, anche per opera di qualche ricorso di persona interessata, l'autorità scolastica provinciale iniziò provvedimenti col direttore della Scuola tecnica pareggiata, allo scopo di ricondurre nei confini della legalità la condizione del professore Caligiuri per quanto riguarda il limite d'orario. Intervenne dapprima un accordo tra il professore Caligiuri ed un'altra insegnante di calligrafia della locale scuola normale, per cui il direttore della scuola tecnica aveva potuto concedere a quest'ultima delle ore di calligrafia; ma l'accordo fu distrutto per disposizione della Giunta municipale che a mezzo del sindaco con nota dell'11 marzo ultimo scorso giunta al Ministero il 16 comunicava di essersi opposta a tale provvedimento, chiedendo al Ministero che facesse conoscere alle autorità scolastiche di Catanzaro che una siffatta risoluzione non può essere consentita a metà d'anno con pregiudizio dell'insegnamento.

« Fu allora invitato dal Regio provveditore agli studi il rettore del Convitto nazionale a togliere al Caligiuri l'insegnamento della calligrafia in quell'istituto ed a provvedere alla sostituzione di altro insegnante. Di qui un ricorso del professore Caligiuri, ricorso giunto al Ministero il 26 marzo e col quale l'interessato sostiene la inapplicabilità ne' suoi riguardi, quale insegnante di scuola pareggiata, delle disposizioni del Regio decreto 3 agosto 1908, n. 623, per ciò che riguarda il limite massimo d'orario fissato in 28 ore settimanali dall'articolo 42 per gl'insegnanti medi di scuole governative.

« Il ricorso del professore Caligiuri fu respinto e la ragione della reiezione sta nel fatto che il limite delle 28 ore stabilito dal citato articolo 42 ha forza di criterio generale ed ha il suo fondamento (come ha ritenuto anche con un suo parere di massima la Sezione della Giunta del Consiglio superiore per le scuole medie nell'adunanza dell'11 febbraio 1910) in esigenze didattiche, per cui riesce poco proficuo l'eccessivo sovraccarico di lavoro, specie quando, come nel caso del professore Caligiuri, si è avanzati negli anni.

« Ad ogni buon fine giova precisare un punto, e cioè che nessun ricorso legale è pervenuto al Ministero da parte del comune di Catanzaro, se si eccettui la lettera del sindaco dell'11 marzo, la quale può valere come una denuncia interna, denuncia che non può costituire la base di un provvedimento nel senso reclamato dalla lettera stessa cioè di avvertire il Regio provveditore che certe risoluzioni non occorre adottarle a metà d'anno scolastico, perchè si risponde che l'autorità scolastica non ha limiti di tempo per ricondurre nella legalità le condizioni dell'insegnamento.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Pietro Chiesa « per sapere quali provvedimenti intenda prendere verso quegli industriali che contravvenendo all'obbligo che fa loro la legge sulle sovvenzioni marittime, non hanno iscritto i loro operai alla Cassa nazionale per le pensioni ».

RISPOSTA SCRITTA. — « L'articolo 10 della legge 12 giugno 1910, n. 306, prescrive

che gli operai addetti alle costruzioni navali siano, a cura e spese dei proprietari dei cantieri, iscritti per la quota minima, alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia.

« L'articolo 1º del regolamento 2 settembre 1912, n. 1060, specifica che agli effetti del citato articolo 10 sotto la denominazione « Cantieri per costruzioni navali », debbono intendersi non solo quelli addetti alla costruzione e riparazione di navi e galleggianti per la marina mercantile e militare, ma anche tutti quegli stabilimenti ove si compiono lavori di costruzione e riparazione di motori per la navigazione ed apparecchi ausiliari di bordo.

« Ma la legge non stabiliva speciali sanzioni nel caso d'inadempimento da parte dei proprietari di cantieri, a carico dei quali rimaneva soltanto la responsabilità civile alla quale andavano incontro qualora gli operai perdessero la pensione per inapplicazione della disposizione di legge.

« A riparare al lamentato difetto di sanzione punitiva, intervenne successivamente la legge 13 luglio 1911, n. 745, pei provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali. L'articolo 16 di detta legge stabilisce che non possa farsi luogo al pagamento dei compensi di costruzione o di riparazione nè autorizzare l'introduzione di materiali in franchigia doganale se non venga provato che i cantieri dove si esegue o venne eseguito il lavoro abbiano ottemperato al disposto dell'articolo 1º della legge 13 giugno 1910.

« Il Ministero della marina curò sempre scrupolosamente l'osservanza di tali misure, ma non di rado avviene che i cantieri che solo in piccola proporzione sono ammessi a fruire dei vantaggi concessi dalla legge 13 luglio 1911, preferiscano rinunciare a tali vantaggi piuttosto che assoggettarsi all'onere maggiore della iscrizione degli operai alla Cassa di previdenza.

« Quando si verifica questo caso, pertanto, a carico dei proprietari di cantieri permane soltanto la responsabilità civile loro derivante dalla mancata iscrizione degli operai alla Cassa di previdenza.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione del deputato Ciriani « per conoscere se, attesa la insufficiente risposta data dal Ministero del-

l'interno oggi 9 giugno, oltre al misero sussidio accordato ai poveri come sollievo inadeguato alle prime necessità; ai danneggiati della frana di Clauzetto e Vito d'Asio, accertati i danni gravissimi derivati ad una vasta estensione di proprietà privata, non ritengano doveroso e urgente di dare aiuto, almeno in parte, con l'immediato esonero dalle imposte e con l'applicazione delle leggi d'indole particolare in casi uguali per analogia adottate ».

RISPOSTA SCRITTA. — « A cura di questo Ministero è stato già anticipato al comune di Clauzetto il sussidio di lire 3,000 concedibile, in base alla legge 30 giugno 1904, n. 293, in ragione della metà della spesa di lire 6,000 prevista pei lavori di riparazione della strada per Vito d'Asio. Se occorreranno maggiori lavori, si potrà aumentare il sussidio in misura non superiore alla metà della relativa spesa.

« Quanto alle leggi d'indole particolare delle quali si chiede l'applicazione per analogia, si significa che le disposizioni del Regio decreto 21 dicembre 1911, n. 1471, convertite nella legge 12 luglio 1912, n. 772, alle quali presumibilmente si allude, non sono applicabili al caso giacchè riguardano determinate provincie e determinati danni, e precisamente consentono la concessione di sussidi a privati danneggiati da nubifragi, alluvioni e mareggiate dell'estate-autunno 1911 nelle provincie di Sondrio, Como, Genova, Porto Maurizio (pel comune di Perinaldo), Napoli, Cagliari e Sassari e dall'eruzione dell'Etna del settembre 1911 in provincia di Catania.

« Circa poi l'esonero dall'imposta dai privati danneggiati il relativo provvedimento rientra nella competenza del Ministero delle finanze, che, a quanto risulta, è già stato in proposito interessato dal Ministero dell'interno.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dai deputati iriani e Miglioli, « per sapere se non ritenga opportuno insistere perchè gli ispettori ed i viceispettori si mantengano scrupolosamente neutrali in tutto ciò che non riguarda la loro missione scolastica, specialmente per quanto si riferisce alle varie associazioni nelle quali si dividono i componenti del Corpo magistrale ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Non risulta al Ministero che questi funzionari esercitino azione incompatibile colle proprie mansioni di funzionari e di educatori. Il Ministero ha in ogni occasione raccomandato la più scrupolosa neutralità nel campo del proprio ufficio, ed ha provveduto ogni qualvolta siano stati segnalati casi di azione che li rendano incompatibili nelle proprie sedi.

« Nessun provvedimento quindi il Ministero ha da prendere, poichè se da una parte non è tollerabile che i funzionari si servano del proprio ufficio in senso partigiano, dall'altra occorre lasciare ai cittadini la più ampia libertà nell'esercizio del loro diritto elettorale.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Compans, « per sapere se non creda conveniente di dare una interpretazione più corretta al Regio decreto 21 marzo 1912, n. 302, che stabilisce una speciale indennità di equipaggiamento agli ufficiali appartenenti al Corpo di occupazione in Libia, in guisa da non danneggiare materialmente e moralmente quegli assimilati che dovettero risentire più specialmente « quelle eccezionali condizioni derivanti dal prolungato periodo della guerra, per rispetto al vestiario, ecc. ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Si premette che la indennità di equipaggiamento di lire 200, stabilita con Regio decreto 20 marzo 1912, n. 302, non deve intendersi connessa in modo necessario con lo stato di guerra; tanto ciò è vero che non è compresa tra quelle previste dal Regio decreto 17 febbraio 1887, che disciplina in via generale la concessione delle indennità alle truppe in campagna; nè venne compresa negli altri Regi decreti che per la guerra italo-turca furono emanati per integrare quello del 1887 (Regio decreto 6 ottobre 1911, n. 1107 e 11 gennaio 1912, n. 185).

« Perciò a tutti i personali dipendenti dall'Amministrazione della guerra, siano essi militari, siano civili al seguito delle truppe in Libia, sono stati indistintamente corrisposti gli assegni stabiliti dalle citate disposizioni generali, fra i quali assegni è da annoverare la indennità di entrata in campagna, la quale serve soprattutto a mettere tutti i personali in grado di provvedersi del corredo necessario per la guerra.

« L'indennità di equipaggiamento invece ha carattere eccezionale e trasse origini da considerazioni sulle speciali circostanze e condizioni nelle quali si svolgevano le operazioni di guerra guerreggiata in Libia. In questa guerra singolare gli ufficiali alle trincee, esposti a tutte le ingiurie delle intemperie, del clima, del terreno, ebbero un eccezionale logorio di uniformi, per provvedere alle quali fu creduto necessario, accordar loro, dopo una certa permanenza in quelle regioni, stabilita in quattro mesi, una indennità di equipaggiamento di lire 200. Gli impiegati civili invece, che in massima non furono obbligati agli stessi disagi, non ebbero eguale rapido logorio di corredo, non si trovarono nelle stesse condizioni degli ufficiali, a ragione veduta non furono voluti comprendere nella disposizione del citato Regio decreto perchè non vi sarebbe stata ragione di corrispondere loro un compenso per un consumo straordinario di vestiario, che non poteva essersi verificato.

« Tutto ciò premesso è fuori dubbio che la interpretazione data al Regio decreto 20 marzo 1912, n. 302, è assolutamente corretta; una interpretazione diversa, oltre ad urtare i fini del Regio decreto stesso, non sarebbe in armonia con quei principi di austerità con i quali si deve erogare il pubblico danaro.

« Forse è potuto anche accadere che qualche ufficiale, per la natura dell'impiego assegnatogli, abbia beneficiato della concessione senza aver avuto un eccezionale logorio di vestiario; come pure è potuto accadere che qualche impiegato civile, appunto per la natura del suo impiego, si sia in confronto trovato in condizioni disagiate. Ma, questi sono inconvenienti inevitabili nell'applicazione di ogni norma di carattere generale, la quale, non può rispondere a tutti i casi specifici, singolarmente presi.

« Il ministro
« GRANDI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole ministro della guerra, annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Compans, « per sapere se non creda opportuno, onde non si rinnovino i gravi e lamentati inconvenienti, di affidare sempre le forniture di materiale sanitario, alla Farmacia centrale militare; od almeno, sentire sempre il parere dei tecnici della Farmacia centrale o

dell'Ispettorato di sanità, quando sia necessario procedere a forniture dal commercio ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Nell'intento di porgere alla Signoria Vostra Onorevolissima risposta esauriente all'interrogazione rivolta circa le forniture di materiale sanitario all'Amministrazione militare, le sarei grato se ella volesse indicarmi, anche sommariamente, quali siano gl'inconvenienti a cui ella intende alludere e che avrebbero luogo in tali forniture.

« La prego di accogliere, onorevole signor marchese, insieme con i miei ringraziamenti, l'espressione della mia distinta considerazione.

« Il ministro
« GRANDI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Drago « per conoscere se, ai fini di una sollecita sistemazione della tabella di cui all'articolo 4 della nuova legge sul notariato, non creda necessario, anzi indispensabile, il ripristino dei concorsi speciali tra i notari di uno stesso distretto già contemplati dall'articolo 135 della legge abrogata e dall'articolo 174 del progetto dell'attuale legge, che, per mero equivoco, fu fatto sopprimere dal passato guardasigilli durante la discussione in Senato.

RISPOSTA SCRITTA. — « Non si disconosce l'importanza della interrogazione presentata dall'onorevole Drago circa la necessità di ripristinare i concorsi speciali o interni, già contemplati dall'articolo 135 della cessata legge notarile, fra i notari esercenti di ciascun distretto.

« Senza ricorrere ad un nuovo provvedimento legislativo, si vedrà, in via di applicazione e di interpretazione esecutiva della vigente legge, di conciliare gl'interessi dei notari esercenti rimasti in soprannumero e quelli dei candidati notari, la posizione dei quali è contemplata nell'articolo 167 lettera a della legge medesima.

« Il sottosegretario di Stato
« CHIMIENTI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Marangoni, « per conoscere le ragioni della

sospensione dei lavori di incisione agli artisti della Regia Calcografia per i quali erano stanziati in bilancio lire 25 mila ».

RISPOSTA SCRITTA. — « In questi ultimi anni gli artisti incisori privati, che nel passato ebbero ordinazioni di lavori dalla Regia Calcografia, hanno più volte dirette al Ministero delle rimostranze, perchè più rare sono state le ordinazioni dei lavori. Ora è da osservare che il fatto di avere il Ministero ordinato un minor numero di lavori calcografici trova la sua piena giustificazione nelle attuali condizioni dell'arte calcografica. Questa difatti, come arte di semplice riproduzione, ha dovuto cedere il campo ad arti più perfette come la fotografia, la fotoincisione e altri procedimenti fotomeccanici, che riproducono il soggetto con maggiore esattezza di dettagli. È vano ricorrere all'arte calcografica, con maggiore dispendio di tempo e denaro, quando con altri mezzi più rapidamente ed economicamente si ottengono migliori risultati.

« Può invece l'arte incisoria sopravvivere come arte di creazione e sotto tale forma il Ministero non ha mancato anche in questi ultimi tempi di contribuire al suo incremento con notevoli incoraggiamenti. Basterà ricordare il concorso per il ritratto a Giosuè Carducci. È poi intendimento del Ministero di bandire, a suo tempo, un grande concorso per il ritratto a Dante Alighieri; e questo è anche il motivo, per il quale fu differito il bando di altri concorsi che erano già stati proposti dal Consiglio superiore di Belle Arti.

« È poi ancora da rilevare che se il Ministero non ha in questi ultimi tempi ordinati lavori d'incisione di riproduzione ad artisti viventi, ha però provveduto ad acquistare notevoli collezioni di rami di artisti, che nel passato ebbero rinomanza somma. Basterà citare la collezione di rami del Rossini e del Toschi. È pertanto evidente che il Ministero lungi dal disinteressarsi dell'arte incisoria, ha invece notevolmente contribuito al suo incremento sia coll'incoraggiarla sotto quella forma, che è consentanea all'attuale indirizzo artistico, sia coll'acquisto di preziose collezioni di rami di artisti eminenti. Gli artisti, che lavorarono nel passato per la Calcografia, anzichè dirigere vane rimostranze al Ministero per allogazione di lavori di riproduzione, dovrebbero dirigere i loro sforzi nel produrre opere originali di creazione, che potrebbero, se ritenute degne, essere sempre acquistate dalla Calcografia.

« È infine da osservare che le doglianze di tali artisti non sono affatto poggiate sopra un diritto, come da taluni si vorrebbe sostenere, ma esse poggiano semplicemente sopra una consuetudine, che, giustificabile nel passato, non ha più ragione di essere ora, che con l'introduzione di più perfezionati mezzi di riproduzione grafica, l'arte incisoria ha perduto, almeno come arte di riproduzione, grande parte della sua importanza.

« Il sottosegretario di Stato
« ROSADI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Materi, « per conoscere: 1° quando intenda coprire i posti vacanti nel ruolo del personale delle cattedre di agricoltura in Basilicata; 2° quale destinazione intenda dare in favore delle cattedre stesse alle economie che per mancanza del personale si sono conseguite sull'apposito capitolo di bilancio nel corrente esercizio ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La tabella A annessa alla legge 31 marzo 1904, n. 140, a favore della Basilicata, stabilisce, assegnando i relativi mezzi, che il personale delle Regie cattedre ambulanti di agricoltura, per quella provincia, sarà composto di quattro direttori, otto assistenti, otto sorveglianti esperti.

« Presentemente, al servizio delle Regie cattedre ambulanti di agricoltura di Potenza, Melfi, Matera, Chiaromonte, con le rispettive sezioni di Tramutola, Palazzo San Gervasio, Ferrandina e Lagonegro vi sono invece quattro direttori, sei assistenti, dieci sorveglianti esperti.

« La presenza di due sorveglianti in più si spiega col fatto che, con Regio decreto del 23 febbraio 1908, n. 266, fu riunito in ruolo unico il personale delle Regie cattedre di Basilicata, Calabria e Sardegna; comunque, il personale della Basilicata può ritenersi al completo, tanto più che un altro assistente non compreso nei sei suddetti si è dimesso di recente e verrà rimpiazzato in occasione di un prossimo concorso.

« Circa la destinazione delle eventuali economie realizzabili per la mancanza del personale, si fa presente che non è possibile stornarle in favore delle cattedre stesse,

poichè, fin dal 1908, con legge di bilancio, fu creato un apposito capitolo « Stipendi al personale delle Regie cattedre ambulanti della Basilicata, Calabria e Sardegna », separando le somme a ciò occorrenti, da quelle iscritte nei capitoli riferentisi alla applicazione delle tre leggi speciali.

« In seguito a ciò, le eventuali economie sul capitolo « Stipendi al personale » non possono cumularsi, ma, a fine di esercizio, restano a beneficio delle entrate.

« *Il sottosegretario di Stato*
« COTTAFANI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Nuvoloni, « per conoscere le ragioni per cui l'importante pretura di Taggia si lascia da mesi e mesi senza titolare e non si provveda a sostituirlo, se colui che vi fu destinato ha motivi per non raggiungere detta residenza ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Alla pretura di Taggia venne nominato il giudice Aldo Parietti, con decreto 15 marzo 1914, registrato alla Corte dei conti il 23 successivo maggio.

« Il 2 corrente giugno, il Ministero fece invitare telegraficamente il Parietti a raggiungere la residenza. In seguito alle premure fatte dall'onorevole interrogante si è telegrafato nuovamente, per conoscere se il Parietti abbia adempito all'ingiunzione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CHIMIENTI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Rastelli, « per sapere perchè venne soppressa la piazza notarile di Forno Rivara, e se non creda di provvedere affinché venga ripristinata per ovviare ai gravi danni ed alla evidente ingiustizia da tale provvedimento derivanti alla indistinta popolazione di detto comune ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il posto notarile di Forno di Rivara è stato soppresso con la nuova tabella approvata con Regio decreto 26 aprile 1914, non raggiungendo il minimo di reddito e di popolazione richiesti nell'articolo 4 della vigente legge notarile. Si è tenuto poi anche in considerazione per tale soppressione, che nel man-

damento cui appartiene detto comune (Rivarolo Canavese), rimangono conservate quattro sedi notarili, fra cui quella di Rivara, a breve distanza da Forno di Rivara.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CHIMIENTI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Schiavon, « per sapere come mai non sono ancora stati indetti gli esami relativi ad un concorso interno per allievi applicati tecnici bandito dall'Amministrazione ferroviaria nel dicembre 1913 per i servizi trazione, veicoli e lavori con evidente, sensibile danno degli interessati ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Secondo disposizioni che la Direzione generale delle ferrovie dello Stato ha impartite sulla fine dello scorso mese gli esami indetti tra il personale ferroviario per l'ammissione ai corsi speciali per applicato tecnico saranno tenuti nella seconda quindicina del prossimo luglio.

« L'intervallo lasciato fra il bando del concorso e l'epoca degli esami risponde allo scopo che gli interessati possono completare la loro preparazione; a tale riguardo già in altre occasioni di concorsi interni tra agenti ferroviari questi avevano fatta presente la convenienza che i programmi degli esami venissero pubblicati almeno sei mesi prima. D'altra parte, siccome agli esami suddetti prendono parte agenti disseminati in tutti i vari servizi ed uffici della rete, le pratiche per la raccolta e l'esame delle domande, la verifica dei documenti e tutte le relative comunicazioni hanno richiesto tempo non breve.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Discussione sulla relazione della Commissione sui decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la relazione della Commissione sui decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti.

Sei deputati si sono iscritti a parlare, ma di essi il solo onorevole Lucifero intende di parlare su tutti complessivamente. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Prima di tutto, ripeterò quel che dissi altra volta: cioè, che deploro la poca importanza che si dà ad una così alta questione come questa dei decreti registrati con riserva; perchè, ove il potere esecutivo fosse capace di commettere arbitrii, nessun arbitrio passerebbe così facilmente, per la trafila della Camera, come quello che riguarda tali decreti. Questa volta, ne abbiamo dinanzi a noi un numero notevole. Alcuni hanno un'importanza di Stato, sui quali sarebbe da sollevare una questione politica, se si volesse; e questa non solleverei; altri riguardano interpretazioni di legge, e ci troviamo di fronte ad un fatto che forse non sarà nuovo, ma che a me pare assolutamente tale. Una deliberazione del Consiglio dei ministri, presa il 23 luglio 1913, che stabilisce d'avanzo che tutti i decreti che riguardano una determinata questione debbano essere registrati con riserva. Ora io dubito che questa deliberazione sia legale. La Corte dei conti non registra quei decreti che reputa urtino contro la legge. Ignoro la grave ragione di Stato per la quale il Consiglio dei ministri possa deliberare la registrazione dei decreti, *a priori*, per un determinato oggetto; perchè tale grave ragione potrebbe esistere, per un caso e non per un altro per quanto perfettamente analogo.

Io quindi faccio la più ampia riserva su questa sanatoria prestabilita, su questi ordini precedenti di registrazione di decreti non ancora emessi. E questa deliberazione *prealabile* del Consiglio dei ministri riguarda appunto quelle strade di accesso alle stazioni delle quali sento che la più parte dei nostri colleghi si occuperanno.

Io non dubito menomamente che le strade d'accesso per le quali sono stati dati i sussidi non meritassero il sussidio stesso, ma non dubito, anzi sono certo che la legge dell'8 luglio 1913, che è quella che si occupa di esse, non sia stata perfettamente o approssimativamente eseguita.

Questa legge stabilisce che il sussidio alle strade d'accesso alle stazioni debba essere dato quando non vi siano altre strade che conducano ad esse, e in questo centinaio di decreti, o poco meno, (poichè io non sono riuscito a contarli, perchè l'ordine ne è talmente complicato per la mia intelligenza che, per quanto abbia cercato di enumerarli non so bene ancora quanti siano), che riguardano tutto il Regno d'Italia, meno il Mezzogiorno, perchè il Mezzogiorno vi entra per quattro o cinque soltanto,

(ma questa non è una ragione, soltanto volevo far rilevare il fatto) mi pare che riguardino comuni che abbiano altre strade e parmi di aver notato che qualche comune ne abbia persino due.

Ora se non vi fosse l'articolo 9 della legge 8 luglio 1903 che stabilisce le somme di 1,500,000 lire annue per tali sussidi, avrei fatto la questione legale soltanto, non sarei entrato in quella particolare. Ma quando si pensa che c'è una regione d'Italia in cui moltissimi comuni si trovano nell'assoluta impossibilità di comunicare tra capoluogo e frazioni, tra comune e stazione, e che per questa regione, per ragioni di penuria del tesoro i sussidi sono quotidianamente negati, e quando si vede invece che con tanta patriottica e forse utile benevolenza, si viene in aiuto di coloro che avendo già pure una strada, ne vogliono anche altre o, perchè più breve, o perchè più comoda; o perchè passi per determinate contrade piuttosto che per altre, io debbo fare delle malinconiche considerazioni.

E le melanconiche considerazioni non concreto in nessuna proposta di reiezione di questi decreti, ma sostanzio invece in una preghiera all'onorevole ministro, e cioè che allorché dalle regioni del Mezzogiorno vengono richieste che riguardano i gravi bisogni della viabilità, si pensi non solo, come è dovere, alla stretta parola della legge, ma anche, come è dovere ugualmente grave, alle condizioni di equità colle quali le varie regioni d'Italia, forse per maggiore diligenza delle une e minore diligenza delle altre, vengono ad essere trattate sul bilancio dello Stato.

Io quindi spero che dopo questa mia osservazione, che non è informata a nessuna ostilità, verso nessuna regione, e contro nessuna singola strada, ma è solamente la voce di una regione che si trova in condizione di inferiorità stradale, e che non trova spesso quell'aiuto cui avrebbe diritto di pretendere da coloro che a questo ramo altissimo dell'amministrazione pubblica soprintendono, io spero, dico, che il Governo penserà ad integrare questa equità, e allorché dal Mezzogiorno vengono richieste che abbiano base nella legge, non si oppongano ostacoli di tesoro, che il Governo perfino con deliberazioni di Consigli di ministri di ordine generale ed emesse anche prima dei decreti ha saputo per altre regioni eliminare.

E con questo mi dorrebbe se si pensasse che le mie parole tendessero ad offendere

o ad ostacolare il benessere di altre parti d'Italia; sono suggerite soltanto dal legittimo diritto di richiamare l'attenzione del Governo su quelle regioni che rappresento e che hanno diritto, come le altre, che i loro bisogni siano studiati e soddisfatti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Procediamo ora all'esame dei singoli decreti.

Il primo è il Regio decreto 20 aprile 1913 (atto di Governo) relativo al collocamento fuori ruolo del personale ordinario ed aggiunto del Genio civile e di quello della Amministrazione centrale dei lavori pubblici chiamato a prestar servizio nelle colonie.

La Commissione, relatore l'onorevole Molina, propone di ratificare il Regio decreto dato che l'urgenza di provvedere ai nuovi servizi stabiliti nella Colonia e l'impossibilità di provvedere diversamente consigliarono il Consiglio dei ministri di autorizzare la registrazione con riserva.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito queste conclusioni della Commissione.

(*Sono approvate*).

Segue il Regio decreto 8 giugno 1913 (atto di Governo) col quale si dispone che ogni impiego di capitali delle Casse degli invalidi della marina mercantile debba essere approvato dal ministro della marina.

La Commissione, relatore l'onorevole Leonardi, propone di ratificare il Regio decreto, tanto più che il Governo si è affrettato a presentare alla Camera il relativo disegno per la conversione in legge del Regio decreto in esame.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito queste conclusioni della Commissione.

(*Sono approvate*).

Segue il Regio decreto 20 marzo 1913, che autorizza la costruzione del tronco Bologna-Pianoro della direttissima Firenze-Bologna.

La Commissione, relatore l'onorevole Miari, presenta le seguenti conclusioni:

« Per tali considerazioni la vostra Commissione, pure apprezzando la rigidità e precisione delle osservazioni della Corte dei conti, sente di poter proporre con serena coscienza alla Camera la sanatoria per questo provvedimento suggerito soprattutto da opportunità politiche e sociali delle quali nessuno può negare il valore ».

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito le conclusioni della Commissione.

(*Sono approvate*).

Segue il Regio decreto 29 giugno 1913, che approva nuove convenzioni con le Società assuntrici di servizi marittimi sovvenzionati. La Commissione, relatore l'onorevole Cassuto, pur ritenendo giusta ed incontestabile l'osservazione della Corte dei conti, conclude: « ma la imminente sopravvenienza della data del 1º luglio 1913, fissata per le leggi per l'inizio dei vari servizi, la impossibilità di provvedere per legge nel frattempo, la convenienza, in parte anche premente come necessità, di provvedimenti da prendersi per la sistemazione dei servizi e per ampliarne e migliorarne taluni, circostanze sopravvenute come il fallimento della ditta assunttrice di uno di essi e il fatto storico della guerra libica che trasformava i rapporti colla costa africana e il Mediterraneo orientale, la stessa clausola della presentazione al Parlamento, che darà modo di valutare il metodo intrinseco delle convenzioni, senza sottrarre al sindacato del potere legislativo, hanno convinto la vostra Commissione che al decreto succitato sia da accordarsi la sanatoria, come essa vi propone ».

Su questo Regio decreto ha chiesto di parlare l'onorevole Larussa. Ne ha facoltà.

LARUSSA. Onorevoli colleghi, devo richiamare la cortese attenzione della Camera su questo decreto 29 giugno 1913, n. 855, che è stato registrato dalla Corte dei conti con riserva, e pel quale la nostra Commissione permanente chiede, come per gli altri, la sanatoria.

Si tratta di un decreto, che è di grande importanza per il commercio calabrese, sia del litorale tirrenico che di quello jonico, ond'è io parlo non solo nell'interesse dei paesi del mio collegio, che sono essenzialmente marinari, ma, per incarico avutone dai colleghi rappresentanti politici della regione, anche per tutti gli altri paesi, promettenti di avvenire, che si protendono sull'uno o sull'altro mare.

Col disegno di legge 7 giugno 1913, numero 1445, il Governo proponeva al Parlamento un doppio ordine di provvedimenti, l'uno per migliorare ed ampliare i servizi stabiliti con le leggi 30 giugno 1912 e 22 dicembre 1912, e l'altro per riorganizzare i servizi locali, di cui nelle leggi 5 aprile 1908 e 13 giugno 1910.

Fra i primi erano e sono le comunicazioni con la Libia e col Mediterraneo orientale, tra i secondi le linee di concentramento, e specialmente la linea *A* del Tirreno, Napoli-Calabria-Messina, e quella dell'Adriatico n. 1, Bari-Messina.

Chiusa la Camera, il Governo credette di potere provvedere col decreto 29 giugno 1913, col quale approvava otto convenzioni, che sono alligate al decreto stesso, fra cui quella stipulata con la Società marittima italiana in data 18 giugno 1913 e l'altra con la Società « Puglia » in data 19 giugno 1913; e per effetto delle quali convenzioni si modificarono le precedenti stabilite ed approvate dalla legge 10 giugno 1910.

Or basta considerare che la materia di questo decreto è la medesima del disegno di legge, perchè sia giusta l'osservazione che la materia esorbitava dalle funzioni del potere esecutivo. E pure ammettendo che il potere esecutivo potesse provvedere con decreto da convertirsi in legge, sta però in fatto che quel decreto-legge modificava radicalmente e sostanzialmente la convenzione stipulata allora con la Società Siciliana, cui in seguito succedette la Marittima, per l'esercizio della linea di concentramento *A*, e quella con la Società Puglia, in esecuzione della legge 13 giugno 1910, violata col presente decreto.

Ed infatti la Corte dei conti ha osservato che le variazioni apportate alle convenzioni con le citate leggi non erano di competenza del potere esecutivo, perchè modificavano un ordinamento regolato dalla legge, nè a sanare tale irregolarità poteva ritenersi sufficiente la clausola della presentazione al Parlamento per la conversione in legge.

E la nostra Commissione permanente dice: « tale osservazione è giusta ed incontestabile », e richiede la sanatoria unicamente per ragioni di opportunità, giacchè non può disconvenire, e non disconviene, che questo decreto abbia sovvertito la legge.

E per fermo per effetto della legge 16 giugno 1910 la linea di concentramento *A*, toccava tutti gli scali del Tirreno settimanalmente; oggi invece li tocca quattordicinalmente, giacchè sono stati ridotti alla metà i viaggi, che prima erano nel numero di cinquantadue annui.

La linea di concentramento *A* inoltre era collegata con la linea di concentramento *B* Messina-Palermo, e si estendeva fino a Riposto e Catania, linee queste che

vengono soppresse, pur mantenendosi la medesima sovvenzione annua di 135 mila lire, stabilita dalla legge per il maggior numero di viaggi, 52 all'anno.

Nota poi che questo decreto-legge modifica radicalmente la legge precedente anche in quanto nel suo complesso viene ad apportare un maggiore aggravio di 650 mila lire al bilancio della marina.

Avvenne, quando gli approdi erano settimanali, che la Società Siciliana, che esercitava la linea di concentramento *A*, male servisse gli interessi del commercio calabrese: l'unico piroscafo, che essa possedeva ometteva di toccare tutti gli approdi, la merce era persino manomessa, ed in realtà i viaggi non si eseguivano, come di obbligo, ogni settimana. Pizzo, dal maggio 1911 al giugno 1912, ebbe solo 22 approdi, invece di 66, cui aveva diritto. Di qui le alte proteste degli Enti locali, e specialmente della Camera di commercio di Catanzaro, che ebbero eco alla Camera, per parte del deputato di Catanzaro, onorevole Casolini, nella seduta del 12 febbraio 1913.

Ricordo che l'onorevole Bergamasco, sottosegretario di Stato del tempo per la marina, non ebbe altro a rispondere all'interrogante che di aver trovato questo toccasana per rendere regolare il servizio che non faceva la Società, e cioè di ridurlo, come lo ridusse arbitrariamente, da settimanale a quattordicinalmente. L'onorevole Bergamasco riconosceva però che questo servizio ridotto non corrispondeva ai bisogni della regione, e faceva sperare con apposita dichiarazione che il Ministro stava studiando delle modificazioni da apportare alla convenzione, in modo da soddisfare i legittimi bisogni delle popolazioni calabresi.

Orbene, come provvede il Ministero?

Provvide codificando nel decreto-legge quello stato di cose, da esso tollerato, anormale ed irregolare, ond'è il servizio così veniva a rendersi definitivamente quattordicinalmente.

Si dice che si è cercato di compensare la riduzione dei servizi e la soppressione della linea Messina-Palermo e del prolungamento a Riposto e Catania col prolungare la linea da Napoli fino a Genova. Ma si rifletta che il commercio delle coste calabresi si svolge principalmente con Napoli e la costa di Amalfi, e che la merce arrivata a Napoli trova facilmente da sè la via per proseguire fino a Genova - e soprattutto che, trattandosi di rade aperte, la mancanza, anche derivante da forza mag-

giore, di uno o due approdi importa, in un servizio quattordicinale, che diventa un mito il passaggio del piroscafo!

Il tratto Napoli-Genova non può compensare il danno che viene alle coste calabresi per il minorato numero degli approdi, danno che si ripercuote sulla numerosa classe dei barcaioli e degli scarianti, che langue di fame. Noti la Camera poi che per il ridotto servizio quattordicinale, si mantiene in questo decreto medesimo la sovvenzione di lire 135 mila portata dalla legge del 13 giugno 1910 per il servizio settimanale, e che non si può al certo giustificare col prolungamento della linea fino a Genova, perchè s'intende che la linea Napoli-Genova è redditizia di per sé stessa.

Lo stesso è per il litorale Adriatico, e cioè per la linea I, perchè nella Bari-Messina quegli scali avevano anche il servizio settimanale. Tanto questo decreto, onorevoli colleghi, modifica la legge che nel contratto della « Puglia » è detto testualmente così nell'articolo 2: « La linea di concentramento I (Bari-Messina) e II (Venezia-Bari), anzichè in 52 viaggi all'anno, saranno entrambe eseguite a periodo quattordicinale... Ed agguinsi poi questa melanconica osservazione che la sovvenzione alla Società « Puglia » stabilita per legge in lire 330 mila è diminuita di lire 40,000, che vengono tolte alla linea dell'Adriatico per riversarle in beneficio di altre linee, quelle cioè dell'Arcipelago toscano!

La linea di concentramento Bari-Messina fa parte delle linee dell'Adriatico, di cui si interessano altri colleghi, fra i quali gli onorevoli Zaccagnino ed Amicarelli. Mi sono giunte autorevoli lagnanze anche sul modo come si esercita il servizio dalla Società Puglia: vedrà il ministro se siano sussistenti. A me principalmente oggi interessa rilevare, per quanto riguarda la costa calabrese jonica, che, questa comprende scali di importanza grandissima, come Cotrone, i quali erano toccati settimanalmente ed oggi lo sono quattordicinalmente.

In una parola le coste calabresi hanno degli scali importantissimi, come Cotrone, come Catanzaro, Villa San Giovanni, Gioia Tauro, Pizzo, questa perla del Tirreno, Tropea, Nicotera, ecc. che, come dalle più recenti statistiche, hanno un movimento notevolissimo di merce, che crescerà sempre più, perchè parecchi di questi scali vanno a diventare capilinea delle ferrovie complementari in costruzione.

Ecco perchè a me premeva di richiamare l'attenzione della Camera su questo decreto, il quale, a modo mio di vedere, chiude la via del mare alla Calabria. Si ricordi ciò che diceva l'onorevole Pantano a proposito dei servizi marittimi per il Mezzogiorno, e cioè che occorre chiedere alle libere vie del mare quello che la via di terra, a causa delle elevate tariffe, non poteva dare, onde avviare verso i centri di consumo i nostri prodotti, specialmente agricoli, con mezzi di trasporto economici, rapidi e periodici. Ora io dico che questo decreto ha soppresso questi trasporti rapidi economici periodici, che la legge aveva riconosciuto.

L'avvenire del nostro paese è sul mare ed io colgo l'occasione per rendere una pubblica parola di ringraziamento e di plauso all'onorevole Ruini, il quale si è interessato e si interessa con tanto affetto del problema calabrese. Egli è venuto nella mia città a fare una conferenza sul tema: « Come l'avvenire della Calabria stia sul mare ». Quest'argomento ha formato anche oggetto di nostra conversazione privata, quando si andò insieme a Cotrone, e si percorse, insieme ad altre persone, che del pubblico bene s'interessano, quel magnifico mare, che da secoli, con ritmo incessante, batte ai piedi della colonna superstite del tempio sacro a Giunone Lacinia.

Onorevoli colleghi, io ho finito; la Commissione permanente chiede la sanatoria per ragioni di opportunità, perchè urgeva col 1º luglio 1913 sistemare i servizi, perchè alcune Società assuntrici erano fallite, e per simili altre ragioni. Queste ragioni m'inducono a consentire la sanatoria, tanto più che fra queste leggo anche quella che restar deve impregiudicato il merito delle convenzioni in sede di conversione del decreto in legge.

Io ho presentato in nome della Deputazione calabrese alla Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge relativo a questa conversione, un memoriale. Voglio augurarmi che la Commissione saprà valutarlo, e mi affida la diligenza del relatore, il mio buon amico onorevole Tosti, competente in materia.

Ma intanto io non potevo lasciar passare questa occasione senza protestare, e dichiarare che tornerò di proposito sull'argomento, perchè è mia intenzione di chiedere che il Parlamento reintegri la mia regione ferita con questo decreto-legge nei suoi diritti quesiti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CASSUTO, *relatore*. Onorevoli colleghi, l'onorevole Larussa è entrato a piene vele nella discussione del merito di questo decreto del 29 giugno 1913, come già l'onorevole Lucifero, senza entrare nel merito, aveva sfiorato l'argomento delle costruzioni delle strade di accesso alle stazioni. Mi permetto di osservare che questa discussione, che si è andata iniziando, esce dai confini nei quali si deve contenere da una parte l'opera della Commissione, incaricata dell'esame dei decreti registrati con riserva, e dall'altra l'opera della Camera nel rivedere questi decreti registrati con riserva.

LUCIFERO. Chiedo di parlare per fatto personale.

CASSUTO, *relatore*. La discussione viene a entrare nel merito dei decreti registrati con riserva.

Ora, evidentemente, quando si accorda la sanatoria, la questione di merito è assorbita ed esaurita. Specialmente quando si tratta, come nel caso dell'onorevole Larussa, di decreti i quali sono stati fatti con la clausola della conversione in legge, quando come avviene per le convenzioni marittime il disegno di legge è stato già presentato alla Camera (perchè in questo caso è proprio così; stavo anzi scorrendo l'ordine del giorno per vedere se vi era già... forse ancora è presso gli Uffici), la Camera avrà occasione di prendere in considerazione le savie (non dico le giuste perchè io non entro nel merito) cose che ha detto il collega onorevole Larussa.

Io mi permettevo di far osservare che non era questa la sede, perchè, che cosa dobbiamo fare noi di fronte alla questione dei decreti registrati con riserva?

L'articolo 14 della legge del 1862, istitutiva della Corte dei conti, considera il caso di un conflitto fra il Governo che emette dei decreti e la Corte dei conti che li deve registrare. Che cosa avviene quando nasce questo conflitto? La legge stabilisce che in tal caso la questione viene riesaminata dal Consiglio dei ministri, il quale delibera nuovamente in merito al decreto che è stato emesso dal potere esecutivo, per stabilire se esso deve essere mantenuto o se deve essere revocato.

Se il Governo si convince che le ragioni addotte dalla sezione della Corte dei conti che ha esaminato il ricorso e che ne ha rifiutato la registrazione sono valide e buone, il Consiglio dei ministri che naturalmente

ha una competenza maggiore che non quella di un solo Dicastero, revoca il decreto, non dà ulteriore corso al decreto.

Se invece il Consiglio dei ministri crede che il decreto debba aver corso, lo rimanda alla Corte dei conti, che lo riesamina a Sezioni riunite, prende in considerazione le ragioni del Governo; e se le trova convincenti registra il decreto senza riserva, altrimenti lo registra con riserva.

La funzione di tutti è in questo modo compiuta ed esaurita: non resta più nulla a fare a nessuno; in sostanza neanche alla Camera, perchè noi, di fronte a decreti registrati con riserva, non possiamo far nulla di pratico e di effettivo.

E la legge stessa che lo dice, è lo Statuto stesso con cui siamo costituiti che lo dice; perchè un decreto registrato con riserva è sempre un decreto registrato, è sempre un decreto che ha il suo corso, e che la Camera stessa non potrebbe direttamente revocare e annullare. Per questo, dico, è inutile entrare a fare una discussione di particolari nel merito di questi decreti, che se non possono essere dalla Camera revocati per intero, a più forte ragione non possono essere corretti o modificati.

La Camera, se anche lo volesse, non può revocare o annullare un decreto registrato con riserva, perchè la Camera non è neppure il potere legislativo: è una parte del potere legislativo. Quindi un decreto registrato con riserva non può essere revocato o annullato altro che dal Governo stesso che lo ha emesso.

La Camera, se non approva il decreto, può fare una cosa sola: biasimare il Governo che lo ha emesso, invitare il Governo a revocare quel decreto.

In tal caso la nostra funzione diventa una funzione veramente politica; ma non è mai una funzione giuridica che si possa esplicitare nella revoca o nell'annullamento del decreto.

Se questo decreto pare alla Camera un decreto giusto, legittimo, come qualche volta è successo, se nel conflitto sorto in diritto fra il Governo e la Corte dei conti, la Camera crede che il Governo abbia ragione e che la Corte dei conti abbia torto, allora la Camera lo dichiara e dichiara la legittimità del decreto.

Se invece, come succede quasi sempre, ordinariamente, perchè difficilmente si verifica che la Corte dei conti emetta una registrazione con riserva senza un punto di stretto diritto in cui essa abbia ragione

allora alla Camera non resta che a fare quello che vi ha sempre proposto la vostra Commissione, dichiarare l'incontestabilità del punto di diritto e dire le ragioni per le quali si debba ammettere la sanatoria, vale a dire si debba convalidare il decreto sotto un punto di vista di equità, di opportunità e di convenienza.

Vi è una terza cosa che può fare la Camera: può, censurare l'operato del Governo, dicendo al Governo « questo decreto non lo dovevate fare » e può negare anche la sanatoria. Allora la questione diventa politica e il Ministero che ha fatto il decreto farà quello che crede; o revocherà il decreto, o lo manterrà, o si dimetterà, o si dimetterà il solo ministro proponente.

Il nuovo Ministero, che succederà o insisterà in quel decreto o lo revocherà. Ma che la Camera dei deputati, che è parte del potere legislativo, che non può da per sé sola fare neppure le leggi, che la Camera annulli o revochi un decreto registrato con riserva dalla Corte dei conti è costituzionalmente impossibile.

La consegna di questa condizione giuridica è quella che annunziavo in principio, non se ne abbia a male il collega Lucifero di cui ho ascoltato, come ascolto sempre, con piacere la simpatica parola; la conseguenza è che dobbiamo vedere questi decreti dal punto di vista quasi direi estrinseco e formale. Non possiamo esaminare questi decreti in tutti i loro particolari, e tanto più non possiamo farlo quando, come nel caso del collega Larussa, essi devono tornare fra poco avanti alla Camera per essere esaminati nel loro contenuto.

Osservazioni generiche e raccomandazioni si possono fare, come hanno fatto gli onorevoli colleghi Lucifero e Larussa; ma se ciononostante viene concordata la sanatoria, allora essi non possono condurre a nessuna deliberazione o conclusione pratica.

Sarà dunque in occasione della discussione della conversione in legge del decreto che le osservazioni dell'onorevole Larussa potranno essere presentate con utilità alla Camera, allora il ministro competente difenderà l'opera propria oppure accetterà le osservazioni: allora nascerà la discussione e la Camera potrà portare a tali decreti quelle modificazioni che saranno suggerite dalla saviezza dei deputati che parleranno intorno ad essi.

Per la stessa ragione non si può adesso, per quello che riguarda le strade di accesso

alle stazioni di cui parlerà l'onorevole Molina, che si è interessato specialmente delle questioni che le riguardano, non si può andare a vedere con effetto pratico quello che la legge dell'8 luglio 1903 ha prescritto, e se dai termini di questa legge sia stato o no decampato.

Mi permetta l'onorevole Lucifero che insista nel dire che questa questione è bellissima, elegantissima; ma se egli non nega la sanatoria e concorda nelle proposte della Commissione, resta una questione accademica, teorica e non pratica, dal punto di vista della sua soluzione; perchè se quei decreti sono conformi alla legge dell'8 luglio 1903, alla Camera non resta a far altro, in sede di esame dei decreti registrati con riserva, che dichiararne la legittimità in contraddittorio con la Corte dei conti.

Se invece le osservazioni che ha fatte l'onorevole Lucifero, o che possono fare altri, sono giuste e fondate, se le disposizioni della legge 8 luglio 1903 non sono state osservate (e di questo, ripeto, si occuperà il collega Molina che tratterà del merito) allora alla Camera non resta a fare che una di queste due cose: o quello che ha proposto la Commissione, cioè di accordare la sanatoria a questi decreti; oppure di fare una questione politica, e di biasimare il Governo e chiedere la revoca del decreto.

Ma questo, naturalmente, non rientra nel compito della Commissione.

Se qualche collega, a proposito di un qualunque decreto, vuol fare una questione più alta di quello che non sia dato alla Commissione di fare e voglia sollevare una questione politica, la Camera è padrona di seguirlo: allora si apre la discussione vera e propria.

Ma se la questione non si solleva fino a questo punto, e se si è concordi che la sanatoria si debba ad ogni modo dare a questi decreti, allora, mi permettano gli onorevoli Lucifero e Larussa di rilevare che le loro osservazioni, ancorchè siano perfettamente giuste, non conducono ad una conclusione o deliberazione; perchè in questi casi e specialmente in quello dell'onorevole Larussa, tutti sono perfettamente d'accordo per la sanatoria, sono d'accordo con la Commissione la quale ha detto: « Tale osservazione è giusta ed incontestabile; ma la imminente sopravvenienza della data del 1º luglio 1913, fissata per le leggi per l'inizio dei vari servizi, la impossibilità di provvedere pe legge nel frattempo...

(perchè si era al 29 giugno 1913 e bisognava provvedere per il 1° luglio e da ciò l'impossibilità assoluta di provvedere in altro modo che per mezzo di decreto Reale) ...la convenienza, in parte anche premente come necessità, di provvedimenti da prendersi per la sistemazione dei servizi e per ampliarne e migliorarne taluni, circostanze sopravvenute come il fallimento della ditta assuntrice di uno di essi e il fatto storico della guerra libica che trasformava i rapporti colla costa africana e il Mediterraneo orientale, la stessa clausola della presentazione al Parlamento, che darà modo di valutare il merito intrinseco delle convenzioni, senza sottrarle al sindacato del potere legislativo, hanno convinto la vostra Commissione che al decreto succitato sia da accordarsi la sanatoria, come essa vi propone ».

In conseguenza concludo, a nome della Commissione, che essa non ha decampato da quello che doveva fare intorno a questo decreto come intorno a tutti gli altri che ha esaminato, e che non poteva porre la discussione in un campo più vasto. La Commissione quindi si astiene dall'entrare nel merito delle osservazioni fatte, specialmente per ciò che riguarda le convenzioni marittime, che tra breve dovranno venire alla discussione della Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina*. L'onorevole Larussa ammette la sanatoria al decreto sul quale ha parlato ed io prendo atto della sua cortese adesione ma, dal canto mio, vorrei pregarlo di prendere atto della dichiarazione che gli espongo e a non insistere ulteriormente nelle sue osservazioni.

La relazione della Commissione avverte che si tratta di un decreto a convertirsi in legge, e che allora il Parlamento avrà modo di valutare il merito intrinseco delle convenzioni, senza che siasi così potuto sottrarle al sindacato del potere legislativo. Mentre quindi mi associo alle osservazioni del relatore, prego l'onorevole Larussa a voler rimettere le sue obiezioni a quando il decreto verrà presentato alla Camera, per la conversione in legge. Potremo discutere allora gli importanti interessi dei quali egli si è oggi occupato. In questa sede, oggi, non sarei neanche in grado di seguirlo nelle sue doglianze.

Solo in una parte posso fin d'ora dargli

qualche chiarimento. Egli ha alluso alla imperfezione dei servizi da parte della Società « La Puglia ».

Posso assicurarlo che da parecchio tempo mi sono reso conto delle condizioni di cose alle quali ha accennato e ne ho fatto oggetto di studio personale aiutato dai competenti funzionari, allo scopo di migliorare possibilmente i servizi di quella Società.

Voglia pertanto l'onorevole collega appagarsi di queste mie dichiarazioni rimandando le sue osservazioni di merito alla discussione che potrà avvenire quando si chiederà alla Camera la conversione in legge del decreto di cui si tratta.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucifero ha chiesto di parlare per fatto personale. Lo indichi.

LUCIFERO. Dirò brevissime parole perchè certamente la Camera non si diverte con questa discussione. Dunque per ciò che riguarda la teoria dell'onorevole Cassuto intorno ai decreti registrati con riserva, essa è di così grande importanza ed è una così evidente soppressione del potere legislativo davanti al potere esecutivo che io non vi entrerei affatto. È una questione che l'onorevole Cassuto ha sostenuto; anche Irnerio sostenne una volta nel piano di Roncaglia che l'imperatore era padrone della vita, delle mogli e dei figli dei suoi sudditi; ma questo non c'entra. Il mio fatto personale non è nè quello di Irnerio, nè quello di Cassuto, ma è questo che reputo di aver sollevata una questione propria nel punto dove doveva essere sollevata.

Era una questione assolutamente politica la quale non implicava biasimo, che del resto non avrei avuto paura di proporre, ma implicava solamente i fatti che riguardando l'esecuzione di una legge che aveva una grandissima ripercussione in una parte d'Italia che avrebbe bisogno di quella legge in modo veramente efficace, occorreva che il potere esecutivo pensasse affinché con siffatti decreti il milione e mezzo che grava sul bilancio dello Stato non fosse assorbito soltanto dalle regioni che ne hanno meno bisogno e che restasse senza potersi in veruna guisa giovare un'altra parte d'Italia.

Ecco come mi sembra, senza aver toccato nè la Commissione, della quale non ho osato neppure di parlare, e senza avere proposto biasimi contro i Governi del passato e del presente, di fare il mio dovere richiamando l'attenzione del Governo sopra

una condizione di fatto la quale risponde alla realtà delle condizioni del Mezzogiorno rispetto alla viabilità generale del paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Larussa.

LARUSSA. Debbo ringraziare l'onorevole Cassuto delle cortesi risposte alle mie osservazioni; ma debbo aggiungere che le mie osservazioni non toccano solamente il merito e non erano da sottoporsi al Parlamento quando si discuterà della conversione in legge del decreto, ma trovano anche oggi la loro sede opportuna, specialmente per richiamare l'attenzione della Camera e del ministro della marina sull'importanza del problema, e sulla violazione di una precedente legge.

L'onorevole sottosegretario di Stato non ha potuto darmi per il momento una risposta precisa, e sta bene; ma spero che egli provvederà a far studiare quel memoriale da me presentato, e nel quale sono segnati i bisogni degli scali calabresi, alcuni dei quali sono di notevole importanza, e che tutti, da tempo antico, godevano degli approdi settimanali.

Mi permetta poi l'onorevole Cassuto, professore di diritto, di fare una modestissima osservazione per quanto riguarda i diritti della Camera, perchè non credo che sia giusta la sua teorica che la Camera non possa, in sede di esame di decreti registrati con riserva, negare l'approvazione ai decreti stessi.

Non dicasi che nell'esame dei decreti registrati con riserva non possa farsi altra discussione che relativamente alla responsabilità dei ministri, perchè per l'articolo 15 della legge sulla Corte dei conti, la responsabilità dei ministri non viene mai meno in qualsiasi caso, anche in quello che la Corte appone il suo visto, dal quale è affatto indipendente la responsabilità ministeriale.

Il regolamento della Camera all'articolo 19 dice che il Presidente dovrà mettere subito all'ordine del giorno la relazione della Giunta per l'esame di siffatti decreti, e su di essa seguirà la discussione, ecc. Ora la discussione deve appunto svolgersi sulla questione se un dato decreto possa o no meritare la sanatoria della Camera. Del resto nel caso la discussione è accademica, perchè la relazione della Commissione consta di due parti, l'una che dice che non è stata osservata la legge, e l'altra nella quale si chiede la sanatoria per ragioni di opportunità, rimanendo integro l'esame del

merito. Ora io pur rilevando e ribadendo il concetto che il decreto sia contrario alla legge del 13 giugno 1910, ho concluso con l'aderire alla sanatoria per quelle ragioni di opportunità, che possono condividersi, ma con ciò non s'intende approvato il merito, e tanto meno contestato il diritto della Camera, ch'è sovrana anche per quanto attiene la approvazione o disapprovazione dei decreti registrati con riserva, e che sono sottoposti al suo illimitato esame.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito la sanatoria proposta dalla Commissione per il decreto 29 giugno 1913.

(È approvata).

Poichè l'articolo 19 del regolamento stabilisce che la discussione dei decreti registrati con riserva segue in luogo delle interrogazioni, e poichè è trascorso il tempo che a queste sarebbe stato assegnato, sugli altri decreti sarà riferito nella seduta di martedì prossimo.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Vorrei chiedere al presidente ed alla Camera il consenso di dire una parola in risposta, in nome del Governo, all'onorevole Lucifero prima che la discussione sui decreti registrati con riserva si rinvii ad altra seduta.

Non avevamo risposto prima, perchè vi sono altri colleghi iscritti sulle strade di accesso, e quindi credevamo più opportuno di dare una risposta collettiva a tutti quei nostri colleghi che sulla questione avevano manifestato il proposito di parlare. Ma, poichè il Presidente, applicando il regolamento, chiude per oggi la discussione sui decreti registrati con riserva, io devo dire due parole all'onorevole Lucifero. Il quale fa due questioni, una di diritto e una di indirizzo nella distribuzione dei sussidi ai comuni per strade d'accesso.

Una questione di diritto. L'onorevole Lucifero censura il fatto di una deliberazione del Consiglio dei ministri per la registrazione con riserva, prima che vi sia il rifiuto di registrazione della Corte dei conti.

Egli si domanda: può il Consiglio dei ministri deliberare che i decreti siano registrati con riserva prima ancora che la Corte dei conti abbia rifiutato il suo visto a un qualsiasi decreto?

Ecco il dubbio che solleva l'onorevole Lucifero. A me pare che questo dubbio si debba considerare e risolvere caso per caso. Se l'onorevole Lucifero avesse considerato il caso specifico, avrebbe visto che era eccezionale. Non siamo qui a difendere provvedimenti nostri, ma di un'altra Amministrazione, e possiamo parlarne con maggiore serenità.

Di che si tratta? Per lunga giurisprudenza la Corte dei conti aveva interpretato l'articolo 6 della legge sulle strade di accesso in modo che sia consentito al Ministero dei lavori pubblici di dare il sussidio a quei comuni che pure hanno altre comunicazioni con la ferrovia. In ubbidienza a questa interpretazione della Corte dei conti erano stati emanati una serie di decreti di concessione. La Corte dei conti cambiò giurisprudenza. Era nelle sue facoltà: è giudice incensurabile dell'applicazione della legge, ed ha il controllo di legittimità sugli atti del potere esecutivo: quindi può, in questa sua funzione di controllo, liberamente interpretare la legge. Allora si trovarono una serie di decreti già emessi in base all'antica giurisprudenza della Corte dei conti, e per i quali, essendo venuta la Corte ad altra interpretazione della legge, era sicuro il rifiuto di registrazione da parte della Corte. Di qui la ragione speciale per cui fu presa una deliberazione riguardante tutti i decreti, che decise per tutti la registrazione con riserva, anche quando non era venuto il rifiuto della Corte dei conti, perchè questo rifiuto era prevedibile col cambiamento di giurisprudenza nella interpretazione della legge.

Quanto alla seconda questione, l'onorevole Lucifero si lagna della distribuzione che è stata fatta non equamente, e dice che forse ciò è dovuto alla fortunata attività dei deputati rappresentanti i collegi dove furono distribuiti i sussidi. Veramente in materia di attività nessuno è più attivo del collega Lucifero nel patrocinare sia gli interessi del collegio sia gli interessi di tutta la nobile regione che egli rappresenta.

Ma la censura circa la distribuzione dei sussidi sfugge naturalmente alla risposta che può dare un ministro che succeda a quello sotto il quale la distribuzione è fatta. In nome del Governo posso dire all'onorevole Lucifero che egli può essere sicuro che in avvenire, per quello che riguarda noi, ci muoverà il maggior rispetto per i giusti, legittimi interessi della nobile regione che l'onorevole Lucifero rappresenta, e che ve-

ramente ha tutto il diritto a che il Governo ne curi i bisogni, specialmente circa la viabilità, che è in Calabria un bisogno maggiore che in qualsiasi altra regione d'Italia. In quella regione tutto quello che riguarda strade di serie, strade di accesso, ha veramente diritto alle maggiori cure del Governo. (*Approvazioni*).

Io sono certo in questo momento di interpretare il pensiero del collega Ciuffelli e del Governo, dichiarando che qualsiasi preoccupazione dell'onorevole Lucifero, da questo lato, deve essere abbandonata.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Essendo sopraggiunto quando questa discussione era già iniziata, non ho che da fare seguire brevi parole a quelle dette opportunamente dal collega Riccio.

Circa la viabilità delle provincie meridionali, confermo le assicurazioni date dall'onorevole Riccio all'onorevole Lucifero; tanto più che in quelle provincie si stanno costruendo ferrovie per le quali bisognerà fare anche le strade d'accesso. Quindi oltre le strade d'accesso alle stazioni di linee già costruite, vi saranno quelle per le nuove stazioni alle quali dovranno pure rivolgersi le cure del Governo.

Circa la registrazione con riserva di quei decreti per i quali l'onorevole Lucifero ha detto che fu presa una deliberazione collettiva, debbo avvertire che la registrazione di questi decreti, malgrado la variata giurisprudenza della Corte dei conti, s'imponesse; perchè si trattava d'impegni presi dal Governo verso i comuni, impegni tanto formali, che il Governo aveva invitato i comuni ad appaltare le costruzioni delle strade.

Ora, se il Governo non avesse mantenuto questi impegni si sarebbe reso responsabile e dei mancati lavori e degli eventuali danni. Perciò il Ministero passato deliberò che si dovessero registrare con riserva tutti i decreti relativi a strade d'accesso, per le quali, fino a dicembre 1913, vi fosse stato l'impegno esplicito, giuridico del Governo; e questa deliberazione noi abbiamo rispettata.

Che se, nei riguardi formali, la Corte dei conti volesse la deliberazione del Consiglio dei ministri, volta per volta, non avrei difficoltà a riconoscere che, per maggiore osservanza di forma, potremmo promuovere, volta per volta, la registrazione di questi decreti emanati in dipendenza di impegni

precedenti alla presentazione del nuovo disegno di legge per le strade d'accesso alle stazioni.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, le faccio osservare che la discussione sui decreti, che concernono strade d'accesso alle stazioni, è stata rimessa a martedì prossimo, essendo oramai esaurito il tempo stabilito dal regolamento per la discussione delle relazioni sui decreti registrati con riserva. Quindi se ne potrà discutere martedì prossimo.

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Dell'Acqua per la erezione in comune autonomo della frazione di Gorla Maggiore.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Dell'Acqua per la erezione in comune autonomo della frazione di Gorla Maggiore.

Si dia lettura della proposta di legge.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge: (Vedi Tornata del 9 giugno 1914).

PRESIDENTE. L'onorevole Dell'Acqua ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

DELL'ACQUA. Onorevoli colleghi, è la seconda proposta che presento alla Camera per separazione di comuni. Ma vorrei che tutte le proposte del genere avessero ragioni determinanti così schiette e così alte, come quelle che militano a favore della nuova separazione che oggi propongo, e che dintorno espansione di civiltà e incremento di benessere economico.

Gorla Maggiore e Gorla Minore, un tempo comuni separati, furono nel 1870 uniti con decreto Reale, perchè godessero i benefici della legge che consentiva la fusione di comuni per economia di amministrazione.

Ma quando in quella regione cominciò a svilupparsi l'industria, ed in modo speciale assurse a prodigiose manifestazioni quella del cotone, che arrivò alla importanza grandiosa che tutti conoscete, allora la situazione economica e sociale venne a mutarsi, anche per l'aumento notevole di popolazione che nel frattempo si era verificata. Cosicchè ciascuno dei due antichi comuni tornò a desiderare la primiera autonomia.

Ed infatti dopo parecchi anni di perfetto idillio, diremo così, amministrativo fra quei due paesi, il giorno in cui essi si sono sentiti forti abbastanza per fare ognuno da sè, hanno domandato la separazione.

Con una deliberazione presa ad unanimità di voti nel 1911 il Consiglio comunale chiedeva il distacco di Gorla Maggiore da Gorla Minore; e, a sua volta, il Consiglio provinciale di Milano dava pure ad unanimità parere favorevole alla costituzione dei due comuni separati.

Nè questa separazione può suscitare preoccupazioni di sorta, perchè i territori dei due comuni sono divisi nettamente; le scuole, il servizio mortuario, quello del culto, il servizio sanitario sono pure già disgiunti; e sono financo già pronti i due progetti per dotare rispettivamente i due comuni di acqua potabile; progetti che saranno effettuati appena statuita la separazione.

Come vedete, onorevoli colleghi, tutto è pronto perchè la divisione dei due comuni avvenga con grande beneficio di entrambi; nè io mi dilungherò maggiormente ad illustrare gli innumeri vantaggi che saranno per derivare a questi comuni dalla separazione invocata. Confido che la Camera voglia consentire che sia presa in considerazione la mia proposta di legge. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Il Governo consente che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Dell'Acqua?

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo, con le consuete riserve, non si oppone che sia presa in considerazione.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, il Governo consente che questa proposta di legge sia presa in considerazione.

Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione, vogliano alzarsi.

(È presa in considerazione).

Approvazione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1913-14.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1913-14.

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge. (V. Stampato 181-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, passeremo alla discussione dell'articolo unico:

Articolo unico.

« Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 1,303,713 e le diminuzioni di stanziamento per egual somma sui capitoli dello stato previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario 1913-14, indicati nella tabella annessa alla presente legge ».

Si dia lettura della tabella.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge:

Tabella di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1913-14.

MAGGIORI ASSEGNAZIONI.

a) Titolo I. — *Spesa ordinaria.*

Capitolo 3. Amministrazione centrale — Personale di ruolo — Indennità di trasferte, di reggenza e diverse, lire 20,000.

Capitolo 4. Amministrazione centrale — Personale di ruolo — Sussidi, lire 5,000.

Capitolo 6. Circoli ferroviari d'ispezione — Spese d'ufficio, lire 7,000.

Capitolo 12. Assegni, indennità di missione e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai Gabinetti, lire 2,000.

Capitolo 16. Genio civile — Personale di ruolo — Spese di traslocazione, lire 1,500.

Capitolo 19. Genio civile — Spese d'ufficio (*Spese fisse*), lire 10,000.

Capitolo 20. Genio civile — Provvista, riparazione e trasporto di mobili ed strumenti geodetici, restauro ed adattamento di locali, lire 15,000.

Capitolo 22. Genio civile — Spese diverse, lire 20,000.

Capitolo 24. Sussidi ad ex impiegati ed alle loro famiglie, lire 10,000.

Capitolo 25. Indennità per incarichi e studi diversi al personale di altri Ministeri, lire 38,000.

Capitolo 27. Spese di stampa e per la pubblicazione del *Bollettino Ufficiale* del Ministero — Premi ai funzionari autori delle migliori monografie tecniche ed amministrative, lire 1,500.

Capitolo 30. Spese casuali, lire 24,000.

Capitolo 38. Indennità a diversi comuni

per la manutenzione di tronchi di strade nazionali che ne attraversano gli abitati, a mente dell'articolo 41 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F, lire 27,500.

Capitolo 42. Opere idrauliche di prima categoria — Manutenzione e riparazione, lire 70,000.

Capitolo 55. Personale di custodia delle bonifiche — Indennità di custodia dei magazzini, di foraggio e di malaria (*Spese fisse*) lire 5,000.

Capitolo 57. Personale di custodia delle bonifiche — Competenze diverse e sussidi, lire 3,000.

Capitolo 66. Assegni e competenze diverse ai fanalisti avventizi in servizio dell'illuminazione delle aree portuali e della manutenzione dei relativi impianti, lire 4,000.

Capitolo 67. Pigionari pel servizio dei porti (*Spese fisse*), lire 200.

Capitolo 74. Sovvenzioni chilometriche per ferrovie concesse all'industria privata (Leggi 30 aprile 1899, n. 168; 4 dicembre 1902, n. 506; 16 giugno 1907, n. 540; 12 luglio 1908, n. 444 e 21 luglio 1911, n. 848, (*Spesa obbligatoria*), lire 51,208.

Capitolo 75. Sovvenzioni per concessioni di sola costruzione di ferrovie (Legge 12 luglio 1908, n. 444) (*Spesa obbligatoria*), lire 607,105.

Capitolo 86. Indennità di trasferta e di missione al personale dell'Amministrazione centrale distaccato presso il Magistrato alle acque, lire 3,500.

Capitolo 88. Fitto di locali (*Spese fisse*), lire 1,200.

Capitolo 89. Provviste, riparazioni e manutenzione mobili e locali, lire 2,500.

Capitolo 90. Spese casuali e diverse per il Magistrato alle acque, lire 2,500.

Capitolo 91. Opere idrauliche di prima categoria nelle provincie Venete e di Mantova — Manutenzione e riparazione, lire 50,000.

Capitolo 94. Opere idrauliche di seconda categoria nelle provincie Venete e di Mantova — Manutenzione e riparazione, lire 100,000.

Capitolo 98. Servizio idrografico e marcografico nelle provincie Venete e di Mantova, lire 4,000.

Totale delle maggiori assegnazioni della spesa ordinaria, lire 1,085,713.

b) Titolo II. — *Spesa straordinaria.*

Capitolo 111. Genio civile — Personale aggiunto — Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 3,000.

Capitolo 120. Stipendio al personale aggiunto del Genio civile in servizio delle costruzioni stradali dipendenti dalle varie leggi (*Spese fisse*), lire 48,000.

Capitolo 141. Stipendio al personale aggiunto del Genio civile in servizio delle bonifiche (*Spese fisse*), lire 80,000.

Capitolo 155. Stipendio al personale aggiunto del Genio civile in servizio delle opere marittime (*Spese fisse*), lire 72,000.

Capitolo 167. Stipendio al personale aggiunto del Genio civile in servizio delle opere in Roma (*Spese fisse*), lire 15,000.

Totale delle maggiori assegnazioni della spesa straordinaria, lire 218,000.

DIMINUZIONI DI STANZIAMENTO.

a) Titolo I. — *Spesa ordinaria.*

Capitolo 1. Amministrazione centrale — Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 20,000.

Capitolo 2. Amministrazione centrale — Personale di ruolo — Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 4,000.

Capitolo 9. Ministero — Manutenzione — Riparazione ed adattamento di locali, lire 5,000.

Capitolo 10. Circoli ferroviari d'ispezione — Manutenzione, riparazione ed adattamenti di locali, lire 1,500.

Capitolo 13. Genio civile — Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 45,000.

Capitolo 17. Genio civile — Personale di ruolo — Indennità fisse, lire 8,000.

Capitolo 40. Concorsi per rinnovazione del pavimento dei tronchi di strade nazionali compresi entro gli abitati, ai termini dell'articolo 42 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, Allegato F, lire 27,500.

Capitolo 45. Opere idrauliche di 2ª categoria — Manutenzione e riparazione, lire 255,000.

Capitolo 46. Opere idrauliche di 2ª categoria — Competenze al personale addetto alla sorveglianza dei lavori di manutenzione e riparazione, lire 20,000.

Capitolo 47. Opere idrauliche di 2ª categoria — Fitti e canoni (*Spese fisse*), lire 2,000.

Capitolo 48. Opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria — Assegni agli ufficiali, ai guardiani, ai manovratori idraulici ed agli osservatori idrometrici ed udometrici (*Spese fisse*), lire 1,000.

Capitolo 54. Personale di custodia e delle bonifiche — Stipendi (*Spese fisse*), lire 8,000.

Capitolo 63. Personale subalterno ordinario pel servizio dei porti — Stipendi ed indennità fisse (*Spese fisse*), lire 200.

Capitolo 68. Lavori eventuali in conseguenza di contravvenzioni alla polizia dei porti — Spesa d'ordine, lire 4,000.

Capitolo 77. Sovvenzione per la costruzione e per l'esercizio della linea Adriatico-Sangritana (Legge 12 luglio 1908, n. 444 — Spesa obbligatoria), lire 207,513.

Capitolo 92. Opere idrauliche di 1ª categoria nelle provincie venete e di Mantova — Competenza al personale addetto alla sorveglianza dei lavori di manutenzione e riparazione, lire 1,000.

Capitolo 95. Opere idrauliche di 2ª categoria nelle provincie venete e di Mantova — Competenza al personale addetto alla sorveglianza dei lavori di manutenzione e riparazione, lire 4,000.

Capitolo 97. Competenza al personale idraulico subalterno delle provincie venete e di Mantova dovute a termini del regolamento sulla tutela delle opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria e pei servizi normali in essi indicati — Sussidi, lire 22,000.

Capitolo 100. Manutenzione e riparazione dei porti nelle provincie venete, lire 50,000.

Capitolo 101. Escavazione dei porti nelle provincie venete, lire 400,000.

Totale delle diminuzioni di stanziamenti della spesa ordinaria, lire 1,085,713.

b) Titolo II. — *Spesa straordinaria.*

Capitolo 105. Amministrazione centrale — Personale aggiunto — Stipendi (*Spese fisse*), lire 3,000.

Capitolo 117. Opere stradali dipendenti dalle leggi 3 luglio 1902, n. 297; 30 giugno 1904, n. 293; 25 giugno 1906, n. 238 (art. 4); 6 giugno 1907, n. 300 (art. 1, lett. e); 5 aprile 1908, n. 126 (art. 1, lett. b); 30 giugno 1909, n. 407 (art. 1, lett. d) e 4 aprile 1912, n. 297 (art. 4, lett. c ed e) (*Spesa ripartita*), lire 48,000.

Capitolo 134. Opere di bonificazione di 1ª categoria dipendenti dal testo unico di legge sulle bonificazioni 22 maggio 1900, n. 195 e dalle leggi 7 luglio 1902, n. 333; 6 giugno 1907, n. 300 (art. 1, lett. g); 5 aprile 1908, n. 126 (art. 1, lett. e); 24 dicembre 1908, n. 747 (art. 2); 30 giugno 1909, n. 407 (art. 1, lett. f); 13 luglio 1910, n. 466 (art. 51 e tab. A, lett. a, n. 7); 22 dicembre 1910, n. 919 (art. 1, comma 4); 13 aprile 1911, n. 311 (art. 1) e 20 giugno 1912, n. 712 (art. 1, lett. a) (*Spesa ripartita*), lire 80,000.

Capitolo 146. Opere marittime dipendenti dalle leggi 14 luglio 1889, n. 6280; 17 giugno 1892, nn. 279 e 281; 2 agosto 1897, n. 349; 25 febbraio 1900, n. 56; 19 giugno 1902,

n. 275; 27 dicembre 1903, n. 514; 13 marzo 1904, n. 102; 30 giugno 1904, n. 293; 8 luglio 1904, n. 351; 14 luglio 1907, n. 542; 12 giugno 1910, n. 297; 13 luglio 1910, n. 466 (art. 49, lett. *a* e art. 51, tab. *A*, lett. *a*, n. 4); 12 marzo 1911, n. 258 (art. 1 e 2); 13 aprile 1911, n. 311 (art. 1 e art. 15, lett. *m*) e 4 aprile 1912, n. 297 (art. 4, lett. *g*, *h*, *i*, *k*) (*Spesa ripartita*), lire 72,000.

Capitolo 165. Opere in Roma dipendenti dalle leggi 2 luglio 1890, n. 6936; 20 luglio 1890, n. 6980; 28 giugno 1892, n. 299; 6 agosto 1893, n. 458; 14 gennaio 1897, n. 212; 25 febbraio 1900, n. 56; 27 dicembre 1903, n. 514; 30 giugno 1904, n. 293 (art. 1, lettere *b*, *c*, *d*), 6 giugno 1907, n. 300; 11 luglio 1907, n. 502 (art. 1, lett. *b* e *c*); 30 giugno 1909, n. 407 (art. 1, lett. *a* e *b*); 13 aprile 1911, n. 311 (art. 15, lett. *a*, *b*, *c*) e 4 aprile 1912, n. 297 (art. 4, lett. *l* ed *m*) (*Spesa ripartita*), lire 15,000.

Totale delle diminuzioni di stanziamento della spesa straordinaria, lire 218,000.

RIEPILOGO.

MAGGIORI ASSEGNAZIONI.

Parte ordinaria, lire 1,085,713.
Parte straordinaria, lire 218,000.
Totale lire 1,303,713.

DIMINUZIONI DI STANZIAMENTO.

Parte ordinaria, lire 1,085,713.
Parte straordinaria, lire 218,000.
Totale lire 1,303,713.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1913-14.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1913-14.

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge: (Vedi *Stampato*, n. 182-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. Onorevoli colleghi, vorrei approfittare di questo modesto disegno di legge per rivolgere all'onorevole ministro dei lavori pubblici una preghiera non meno modesta.

Io credo che in questo disegno di legge siano portate come maggiori spese 200 mila lire per spese di manutenzione e riparazione di porti ed altre 100 mila lire per le loro escavazioni.

Per quanto possa ritenere che queste somme rappresentino un corrispettivo di lavori già eseguiti, ho voluto prendere occasione dal loro stanziamento per richiamare l'attenzione del Governo sopra ciò che forma materia di una raccomandazione che vado rivolgendo ogni anno sul bilancio dei lavori pubblici e che quest'anno mi permetto di anticipare, perchè quel bilancio verrà a stagione più fresca.

La raccomandazione, che intendo di fare, riguarda i porti di Portofino, di Santa Margherita e di Rapallo, i quali si trovano in tali condizioni da richiedere le maggiori cure da parte del Governo.

I porti di Santa Margherita e di Portofino sono porti di rifugio. Quello di Rapallo, più modesto, è assai trascurato. E esso, avendo di fianco la foce di un piccolo torrente, si trova ad essere condannato a perdere continuamente i fondali per gli interrimenti di questo corso d'acqua.

Il comune di Rapallo ha fatto continue richieste di un provvedimento, insieme coi comuni di Santa Margherita e Portofino, ma ha predicato al deserto, e la voce del loro modesto interprete non ha avuto eco migliore presso il Governo.

Se potessi lusingarmi che, a forza di insistere, quelle povere popolazioni potessero trovare alle loro richieste legittima eco nel Governo, ne sarei veramente soddisfatto per quelle popolazioni, specialmente per quella di Rapallo, alla quale mi riferisco in modo particolare, e che attende una di quelle pirodraghe, che ho visto nel bilancio, ma di cui non si è mai vista l'ombra da quelle parti. Ecco la raccomandazione, che io ho voluto fare all'onorevole ministro.

CIUFFELLI, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Cavagnari non può dubitare della cura del Governo nel provvedere alla manutenzione ed alla escavazione dei porti. Noterà infatti che in bilancio vi è un piccolo aumento al riguardo. Per quanto

si riferisce al mantenimento ed alla maggiore escavazione dei porti di Portofino, Santa Margherita e Rapallo, lo assicuro che me ne darò carico per vedere come stanno le cose, e per fare quanto sarà possibile, nei limiti del bilancio, per soddisfare i desideri dell'onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. Ringrazio.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico:

Articolo unico.

« Sono approvate le maggiori assegnazioni per l'importo complessivo di lire 760,000 a favore dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario 1913-14, indicati nella tabella annessa alla presente legge ».

Si dia lettura della tabella annessa al disegno di legge.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge:

Tabella di maggiori assegnazioni a favore di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1913-14.

Capitolo 34. Manutenzione di ponti e strade nazionali, sgombro di nevi, di materie franate o trasportate dalle piene, lavori per impedire interruzioni di transito e per riparare e garantire da danni le opere predette - Spese per il servizio delle Regie Trazzere, lire 400,000.

Capitolo 61. Manutenzione e riparazione dei porti, lire 200,000.

Capitolo 62. Escavazione dei porti, lire 110,000.

Capitolo 65. Illuminazione delle aree portuali e manutenzione dei relativi impianti, 50,000.

Totale, lire 760,000.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, si procederà più tardi alla votazione segreta anche di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: Maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1913-14.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Maggiori e nuove assegnazioni su taluni capi-

toli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1913-14.

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 179-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico.

Articolo unico.

« Sono approvate le maggiori e nuove assegnazioni di lire 2,121,083.53 sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1913-14, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

« È approvata la variazione alla denominazione dei capitoli nn. 51 e 62, dello stato di previsione medesimo nel senso indicato nella tabella predetta ».

Si dia lettura della tabella annessa al disegno di legge.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge:

Tabella delle maggiori assegnazioni su alcuni capitoli della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1913-14.

Capitolo 8. Compensi per lavori straordinari, lire 1,033,000.

Capitolo 11. Allievi fattorini e loro supplenti. Fattorini in surrogazione di commessi. Manovali addetti ai magazzini telegrafici ed ai bassi servizi, lire 70,000.

Capitolo 12. Avventizi in aumento d'impiegati e di agenti subalterni, assunti in servizio in circostanze straordinarie, lire 15,000.

Capitolo 14. Indennità per missioni all'interno ed all'estero, lire 110,000.

Capitolo 21. Indennità per servizio prestato in tempo di notte ed eventuale semaforico, lire 30,000.

Capitolo 24. Assegni e spese di qualsiasi natura per gli addetti ai Gabinetti, lire 8,000.

Capitolo 31. Spese d'ufficio, lire 10,000.

Capitolo 38. Mercedi ad agenti subalterni fuori ruolo assunti in temporanea sostituzione di agenti subalterni fuori ruolo effettivi, per congedo, malattia e richiami sotto le armi, lire 38,000.

Capitolo 40. Retribuzioni ordinarie agli agenti rurali (*Spese fisse*), lire 20,000.

Capitolo 51. Spese eventuali pel trasporto delle corrispondenze e dei pacchi e per la vigilanza alle casse ed agli uffici principali provinciali (*Spesa obbligatoria*), ».

Capitolo 52. Indennità al personale che presta servizio negli uffici ambulanti. Indennità di viaggio e di illuminazione ai messaggeri, portapièghi ed altri agenti dell'Amministrazione che accompagnano i dispacci ed i pacchi sulle ferrovie, tramvie e sui piroscafi, lire 25,000.

Capitolo 62. Spesa per il servizio di recapito dei telegrammi e degli espressi postali (*Spesa obbligatoria*), ».

Capitolo 64. Manutenzione della rete telegrafica e dei fili telefonici interurbani, comprese le linee di altre Amministrazioni che pagano canoni e compresi i cavi sottomarini nei quali provvede direttamente l'Amministrazione. Acquisti, trasporti, dazi sui materiali, acquisto di pubblicazioni tecniche ed apparecchi per esperimenti delle linee; mano d'opera sussidiaria, compensi ai terzi per danni; servitù, occupazione provvisoria di locali e di aree; spese per recapito di espressi; eventuali occorrenze, lire 10,000.

Capitolo 67. Spese per la manutenzione di cordoni elettrici sottomarini, lire 9,300.

Capitolo 71. Retribuzione al personale delle ricevitorie di 1ª 2ª e 3ª classe, lire 50,000.

Capitolo 74. Spese di temporanea reggenza nelle ricevitorie e per indennità di missione ai supplenti nelle ricevitorie di 1ª, 2ª e 3ª classe, lire 55,000.

Capitolo 79. Indennità di cauzione ai cassieri provinciali, ai capi degli uffici dei vaglia e dei risparmi ed ai funzionari che hanno qualità di contabili di denaro e di materia ed ai controllori presso le Casse dell'Amministrazione postale e telegrafica - Indennità di carica al direttore capo di ragioneria, ai magazzinieri centrali dei telegrafi e delle poste, all'economista centrale delle poste e dei telegrafi ed ai controllori presso le Casse delle direzioni provinciali delle poste e dei telegrafi e presso l'ufficio principale « Roma, Ministero poste e telegrafi », lire 9,200.

Capitolo 87. Trasporto di agenti postali, di fattorini e guardafili sui tramways-omnibus, lire 25,000.

Capitolo 97. Personale avventizio di commutazione dei telefoni, lire 312,000.

Capitolo 100. Compensi diversi al per-

sonale di ruolo, fuori ruolo ed avventizio, lire 75,000.

Capitolo 102. Indennità per missioni agli Ispettori ed agli altri impiegati di ruolo e fuori ruolo, per incarichi ordinari nell'interesse dei servizi telefonici, lire 30,000.

Capitolo 103. Indennità di viaggio, soggiorno fuori di residenza e indennità di pernottazione agli agenti di manutenzione delle linee e degli uffici telefonici per i servizi ordinari, lire 25,000.

Capitolo 104. Indennità per servizi prestati in tempo di notte, lire 65,000.

Capitolo 109. « Spese casuali ed impreviste », lire 6,000.

Capitolo 111. « Spese d'ufficio », lire 50,000.

Capitolo 135-III. Saldo degli impegni verificatisi sul capitolo 9 « Avventizi e loro assimilati - Telegrafisti militari - Allievi meccanici - Operai in genere » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1912-13, lire 156.

Capitolo 135-IV. Saldo degli impegni verificatisi sul capitolo 21 « Indennità per servizio prestato in tempo di notte ed eventuale semaforico » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1911-12, lire 91.50.

Capitolo 135-V. Saldo degli impegni verificatisi sul capitolo 21 « Indennità per servizio prestato in tempo di notte ed eventuale semaforico » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1912-13, lire 10.51.

Capitolo 135-VI. Saldo degli impegni verificatisi sul capitolo 52 « Indennità al personale addetto agli uffici postali presso le stazioni delle ferrovie e gli scali marittimi » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1911-12, lire 16.66.

Capitolo 135-VII. Saldo degli impegni verificatisi sul capitolo 53 « Indennità al personale addetto agli uffici postali presso le stazioni delle ferrovie e gli scali marittimi » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1912-13, lire 91.67.

Capitolo 135-VIII. Saldo degli impegni verificatisi sul capitolo 62 « Retribuzione ai fattorini del telegrafo (*Spesa obbligatoria*) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1912-13, lire 35.37.

Capitolo 135-ix. Saldo degli impegni verificatisi sul capitolo 68 « Impianto di uffici telegrafici e fonotelegrafici; eventuale esercizio di uffici telegrafici e fonotelegrafici provvisori; impianto di linee elettriche a richiesta di diversi ed esecuzione di altri lavori interessanti le linee telegrafiche, mediante concorso nelle spese e a totale rimborso di esse (*Spesa d'ordine*) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1912-13, lire 44.32.

Capitolo 135-x. Saldo degli impegni verificatisi sul capitolo 117 « Retribuzioni in genere ai titolari degli uffici di seconda classe e dei posti telefonici pubblici ed ai concessionari di linee e di reti telefoniche incaricati del servizio interurbano per conto dello Stato - Compensi pel servizio telefonico dei ricevitori degli uffici fonotelegrafici - Provvigioni e compensi vari per la riscossione delle entrate telefoniche (*Spesa d'ordine*) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1911-12, lire 137.50.

Capitolo 157. « Posta pneumatica » (Legge 24 marzo 1907, n. 111), lire 40,000.

Totale delle maggiori assegnazioni, lire 2,121,083.53.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare si procederà poi alla votazione segreta anche di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1913-14.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1913-14.

Se ne dia lettura.

LIBERTINI, *segretario*, legge: (Vedi *Stampato* n. 180-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico:

Articolo unico.

« Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 136,200 e le diminuzioni di stanziamento per eguale somma, sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1913-14, indicati nella tabella annessa alla presente legge ».

Si dia lettura della tabella.

LIBERTINI, *segretario*, legge:

Tabella delle maggiori assegnazioni e delle diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1913-14.

MAGGIORI ASSEGNAZIONI.

Capitolo 15. Indennità per visite d'ispezione, lire 20,000.

Capitolo 43. Spese per gli uffici e le ricevitorie all'estero - Assegni ed indennità al personale applicatovi - Retribuzioni al personale avventizio - Spese di procacciato, d'ufficio, di francatura, di corrispondenza e di telegrammi, lire 50,000.

Capitolo 53. Indennità al personale addetto agli uffici postali presso le stazioni delle ferrovie e gli scali marittimi, lire 25,000.

Capitolo 72. Concorso nelle spese eccezionali per locali od altro pel migliore funzionamento delle ricevitorie di 1ª, 2ª e 3ª classe, lire 15,000.

Capitolo 105. Indennità diverse con carattere permanente, lire 15,000.

Capitolo 109. Spese casuali ed impreviste, lire 11,200.

Totale delle maggiori assegnazioni, lire 136,200.

DIMINUZIONI DI STANZIAMENTO.

Capitolo 56. Aggiò ai consoli sulle tasse di vaglia emessi (*Spesa obbligatoria*), lire 200.

Capitolo 70. Istruzione al personale, lire 56,000.

Capitolo 96. Personale fuori ruolo dei telefoni, lire 65,000.

Capitolo 98. Indennità di residenza in Roma al personale dell'Amministrazione centrale e provinciale dei telefoni (*Spese fisse*) », lire 15,000.

Totale delle diminuzioni di stanziamento, lire 136,200.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, si procederà poi alla votazione segreta anche di questo disegno di legge.

Coordinamento del disegno di legge: Modificazione dell'andamento delle strade provinciali di cui ai nn. 128 e 165, dell'elenco 3º, allegato alla tabella B, annessa alla legge 23 luglio 1881, n. 333 (136).

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*.
Prima che si proceda alla votazione segreta del disegno di legge: « Modificazioni dell'andamento delle strade provinciali di cui ai numeri 129 e 165 dell'elenco 3º allegato alla tabella B, annesso alla legge 23 luglio 1881 », approvato per alzata e seduta sabato scorso, consentano l'onorevole Presidente e la Camera che in sede di coordinamento, i due articoli di cui era composto il testo che fu approvato, sieno riuniti in uno solo; tanto più che la strada alla quale si riferisce l'emendamento che è divenuto l'articolo 2 del disegno di legge, precede nell'elenco quelle di cui è parola nell'articolo primo.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole ministro dei lavori pubblici propone di introdurre, in sede di coordinamento, una modificazione di forma al disegno di legge relativo all'andamento delle strade provinciali, di cui ai nn. 128 e 165 dell'elenco 3º allegato alla tabella B annessa alla legge 23 luglio 1881, n. 333.

Ed ecco quale sarebbe, per effetto di questa modificazione di forma, il nuovo testo del disegno di legge:

Articolo unico.

« L'andamento generale delle strade indicate ai nn. 128 e 165 dell'elenco III allegato alla tabella B, annessa alla legge 23 luglio 1881, n. 333, è modificato come segue:

N. 128.

Strada delle Colline per Legoli, da Pontedera per Palaja e Peccioli al confine colla provincia di Firenze presso il podere detto « Strada » e da questo punto pei territori di Castelfalfi, San Vivaldo e Montajone alla provinciale Volterrana a valle del ponte delle Formiche.

N. 165.

Da Alcara Li Fusi (piano Cappuccini) Militello, per i pressi di Sant'Agata di Militello, per Bocca Cupani, Caprileone, Mirto, Frazzanò, Longi, Galati, Tortorici, Ueria, Raccuja, alla provinciale Patti-Randazzo ».

Se non vi sono osservazioni in contrario, rimarrà stabilito che il testo di questo disegno di legge debba essere così modificato.

(Così rimane stabilito).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

Costituzione del comune di Pagliara;
Modificazione dell'andamento delle strade provinciali di cui ai nn. 128 e 165, dell'elenco 3º allegato alla tabella B, annessa alla legge 23 luglio 1881, n. 333 (136).

Ai quali si aggiungono gli altri quattro disegni di legge testè approvati per alzata e seduta, cioè:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1913-14 (181).

Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1913-14 (182).

Maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1913-14 (179):

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1913-14 (180).

Si faccia la chiama.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*,
fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasciamo le urne aperte.

Presentazione di un disegno di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di presentare un disegno di legge.

CAVASOLA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la piena esecuzione della Convenzione internazionale di Berna del 26 settembre 1906 sul lavoro notturno delle donne e dei fanciulli impiegati nelle industrie.

Chiedo che sia inviato alla Commissione per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di un disegno di legge per la piena esecuzione della Convenzione internazionale di Berna del 26 settembre 1906 sul lavoro delle donne e dei fanciulli impiegati nell'industria.

L'onorevole ministro chiede che sia inviato alla Commissione per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali.

Non essendovi osservazioni in contrario, rimarrà così stabilito.

(Rimane così stabilito).

Invito l'onorevole Luciani a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

LUCIANI. A nome della Commissione permanente per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Approvazione della Convenzione firmata a Bruxelles il 31 dicembre 1913 fra l'Italia, comprese le sue Colonie, e altri Stati, concernente l'impianto di una statistica commerciale internazionale. (149).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Camera a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CAMERA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1914-15 ». (30)

PRESIDENTE. Anche questa relazione sarà stampata e distribuita.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti tributari riguardanti le tasse di successione, le tasse di bollo, la tassa di negoziazione, la tassa sulle vetture automobili e acque minerali e la riorganizzazione del diritto di statistica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sul disegno di legge: « Provvedimenti tributari riguardanti le tasse di successione, le tasse di bollo, la tassa di negoziazione, la tassa sulle vetture automobili e acque minerali e la riorganizzazione del diritto di statistica ».

Proseguendo nella discussione generale spetta di parlare all'onorevole Paratore.

Non essendo presente l'onorevole Paratore, s'intende che vi abbia rinunciato.

Spetta allora di parlare all'onorevole Bovetti, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, mentre approva in massima i provvedimenti finanziari imposti da necessità statali imprescindibili, invita il Governo a non dilazionare più oltre la presentazione di progetti relativi al rimaneggiamento ed alrinsanguamento delle finanze degli enti locali, comuni e provincie ».

BOVETTI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Spetterebbe ora di parlare agli onorevoli Pasquale Libertini, Brezzi, Patrizi e Gortani, ma non sono presenti.

Così pure non è presente l'onorevole Sichel, il quale aveva presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenuto che ogni riforma o ritocco tributario incompleto, inorganico e frammentario non fa che prostrarre, e forse anche impedire, la presentazione e approvazione di una riforma radicale, non passa alla discussione degli articoli ».

S'intende che vi abbia rinunciato.

E non è neppure presente l'onorevole Ruini, il quale aveva presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera ritiene che i mezzi per far fronte agli oneri attuali di bilancio ed a quelli di una indispensabile politica di lavoro e di riforme debbano trarsi dalla revisione e dal miglior rendimento della spesa nelle pubbliche amministrazioni e da una riforma tributaria che non danneggi l'economia nazionale e non aggravi i consumi necessari ».

S'intende che vi abbia rinunciato.

Spetterebbe poi di parlare agli onorevoli Nunziante, Murialdi e Casciani, ma non sono presenti.

E non è presente neppure l'onorevole Eugenio Chiesa, il quale aveva presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera ritiene i provvedimenti tributari in discussione insufficienti pel bilancio, vessatori pel contribuente, iniqui per la loro distribuzione, inaccettabili per la erogazione in spese di guerra dalle quali, direttamente o indirettamente sono originati ».

S'intende che vi abbia rinunciato.

Nè sono presenti gli onorevoli Vittorio Emanuele Orlando, e Giovanni Amici. E nemmeno l'onorevole Cabrini, il quale aveva presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenendo i provvedimenti proposti contrari agli interessi delle classi lavoratrici e all'indirizzo di una politica sociale democratica, respinge i provvedimenti stessi ».

S'intende quindi che vi abbia rinunciato.

Spetterebbe di parlare ora all'onorevole Pala, ma non è presente.

E non è neppure presente l'onorevole Salomone, il quale aveva presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenendo il progetto di legge sui provvedimenti tributari insufficiente per dare un assetto alle urgenti indilazionabili necessità del bilancio, mentre accentua una maggiore sperequazione fra i contribuenti, passa all'ordine del giorno ».

S'intende quindi che vi abbia rinunciato.

Nè è presente l'onorevole Bertini. E neppure l'onorevole Comandini, il quale aveva presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che non possa aumentarsi la pressione tributaria già eccessivamente pesante; che convenga diversamente distribuire l'onere dei tributi; che così ogni ritocco delle tasse esistenti come la imposizione di nuove imposte intralci una futura riforma tributaria, che non può oltre dilazionarsi specialmente per la condizione delle finanze locali, respinge il disegno di legge ».

S'intende quindi che vi abbia rinunciato.

Non è presente neppure l'onorevole Tovini, il quale insieme con gli onorevoli Antonio Casolini, Molina, Gortani, Gambarotta, Ciriani, Cicogna, Montresor, Sandrini, Landucci, Paolo Bonomi, Parodi, aveva presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenendo che, nell'occasione dei provvedimenti straordinari richiesti dalle speciali condizioni della finanza, non si debba pregiudicare quella riforma tributaria a favore della piccola proprietà, già invocata concordemente nella Camera e nel Paese, passa alla discussione degli articoli ».

S'intende quindi che vi abbia rinunciato.

Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Vinaj, ma non è presente.

Così pure non è presente l'onorevole Giulio Casalini, il quale aveva presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, constatando che i provvedimenti finanziari proposti mirano unicamente a rimediare, in modo parziale, alle falle prodotte nel bilancio dello Stato da una politica coloniale e militare non rispondente alle condizioni economiche del paese; ritenendo che la politica finanziaria dello Stato non possa oramai più prescindere dalla soluzione di quei problemi di legislazione sociale troppo fin qui trascurati; non approva i provvedimenti proposti; e invita il Governo a predisporre quel complesso organico di provvedimenti necessari, particolarmente, a risolvere il problema dell'assicurazione malattia e delle pensioni di invalidità e di vecchiaia a favore di tutti i lavoratori italiani ».

S'intende che vi abbia rinunciato.

E neppure è presente l'onorevole Masini, il quale aveva presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenuto che l'eccessivo carico tributario non è l'ultimo fattore del deperimento della nostra razza, non consente nessun maggior onere tributario e passa all'ordine del giorno ».

S'intende che vi abbia rinunciato.

Nè l'onorevole Treves, il quale aveva presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera decisa ad attuare i principi della giustizia sociale nel regime finanziario respinge i provvedimenti finanziari proposti dal Governo ».

S'intende che vi abbia rinunciato.

E nemmeno l'onorevole Bentini, il quale aveva presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, disapprovando i criteri ai quali si ispira il disegno di legge, non passa alla discussione degli articoli ».

S'intende che vi abbia rinunciato.

Così pure non è presente l'onorevole Merloni, il quale aveva presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta della necessità di spostare i maggiori pesi della tassazione dai consumi delle classi popolari ai consumi e ai redditi delle classi ricche, passa all'ordine del giorno ».

S'intende che vi abbia rinunciato.

E neppure l'onorevole Beltrami, il quale

aveva presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera respinge qualunque proposta di provvedimenti tributari, che non tendano a rafforzare, insieme al bilancio dello Stato, anche quello degli enti locali ».

S'intende che vi abbia rinunciato.

Nè è presente l'onorevole Musatti, il quale aveva presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera ritiene che le condizioni economiche del Paese non consentano ulteriori aggravii tributari ».

S'intende che vi abbia rinunciato.

E nemmeno l'onorevole De Felice-Giuffrida, il quale aveva presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera non approva i principii informativi della legge ».

S'intende che vi abbia rinunciato.

Così pure non è presente l'onorevole Maffi, il quale aveva presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando politicamente condannabili, tecnicamente errati i provvedimenti tributari propugnati dal Governo, passa all'ordine del giorno ».

S'intende che vi abbia rinunciato.

E neppure l'onorevole Mazzoni, il quale aveva presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, deplorando che i nuovi oneri finanziari non siano accompagnati da provvedimenti di indole sociale, non passa alla discussione degli articoli ».

S'intende che vi abbia rinunciato.

Nè è presente l'onorevole Altobelli, il quale aveva presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che chiedere, nei momenti attuali, nuove imposte alla nazione, economicamente stremata dalle enormi spese della malaugurata conquista libica, equivale ad una vera provocazione per le categorie medie e più umili dei contribuenti, respinge i provvedimenti finanziari proposti dal Governo ».

S'intende che vi abbia rinunciato.

E nemmeno l'onorevole Arcà, il quale aveva presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera non approva i concetti che informano i provvedimenti tributari e passa all'ordine del giorno ».

S'intende che vi abbia rinunciato.

Non è nemmeno presente l'onorevole Giacomo Ferri, il quale aveva presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenuto: che allo Stato si impone non solo di fronteggiare col suo bilancio le spese approvate, ma di avere l'elasticità sufficiente per le altre indispensabili ad un più corretto funzionamento dei suoi istituti e più urgentemente per l'aumento degli stipendi dei suoi impiegati e salariati, al fine di garantir loro una vita di lavoro conveniente e tranquilla; che a raggiungere una tale potenzialità occorre non meno di mezzo miliardo di nuove entrate, gettito che non può certo sperare da questi meschini provvedimenti in discussione, ma con sicurezza a mezzo di una imposta fortemente progressiva sulle grandi proprietà, sui forti redditi: con una tassa di marchio su tutti i recipienti e sui metalli e più decisamente coi grandi monopoli di Stato su tutte le assicurazioni (rendendone parecchie obbligatorie), sulle grandi forze, sugli zuccheri, sugli alcool, sul petrolio, sui fiammiferi; ritenuto che il fa bisogno pel tesoro e per provvedere alle spese straordinarie intese al miglioramento e sviluppo dei pubblici servizi, senza far ricorso ad un nuovo grande prestito, può ricavarsi, con pubblica utilità, dall'incameramento dei beni delle Congregazioni religiose; dalla graduale alienazione dei beni dei fondi pel culto e della pubblica beneficenza, i quali, ora, per le assorbenti spese di amministrazioni e per gli antiquati e podagrosi organismi che li amministrano, non rendono l'uno per cento, mentre potrebbero essere tramutati in rendita dello Stato vincolata al tasso netto del tre per cento; respinge il progetto di legge ».

S'intende che vi abbia rinunciato.

E neppure l'onorevole Montemartini, il quale aveva presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando che i provvedimenti proposti dal Governo renderanno più difficili le condizioni dei comuni rurali, passa all'ordine del giorno ».

S'intende che vi abbia rinunciato.

Nè è presente l'onorevole Labriola, il quale aveva presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che i provvedimenti finanziari non rispondono a un sano indirizzo di politica democratica, passa all'ordine del giorno ».

S'intende che vi abbia rinunciato.

Nè l'onorevole Bouvier, il quale aveva presentato il seguente ordine del giorno :

« La Camera, ritenuto che i provvedimenti finanziari proposti non rispondono ad un indirizzo di politica democratica, invita il Governo a proporre economie di spese mediante semplificazione e decentramento di pubblici servizi ed una riforma tributaria a base progressiva che consenta di sovvenire alle stremate condizioni finanziarie delle provincie e dei comuni ed assicurarsi i mezzi per attuare necessarie provvidenze di legislazione sociale ».

S'intende che vi abbia rinunciato.

E non è nemmeno presente l'onorevole Giordano, il quale aveva presentato quest'ordine del giorno :

« La Camera, convinta della necessità di introdurre in tutte le spese le maggiori possibili economie, invita il Governo a presentare un disegno di legge per il controllo di merito di tutte le spese portate dai bilanci e dall'impiego del pubblico denaro, senza accrescere il numero e la spesa dei funzionari ».

L'onorevole Giordano aveva altresì presentato, insieme con gli onorevoli Gazelli, Di Robilant, Soleri e Saudino, quest'altro ordine del giorno :

« La Camera, convinta della necessità di tutelare la formazione della piccola proprietà, delibera di emendare l'articolo 2 dell'allegato H, nel senso che vadano esenti dalla applicazione dell'addizionale le quote di imposta erariale inferiori a lire 50 per i terreni ed a lire 75 per i fabbricati ».

Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciccotti, che ha presentato il seguente ordine del giorno :

« La Camera, considerando che il nuovo disegno di legge sui provvedimenti tributari, accrescendo il già eccessivo carico tributario complessivo, incepperà ancor più ogni progresso sull'economia pubblica, con danno di abbienti e non abbienti; considerando che renderà ancora più inorganico,

senza riordinarlo, il già complicato e vessatorio sistema tributario italiano; considerando che serve semplicemente ad accrescere le esorbitanti spese improduttive di armamenti impiegati per pericolose e vane avventure esterne e menomazioni delle libertà pubbliche; passa all'ordine del giorno.

« Ciccotti ».

CICCOTTI. Onorevoli signori, il disegno di legge che ora viene innanzi alla Camera ha senso di triste, di amara ironia. Il paese non è ancora uscito da un periodo di acuta agitazione, che evidentemente ha le sue radici in un grande, profondo malcontento.

Non avrebbe tumultuato il paese per una semplice proibizione di affissione di un manifesto, nè sarebbe insorto per un semplice divieto di comizio.

Avrebbe di certo levata la sua angosciosa e sdegnosa protesta per le vite umane violentemente troncate ad Ancona, ma l'agitazione non si sarebbe così estesa, se nel fondo non vi fosse stato un senso di disagio, di cui occorrerebbe rendersi conto per portarvi rimedio.

Ma, di fronte a tutto questo, il Governo del Re non ha da portare innanzi alla Camera che un progetto di nuovi tributi.

Debbono pesare sui ricchi i nuovi tributi? Debbono avere una base più larga?

Ecco, come si è messa la questione da taluno.

Ebbene, alcune questioni, che pure hanno la loro importanza, in genere e nel campo scientifico, possono pure, in determinati casi e condizioni, perderla quasi nella realtà di certi ambienti.

Non è che io tolga ogni importanza alla distinzione delle diverse specie di tributi e degli enti che ne sono direttamente colpiti.

Ma, oggi, in Italia, a una tale questione, giusta in fondo, bisogna portare un emendamento, anzi premettere una pregiudiziale.

In Italia è estremamente grave la pressione tributaria; poichè solo lo Stato percepisce un complesso d'imposte e di tasse che sotto varie forme può ascendere fino ad un trentesimo di tutto il capitale produttivo ed improduttivo del Paese.

L'imposta globale, progressiva, a cui spesso si accenna, corrisponde certo alle buone norme della distribuzione dei tributi, ma nei paesi in cui vige tale imposta, essa ascende, tutt'al più, all'8.50 per cento. come, ad esempio, nel Cantone di Basilea,

mentre in Italia le aliquote gravanti ogni cespite di produzione sorpassano di gran lunga questa cifra.

Il complesso dei tributi, che si chiede al Paese, è dunque estremamente esagerato. Livellare, distribuire meglio e più equamente si può e si deve; ma ricavare ancora di più senza intaccare le fonti stesse della produzione è assai difficile.

Non è il caso di dissertare addentrando in tutte le questioni di traslazione di tributi ed anche (ciò che più importa) di incidenza. Ma si deve ben riconoscere che, anche quando si riesca a far fruttare ancora una qualsiasi forma di tributo, non tarderà, sotto la pressione insopportabile, a verificarsene la ripercussione su di ogni strato della popolazione. Ogni imposta tende a ripercuotersi fatalmente sotto la forma di restrizione dei consumi e di minore capitalizzazione, o magari — e sotto più di un aspetto — sarebbe augurabile, come un maggiore sforzo verso una più intensa produzione.

Ora se la ripercussione si avvera come diminuzione dei consumi, evidentemente verrà a risentirne anche la classe lavoratrice; se come avviene, e avverrà fatalmente, sotto forma di minore capitalizzazione, se ne risentiranno le conseguenze nei minori investimenti, nella disoccupazione e nei meno alti salari.

Sarebbe desiderabile che la ripercussione avvenisse come intensificazione di sforzo della produzione ma, in un momento in cui questa deve essere sorretta e lo Stato deve, specialmente come è stato riconosciuto per alcune regioni meno progredite, accelerare ed aumentare la propria azione integratrice in suo favore, non è con il peso di maggiori aggravii che si può ottenere lo scopo.

E queste conseguenze, che io ho voluto soltanto rapidamente accennare, diventano più gravi quando si considera il disordinato sistema tributario italiano, il quale, così come è noto, apre un largo campo all'evasione.

Dato il grave contributo complessivo che si chiede al paese, ne viene allora che alcuni dei redditi, e forse quelli che sono socialmente meno produttivi, riescono a scansare l'imposta riversandone il peso su altre forme di ricchezza che sono invece o potrebbero, socialmente, essere più produttive.

Io non voglio qui dir nulla che possa avere carattere personale, ma tutti sanno

di una pubblicazione fatta nell'ottobre scorso ne *La Riforma Sociale*, in cui sono catalogati i redditi professionali dei parlamentari.

Ora quei redditi professionali sono ben lungi dal rispondere, (lo rileva lo scrittore, e lo sanno tutti) alla realtà delle cose.

Ripeto, io non voglio far nomi; riscontri chi vuole i dati ne *La Riforma Sociale*, e nei giornali che da questa li hanno riprodotti.

Ma, anche senza far nomi, se accennassi semplicemente, per l'interesse della cosa, alle funzioni di quelli in cui più avviene l'evasione, si vedrebbe meglio la gravità finanziaria e anche morale del fatto.

Si vede il ministro di grazia e giustizia tassato per un reddito di sole settemila lire annue; cosa che certo non corrisponde alla sua cospicua posizione professionale. Il presidente dei così detti liberali conservatori della Camera è tassato per un reddito di lire ventimila, e tutti hanno creduto che possa essere persino un errore di stampa, e dovesse leggersi 200 mila invece di 20 mila.

Un ex-sottosegretario di Stato alla grazia e giustizia nel Ministero Luzzatti è tassato semplicemente per un reddito di dodicimila lire, ed un ex-presidente della Commissione del bilancio per undicimila lire.

La poca sincerità di questi accertamenti non ha tardato a venire in luce, per opera degli stessi interessati, in certi casi; quando, ad esempio, in occasione dell'inchiesta sulla costruzione del Palazzo di giustizia, si è voluto indagare la genesi di certe fortune e si sono accampati redditi professionali che nell'accertamento dei redditi non erano stati denunziati e tanto meno tassati.

Ora con l'evasione, di cui ho voluto semplicemente additare degli esempi nella forma più cospicua, che si ripete nell'accertamento dei redditi industriali, in quello dell'esercizio de' mutui a breve scadenza ed in tante altre manifestazioni della vita economica, diviene per necessità maggiore la pressione tributaria che colpisce certe altre forme di ricchezza.

Un'imposta progressiva complementare, che coronasse un tale assetto tributario, quali effetti e quale senso di equità potrebbe avere?

Se l'evasione, per esempio, dei titoli mobiliari al portatore può in certo modo — se pure è possibile — eludersi per ciò che riguarda il trapasso d'eredità, in quanto si elevi di una certa percentuale l'imposta

che si paga anno per anno, ciò non è più possibile ai fini dell'imposta progressiva in cui il reddito è colpito, non nei singoli cespiti, ma in quanto forma un aggregato che confluisce nelle mani di una sola persona e ne eleva l'entrata.

La risultante di tutto questo è, come diceva Balzac, che, rispetto all'imposta, la terra fa la figura dell'imbecille.

La terra risponde per tutti, perchè non può sfuggire.

E allora, tenuto conto delle nostre condizioni, specialmente del Mezzogiorno, in cui la ricchezza principale e in più luoghi unica è la terra, e l'onere tributario, come si riconosce già da tutti, è molto grave e insostenibile, domando: si graverebbe ancora questa già stremata e poco sviluppata fonte di produzione?

Non rilevo la cosa dal punto di vista dell'interesse individuale di chi la possiede, ma dal punto di vista dell'interesse sociale. Nel Mezzogiorno l'agricoltura deve ancora trasformarsi ed acquistare una forma industriale, come si dice, o una forma più intensiva, se vogliamo adoperare una dizione più generica.

Riconosco che l'imposta in certi casi può servire come stimolante, in quanto obbliga coloro che detengono questa forma di ricchezza a renderla più produttiva. Ma se l'imposta è tale che invece di agire come eccitante o stimolante, agisce come un peso schiacciante, molto più difficilmente si otterrà questo impulso che si vorrebbe creare.

Ecco perchè io sarei alieno in ogni modo dal votare qualsiasi specie di nuovi tributi che sono insostenibili ed inammissibili in un paese come l'Italia, soggetto ad una pressione tributaria maggiore di quella di altri paesi.

Lo Stato, avendo poi ecceduto nella imposizione tributaria, è costretto a sviluppare il sistema tributario nelle forme più inverosimili e meno coordinate. È costretto a dissimulare, anche per una ragione psicologica, le gravanze che impone, in modo che possa la pressione generale apparire meno grave di quella che è. Da un lato, così, questo sistema tributario inceppa ovunque quella produzione che bisognerebbe incoraggiare; dall'altro agisce sullo sviluppo della ricchezza, nel giuoco delle forze economiche, come perturbatore. Costa di più perchè si risolve in maggiori spese di percezione, in controlli pesanti e dispendiosi che ostacolano il libero giuoco delle attività economiche e creano tutti quegli

inceppi che sono caratteristici del sistema tributario italiano.

Si cerca dissimulare il peso del tributo di Stato, aggravando i comuni, col riversare su di essi funzioni e carichi, in modo che il contribuente viene ad essere assalito da ogni lato. Il comune perde d'importanza non potendo più compiere quelle funzioni di igiene, di civiltà, di assistenza, che pure sarebbero nella natura dei suoi compiti. La provincia è un ibrido organismo amministrativo che ormai non si sa più a che cosa serva.

Si va verso quello stato disordinato di cose che fu caratteristico, per esempio, della fine dell'Impero romano, in cui lo Stato non cooperava con gli enti locali per lo sviluppo di tutte le funzioni sociali, ma invece vi si contrapponeva in modo da isterilire la vita sociale e da creare ai decurioni la condizione a tutti nota. Lo Stato faceva come chi intende sviluppare i fastigi dell'edificio, ma nello stesso tempo cerca di scavare le fondamenta su cui poggia, e si accorge del male soltanto nel momento in cui non è più in grado di riparare.

Queste sono le ragioni sommarie e di carattere schiettamente politico (credo inutile insistere sul lato tecnico già da altri toccato) per cui io nego recisamente e con piena coscienza il mio voto a questo disegno di legge.

Ma debbo negarlo anche per un'altra ragione: perchè la ragione dell'imposta sta nel servizio utile, che con essa e mediante essa lo Stato rende ai cittadini.

Invece queste, come altre imposte che sono percepite con grande fastidio dei contribuenti e con grave danno della ricchezza pubblica e della produzione nazionale, sono rivolte ad aumentare le spese militari che esauriscono la potenzialità del Paese e ne fanno il danno non solo da un punto di vista economico, ma anche da un punto di vista politico e morale.

Se anche non dovessi riconoscere che la pressione tributaria in Italia è giunta all'estremo, io negherei il mio voto, precisamente per l'impiego che si fa del prodotto di queste imposte.

Ora si propugnano gli armamenti in Italia, prendendo pretesto dalla gara che è tra altre nazioni economicamente molto più sviluppate, e dicendo che, se altri non si arresta, non possiamo arrestarci neanche noi. Ma bisogna bene che qualcuno cominci; e non so perchè a cominciare non dovremmo essere

appunto noi, per cui arginare la decadenza economica e favorire il progresso civile dovrebbe essere, anche dal punto di vista della difesa, la prima base di un'efficace tutela.

Gli armamenti, da noi specialmente, servono ad incoraggiare indirizzi folli, illogici di politica estera; reagiscono anche, come dimostrerò, sfavorevolmente sulle stesse condizioni interne del Paese. E così con questo sviluppo di armamenti, per cui si crede che basti corazzarsi di ferro e armarsi per esercitare un'azione efficace, ci si sente incoraggiati a proseguire avventure e sviarsi dalla via vera del fecondo avvenire del Paese.

Le sterili conquiste e la politica di avventure finiscono col ripercuotersi sulla nostra situazione interna.

E ne sono molto significanti i sintomi che si osservano in questi giorni.

Come si bandisce e si mostra di credere che alle sorti delle armi sia affidata l'esistenza e l'incremento della nazione all'esterno, così si crede e si vuole che alle sorti delle armi sia affidata anche la tutela e la consistenza della pace all'interno; e non vi potrebbe essere ragionamento più fallace.

Pur troppo è così.

Una costituzione (è la tesi che sviluppò con tanto vigore e con tanta chiarezza il Lassalle) una costituzione non vale in quanto è un pezzo di carta scritta e decorata di qualsiasi nome pomposo. Vale ed è quello che è, in quanto riflette i rapporti effettivi delle forze esistenti nel Paese. Ma quando si ha da un lato una forza organizzata soggetta ad un unico comando, permanentemente costituita e disciplinata, e dall'altro il potere latente della Nazione, che non ha, per dir così, un unico sensorio, non presenta nemmeno quella contiguità che permetta di trovare subito un punto di accordo; allora facilmente si è portati a rendere la forza armata uno strumento di dominio, di fazione e di classe.

Lo hanno dimostrato, anche di recente, quei conservatori inglesi i quali pur sembravano i più ossequenti alla legge.

Essi hanno predicato tutto il rispetto agli organi della volontà nazionale e la subordinazione della forza armata, quando hanno creduto che la forza armata servisse a sostenere i loro interessi e a realizzare le loro mire; ma il giorno in cui la volontà del Paese si è manifestata in un senso diverso, si sono avuti i fatti dell'Ulster; in cui, insieme, si è tentato con-

vertire la forza armata in un esercito di pretoriani recalcitrante alla volontà della Nazione; e, al tempo stesso, si è avuta l'organizzazione di un'altra forza che doveva resistere alla stessa forza armata del Governo.

E non si dica che ciò avviene in Inghilterra semplicemente perchè in Inghilterra non c'è coscrizione; quello che è avvenuto in Inghilterra è un fenomeno che prescinde, almeno in parte, dal modo di formazione e dalla stessa costituzione dell'esercito.

Come, dunque, potremmo noi dare il nostro voto e il nostro contributo ad armi le quali serviranno ad avvalorare una tendenza, purtroppo in questi giorni resasi manifesta, che mira sempre più ad identificare con la forza armata le sorti del paese?

La guardia nazionale è terminata ridicola per un complesso di ragioni, e soprattutto perchè i conflitti della borghesia con la Corona, arbitra della forza armata, erano venuti in certi momenti a terminare, e la guardia nazionale non aveva più da esercitare una funzione utile. Ma questo concetto della costituzione e della maniera di tutelarla in paesi e in ambienti in cui come, da opposte parti, riconoscono Bismarck e Lassalle, le questioni costituzionali non sono tanto questioni giuridiche quanto questioni di forza, si è appunto avuto quando, nell'atto stesso dell'inaugurazione del regime parlamentare nel continente, si costituiva la guardia nazionale: perchè, in tanto la costituzione poteva avere il suo libero e regolare sviluppo, in quanto non potesse intervenire una forza estranea a combatterla e a turbarla. Ad eliminare o ridurre questo squilibrio, si afferma perciò sempre più viva, nei partiti d'avanguardia, la tendenza a sostituire all'esercito permanente il sistema delle milizie, che limita la funzione militare all'ipotetica difesa esterna e attenua, se non elimina, il possibile antagonismo tra esercito e paese.

Sono osservazioni queste che ho voluto fare in forma molto breve e succinta non per una ragione accademica e occasionale, ma perchè mai potevano tornare opportune come in questo momento in cui le condizioni del paese e quelle dello Stato e degli strumenti di reazione e di progresso richiamano vivamente la nostra attenzione.

Non ci illudiamo, il malcontento esiste in Italia ed è grave.

Mi auguro che possano le condizioni d'Italia svilupparsi nel senso più pacifico e con la minore perturbazione, ma il dissesto eco-

nomico e il malessere morale che cresce continuamente fa purtroppo prevedere che gli eventi non sempre risponderanno a questo augurio.

Si è parlato qui tanto della reazione, che si aspetta e si teme da questo Ministero. Ma io che sono avversario del Ministero Salandra, come sono stato avversario del Ministero precedente, e che per molte ragioni confondo l'uno e l'altro Gabinetto in un'unica responsabilità, non mi preoccupo tanto, salvo a sbagliarmi e riconoscere il mio errore, di questa più aspra reazione che si predice da tante parti. E non me ne preoccupo, proprio perchè l'onorevole Salandra per un certo tempo è stato uno degli organi più autorizzati della tendenza che oggi si chiama liberale e che era illiberale e, diciamo anche, reazionaria.

Delle volte può accadere che un uomo di governo in fama di reazionario abbia un qualche ritengo nel compiere certi atti appunto perchè è perseguitato dalla fama che si è acquistata in altri tempi, e poi perchè dall'alto del potere troppe cose si guardano un po' diversamente; e l'onorevole Salandra comprenderà bene che la politica interna, da seguire, quali che siano gli eventi, non può essere quella che gli può essere suggerita dagli irresponsabili del Circolo della caccia i quali, anche perchè non hanno la responsabilità del potere, abbondano in certi suggerimenti.

Come può, per converso, accadere che un Gabinetto sedicente democratico, in grazia dell'etichetta che lo salva, come molte volte è accaduto (e gli stati d'assedio li abbiamo avuti sotto i Gabinetti più liberali), si creda meglio autorizzato a fare la reazione.

Ma la reazione, con le sue follie e le sue perturbazioni, può venire e verrà sicuramente davvero col Gabinetto reazionario e col sedicente democratico, se da un lato si ha il disagio economico e morale e l'inquietudine che ne deriva e dall'altro l'illusione di potere a tutto provvedere con le armi.

Ora, in un momento come questo, nel profilarsi di queste condizioni del Paese, noi, proprio noi della parte socialista e chiunque nella Camera mostri di avere realmente cura del benessere e dell'avvenire del Paese; in momenti come questi dovremmo consentire altre imposte che, ripeto, qualunque nome possano avere, finiranno per avere la loro ripercussione su tutta la popolazione, su tutte le forme di produzione?

È in un momento come questo che dobbiamo rafforzare degli armamenti, i quali, mentre accresceranno il disagio del Paese (e quindi le ragioni dell'inquietudine), spingeranno maggiormente, proprio per la confidenza delle armi, ad adoperare i mezzi violenti, anzichè a battere le vie che portano verso un miglioramento delle condizioni economiche e sociali?

Ricordate, o signori del Governo, ricordate, signori della maggioranza, voi che cercate molto spesso le ragioni e (lo dite almeno) anche le cause delle insurrezioni nelle parole, che più delle parole contano i fatti, e che nessuna cosa è stata una leva così potente per le insurrezioni come un gravoso sistema tributario.

È per questo che, a rompere questo circolo vizioso, il quale è cominciato con la impresa di Libia, purtroppo giustificante i nostri presagi; che è continuato con l'ingolfarvi che avete fatto nel groviglio della politica balcanica; e si protrae attraverso gli attuali tumulti; a troncare questo circolo vizioso, io nego il mio voto al vostro disegno di legge, negando con ciò il mio assenso ad una politica che è destinata a perturbare ancor più e stremare il paese. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Calda, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, disapprovando i concetti informativi del disegno di legge, non passa alla discussione degli articoli ».

CALDA. Onorevoli colleghi, in questo stadio della discussione io non scenderò ad un esame analitico dei singoli provvedimenti proposti dal Governo: mi riservo di compiere questo esame con quella ampiezza che sarà necessaria nella discussione degli articoli. Dirò invece poche cose intorno alle ragioni di principio, ragioni principalmente politiche per le quali il gruppo socialista ufficiale deve combattere questo disegno di legge, e dovrebbe combatterlo anche se i provvedimenti proposti fossero meglio ideati e congegnati.

La ragione principale è che la politica finanziaria del nostro paese da qualche tempo è una commedia troppo lunga e sfacciatata. Questo non è l'ultimo atto della commedia: ve ne saranno altri forse anche meno divertenti. La commedia ha avuto varie fasi, e conviene richiamarle rapidamente.

La prima fase si potrebbe definire quella dell'ottimismo spensierato e fanciullesco: nè debiti, nè tasse.

Ho già avuto occasione di ricordare alla Camera una relazione presentata dal precedente Governo nel 24 febbraio 1913. In essa, raccomandandosi l'approvazione di certe spese straordinarie per la Libia, si diceva: « Questi oneri ed altri che, per la impresa libica, si vanno maturando, possono le forze ordinarie del bilancio sostenere? La risposta può essere affermativa... ». Le parole di quella relazione erano molto chiare. Ma ora si viene a dire: chi poteva mai supporre, chi poteva essere così ingenuo da pensare che l'impresa di Libia si potesse compiere senza debiti e senza tasse? Credo che molti peccati si possano perdonare in politica. Si è detto che la politica non conosce peccati inespugnabili; ma questo non possiamo perdonare: d'averci trattato come perfetti imbecilli e di aggiungere ora all'inganno lo scherno. Questa, la prima fase.

Seconda fase. Si comincia a dire: qualche tassa sarà necessaria; ma le tasse che saranno necessarie, le pagheranno i ricchi. Nella seduta del 31 maggio dello scorso anno, si discutevano le modificazioni al reclutamento dell'esercito, e l'onorevole Alessio presentava quest'ordine del giorno: « La Camera confida che, qualora occorressero nuove entrate, per far fronte ad aumenti di spese militari, il Governo del Re vi provvederà con aumenti d'imposte che cadano sulle classi più agiate ».

L'onorevole Giolitti rispondeva subito assentendo. Non gli pareva neanche discutibile che i nuovi oneri non avessero a cadere sulle classi più agiate. Egli diceva precisamente così:

« Qualora fosse necessario ricorrere ai contribuenti, dichiaro fin d'ora che noi non potremmo chieder nulla alle classi disagiate; ma dovremmo rivolgerci alla vera ricchezza ». Alla vera ricchezza! E l'onorevole Alessio (mi duole di non vederlo qui), con la sua onesta ingenuità d'uomo sapiente, prendeva atto della formale, della leale promessa dell'onorevole presidente del Consiglio.

L'onorevole Giolitti è in esilio volontario; ma egli ha troppa responsabilità dell'attuale condizione politica, perchè noi possiamo esimerci dal parlare di lui.

Matteo Visconti, in esilio a Verona, aspettava che gli errori dei Torriani fossero maggiori dei suoi per tornare al potere, e l'ono-

revole Giolitti forse aspetta che gli errori dell'onorevole Salandra siano maggiori dei suoi. Certo è che, nel maggio 1913, quando le condizioni finanziarie dovevano essere ben note al Governo, si prometteva in modo solenne che gli eventuali oneri, accennati nella forma più vaga, sarebbero caduti soltanto sulla vera ricchezza.

E veniamo alle elezioni. Il popolo è chiamato al primo esperimento del suffragio universale. Pareva che il Governo dovesse sentire il suo elementare dovere di parlare chiaro al paese, e dire: eccovi la nostra politica nel passivo e nell'attivo; questi sono i vantaggi che abbiamo ricavato dall'impresa libica, e questi sono i danni. Ecco la situazione finanziaria.

Invece, la maggioranza si presenta alle elezioni, col programma del capo del Governo, contenuto nella famosa relazione del 29 settembre 1913.

Quella relazione si può giudicare facilmente dai sottotitoli con cui i giornali la pubblicarono: « La grande impresa; l'elogio della diplomazia; nessun arresto economico; tutti i bilanci pacifici aumentati; tutta l'economia nazionale in incremento; aumento della popolazione; riforme sociali; salute pubblica; infanzia abbandonata; scuole; per le terre dei contadini; irrigazioni; rimboschimenti; armamenti; forniture », e finalmente in coda poche parole su quello che doveva essere il fondamentale problema di questa legislatura, il problema finanziario; e le parole erano queste: « le condizioni della nostra finanza sono buone... ed in ogni caso, se occorreranno nuovi oneri per rendere sicuro, per gli anni avvenire, il pareggio dei bilanci, il Governo non dimenticherà l'impegno solennemente preso innanzi alla Camera dei deputati nella tornata del 31 maggio scorso... ».

Notate, onorevoli colleghi, questo ingenuo periodetto in coda alla relazione, spostato ad un brano assai strano relativo alle forniture occorrenti all'esercito ed alla marina; si diceva circa le forniture: « noi ci proponiamo di provvedere ai lavori ed alle forniture occorrenti all'esercito ed alla marina per mezzo dei nostri arsenali e dell'industria nazionale ».

Non si dice una parola del problema finanziario e si trova necessario di dare questo pegno alla plutocrazia parassitaria che vive e prospera di un ciarpame di vincolazione di privilegi!

Così parlava il capo del Governo, così egli accompagnava la sua maggioranza alle elezioni.

Il popolo lo si invitava a votare, ma gli si metteva la benda agli occhi; non doveva leggere il bilancio; non doveva sapere niente della situazione finanziaria; previsioni rosee, larghe promesse, mentre un onesto Governo avrebbe dovuto dire: guardate che tra breve sarete chiamati a pagare nuove imposte, specificando i termini e la soluzione del problema finanziario.

E l'onorevole Salandra, bisogna dirlo subito, l'onorevole Salandra non parlava agli elettori con maggiore chiarezza; l'onorevole Salandra era allora a cavaliere fra l'opposizione e la maggioranza, pronto a passare dall'una all'altra, secondo le supreme necessità dello Stato.

Nel suo discorso di Lucera l'onorevole Salandra parlava di armi, di scuole, di piccola proprietà, di pensioni, di assicurazioni operaie, di viabilità, di opere pubbliche e poi dichiarava il suo consentimento alla proposta di far pesare, se occorrono, i nuovi aggravii soltanto sui ricchi. Così con questa sincerità si facevano le elezioni in Italia. Con quali metodi si facessero l'abbiamo già discusso in questa Camera: erano i metodi che un tempo già l'onorevole Salandra aveva descritto in un suo libro, quando diceva che i periodi della preparazione elettorale in Italia, di una azione governativa nella quale è intrinseca la falsificazione della verità ed il travisamento dello spirito e della lettera della legge, sono i saturnali dell'amministrazione politica, che vuol dire per lo più Governo illegale. Non si potrebbero definire i metodi elettorali del Governo con una forma più precisa di quella adottata dall'onorevole Salandra nel 1904.

In tal modo nasceva la nuova Camera.

Si poteva supporre che ormai passata la festa si sentisse il dovere di dire: la commedia è finita; si venisse qui a dire quale era la situazione del bilancio e quale la necessità di nuove tasse. Invece aperta la Camera si venne a domandare una proroga di poteri straordinari finanziari fino al 30 aprile e c'è voluto l'alto là, come hanno riconosciuto i conservatori che hanno per organo autorevole il *Corriere della Sera*, e' è voluto l'alto dei socialisti perchè il Governo si decidesse a promettere il conto. Ma, guardate, prima che la Camera prendesse le vacanze, il 20 dicembre, l'esposi-

zione finanziaria annuncia un avanzo in questo esercizio e nei futuri.

La Camera prende le vacanze e pochi giorni dopo sono annunciati i catenacci.

Si riapre la Camera; e si presentano i provvedimenti tributari, ma alla vigilia della discussione scoppia la crisi.

La crisi, onorevoli colleghi, è un atto della commedia, che strettamente si connette con la questione finanziaria. Si è detto: mutata situazione politica! È strano che del mutamento della situazione politica si siano accorti Giolitti, i radicali, Barzilai solo alla vigilia del giorno della discussione dei provvedimenti finanziari. Nel dicembre Giolitti aveva detto: io sento il dovere di restare a questo posto. Noi tutti abbiamo inteso che sentisse il dovere di affrontare la impopolarità delle tasse, dopo aver speso senza controllo, senza sindacato, dopo aver avuto il plauso per l'impresa libica. Invece alla vigilia del giorno, in cui si deve iniziare la discussione dei provvedimenti finanziari, la situazione politica muta. Mutamento della situazione politica! Può essere questa una buona ragione per chi è abituato a contentarsi delle cattive ragioni.

Questo solo domando: l'onorevole Giolitti come ha potuto dimenticare le dichiarazioni solenni, fatte nel dicembre, quando affermava di dover restare al suo posto per esaurire il suo compito?

Il vero è ch'egli ha creduto di poter facilitare con la crisi la soluzione del problema finanziario, di poter rabbonire nel Parlamento e nel Paese la opposizione, e si è scelto Salandra.

Nè l'onorevole Sonnino, che veggio presente, avrà creduto che l'incarico di formare il Gabinetto gli sia stato offerto sul serio. Evidentemente quella è stata una finta, non so se desiderata dall'onorevole Salandra, per salvare le convenienze prima di scavalcare il suo capo; ma certo fu una finta.

Basta ricordare con quale fretta la *Stefani* abbia comunicato che il Re aveva offerto l'incarico a Sonnino e che questi lo aveva declinato; basta ricordare la fredda, ostile accoglienza che i giornali ufficiosi fecero all'annuncio dell'incarico offerto all'onorevole Sonnino, per intendere che si trattò di una finta.

Così l'eredità toccò all'onorevole Salandra, nè questi può dire ora che l'eredità fu gravosa perchè nessuno lo costringeva ad accettarla. Meglio avrebbe proceduto se-

guendo l'esempio dell'onorevole Sonnino, declinando, cioè, l'incarico.

Ad ogni modo è certo che la crisi ebbe precipuamente lo scopo di facilitare la sistemazione finanziaria.

Tutto ciò basterebbe a giustificare la nostra opposizione: di fronte alle reticenze, gl'inganni, gli artifici e gli intrighi che caratterizzano la politica finanziaria di questi ultimi anni, la sola reazione possibile da parte nostra è l'opposizione ai provvedimenti proposti.

Tale opposizione è poi giustificata dal merito di tali provvedimenti.

Ho già detto che non farò un esame di dettaglio. Mi fermerò ad esaminare i concetti fondamentali, e sarò sereno per varie ragioni. So bene che in questa materia è tanto facile criticare quanto è difficile costruire. Sella era solito dire: io non ho mai fatto una proposta di una tassa, che non mi sia sentito dire: lascia questa e prendi quest'altra. Un omnibus finanziario incontra sempre delle enormi difficoltà parlamentari.

Per quanto sereno però possa essere l'esame, onorevole Rava, esso deve condurmi necessariamente alla condanna di tutti i criteri cui si informa il disegno di legge che ella ha presentato.

Prima di tutto io faccio un'osservazione di indole generale, direi quasi estrinseca. Un disegno di legge in materia finanziaria male può esser corretto dal Parlamento. Deve essere maturato, studiato con molta attenzione prima dal Governo proponente e dalla Commissione. Se mancano gli affidamenti che questo studio sia stato fatto con la dovuta meditazione, con la dovuta ponderazione, il disegno di legge che si presenta, ha già contro di sé una presunzione grave.

Certo, una delle condizioni che meglio affidano della serietà della preparazione, è la concordia fra Commissione e Governo, quando questa concordia non significhi servilismo, come troppe volte significa, della Commissione verso il Governo, o del Governo verso la Commissione.

Orbene, tale concordia, onorevole Rava, manca sopra parecchi punti del vostro disegno di legge. Apparente nella conclusione, la concordia è insussistente nelle premesse. Ora, io non posso concepire concordia di conclusioni se non vi è anche concordia di premesse.

Noi troviamo il contrasto fra Governo e Commissione sopra il punto importante dell'imposta globale sul morto. Noi trovia-

mo, per esempio, che l'onorevole Rava aveva presentato per l'imposta di successione una certa proposta relativa al procedimento di stima. Indubbiamente quella proposta, nella mente dell'onorevole Rava, doveva avere una notevole importanza. L'onorevole Rava è troppo esperto di queste materie per non sapere che l'inasprimento delle aliquote può significare poco se non sia accompagnato da più sicuri metodi di accertamento.

Quando col disegno di legge del 18 novembre 1909 l'onorevole Giolitti presentava quel suo progetto di riforme tributarie che comprendeva le modificazioni del regime degli zuccheri, l'imposta personale, progressiva sull'entrata e modificazioni dell'imposta di successione, diceva testualmente così: « L'aumento di aliquote sarebbe perfettamente sterile e inadatto all'odierno stato di cose, ove non si adottassero disposizioni positive le quali meglio delle attuali rispondano al concetto generale cui la nostra legislazione è informata e valgano a impedire le evasioni ».

È però certo che nel concetto dell'onorevole Rava quella proposta di modificazione dell'attuale sistema della stima doveva avere importanza; ebbene la proposta venne abbandonata.

Ma non è questo il solo esempio di pentimento del Ministero.

Nella relazione governativa l'onorevole Rava si studiava di dimostrare essere impossibile ammettere che gli esercenti i cinematografi potessero chiedere l'applicazione della tassa sui biglietti effettivamente emessi; egli diceva:

« L'ammettere gli esercenti di cinematografi a chiedere l'applicazione della tassa sui biglietti effettivamente emessi, non ha più ragione di essere dopo la larga riduzione concessa nel numero dei posti tassabili.

« D'altronde la facoltà in parola porterebbe tale aggravio di spese, tali molestie, tali difficoltà nella scelta del numeroso personale da inviarsi per il controllo ai botteghini dei cinematografi, da non saper come superarle tutte senza recare danno all'erario e al servizio generale, a meno di non gravare la vigilanza diretta di tale una spesa a carico di chi la richiede, da renderla proibitiva ».

Sembrava da questa motivazione così diffusa e recisa che l'onorevole Rava fosse bene fermo nella tesi che non si dovesse ammettere la tassazione diretta dei biglietti; invece il Governo abbandona, in seguito alle

osservazioni della Commissione, questo suo principio...

RAVA, *ministro delle finanze*. Non è un principio.

CALDA. ...questo criterio intorno al quale si era pronunciato con tanto vigore, precisione ed energia.

RAVA, *ministro delle finanze*. Sono venuti gli agenti delle Società.

CALDA. Onorevole Rava, io non cerco l'intimo movente del pentimento; mi limito a notare il fatto del pentimento. Io noto una relazione in cui ella afferma con grande energia la ragione pratica per cui sarebbe grave inconveniente il concedere la tassazione diretta; noto poi che ella abbandona tutte queste ragioni e concede la tassazione diretta. Dico che questo fatto non è un indice di preparazione sufficiente, ponderata e seria.

Ancora, negli Uffici l'onorevole Rubini aveva parlato da deputato contro la tassa di negoziazione, cioè contro il nuovo aumento della tassa di negoziazione; orbene ora egli, diventato ministro, tiene fermo il principio contro il quale aveva parlato.

RUBINI, *ministro del tesoro*. Lei sbaglia, onorevole Calda.

CALDA. Onorevole Rubini, ho letto in un giornale che ella negli Uffici aveva parlato contro; già le ricordai ciò, con una interruzione alla Camera, ed ella non mi smentì.

RUBINI, *ministro del tesoro*. In un senso ho parlato contro; legga la mia proposta del 1900, c'è un disegno di legge.

CALDA. Andiamo avanti. Venendo al merito dei provvedimenti io domando: questi provvedimenti sono sufficienti, dato il fabbisogno del bilancio? Io credo che l'onorevole Rubini nella sua lealtà non possa rispondere affermativamente.

Ho sentito nella sua esposizione finanziaria enunciare molti buoni propositi, economie, decentramento, semplificazioni. Non so chi abbia ricordato in quest'Aula pochi giorni fa una frase di Minghetti che diceva: per potere decentrare, semplificare i servizi e fare economie, dovrei avere pieni poteri dal Parlamento e poi dopo aver fatto le economie, dovrei scappare in America. E però mi permetto di credere che vi sia molta illusione nell'esposizione finanziaria del Rubini per quello che riguarda possibili semplificazioni ed economie. Nè è serio pensare a un arresto delle spese. Noi abbiamo visto che l'incremento delle spese di questi ultimi anni è stato notevolmente superiore all'incremento delle entrate; non

è nel momento in cui voi prevedete una diminuzione nell'incremento delle entrate che potete sperare che l'incremento delle entrate eguagli l'incremento delle spese. Evidentemente l'incremento delle spese dovrà superare l'incremento delle entrate.

Infine il criterio fondamentale a cui s'informa il disegno di legge è un criterio sbagliato. Voi inasprite le aliquote anche là ove le avete recentemente addolcite. Ben ricordava l'onorevole Valvassori-Peroni due giorni fa che prima di pensare all'inasprimento delle aliquote dovrete pensare a perfezionare l'applicazione delle imposte vigenti.

È noto, ad esempio, che la ricchezza mobile non viene pagata, come dovrebbe essere. Noi tutti professionisti la frodiamo. È inutile negarlo, perchè le aliquote sono così enormi che spingono a nascondere il reddito.

Prima dunque di pensare a nuove imposte, e a inasprimenti di aliquote, perfezionate l'applicazione delle attuali in modo che paghi chi deve pagare.

Dal punto di vista politico il quesito più importante del quale dovete rispondere è questo: avete mantenuto la promessa fatta al corpo elettorale ed al Parlamento, che avrebbero pagato i ricchi? Un rapido esame di alcune tra le più importanti vostre disposizioni mostra che questa promessa è palesemente violata. Nè venite a domandarci: come si può far pagare i ricchi? Dovete saperlo voi, deve saperlo la maggioranza venuta in questa Camera col programma del capo del Governo, deve saperlo lo stesso attuale presidente del Consiglio, onorevole Salandra, che ha promesso che avrebbero pagato i ricchi.

Un rapido esame del vostro progetto dimostra che la vostra promessa è stata violata. Per esempio, circa le successioni, tutti sappiamo che con la legge del gennaio 1902 si era applicato il principio della progressività all'imposta di successione, stabilendo che l'imposta veniva commisurata alle singole quote ereditarie, che il limite oltre il quale si iniziava l'applicazione della aliquota progressiva era di 50 mila lire; si era stabilito quel certo frazionamento delle quote per l'applicazione delle aliquote.

Col disegno di legge del 1909 si portava sostanzialmente un inasprimento nelle aliquote e l'abbassamento a 20,000 del limite, oltre il quale si iniziava l'applicazione delle aliquote crescenti in ragione dell'entità delle quote.

Rammento che quando fu presentato il disegno di legge del 1909 io era nello stesso Ufficio in cui era l'onorevole Salandra, candidato dell'opposizione coalizzata: era il mio candidato ed ho il rimorso di aver votato per lui. L'onorevole Salandra contro quel disegno di legge, che abbassava a 20,000 il limite oltre il quale si doveva iniziare la applicazione dell'aliquota progressiva, sorse in difesa della piccola proprietà, sostenendo che si feriva la piccola proprietà nella sua fonte di capitalizzazione. Ebbene, oggi l'onorevole Salandra abbassa il limite a 10,000, inasprendo l'aliquota anche più del disegno di legge dell'onorevole Giolitti.

RUBINI, *ministro del tesoro*. A 10,000 no!

CALDA. Si è fatta molta retorica sulla piccola proprietà; e non spetta a me invocare la tutela della piccola proprietà. Spetta a voi, spetta a coloro che, come l'onorevole Luzzatti al congresso di Piacenza dell'anno scorso, hanno detto: il nostro grido di battaglia elettorale sarà il sollievo della piccola proprietà, il culto della piccola proprietà!

Anche l'onorevole Salandra ha invocato la difesa della piccola proprietà. Ma a questa, domando io, che cosa date? La vostra politica mi pare davvero stolta; dovrete accarezzare il piccolo proprietario come quello che è il miglior baluardo contro la propaganda socialista, ed invece lo ferite in modo grossolano e gli date le belle parole di Luigi Luzzatti!

E non basta: guardate, onorevoli colleghi, l'addizionale all'imposta diretta. Avete stabilito, per esempio, che i redditi netti della categoria *D* vengano aggravati con l'addizionale oltre le 1,500 lire, e la Commissione ha portato il limite a 2,000 lire. Colpite così le classi medie, senza nemmeno preoccuparvi di alleggerire un po' quella pressione sui consumi che non va a vantaggio dello Stato, ma delle branche protette dell'agricoltura e dell'industria!

Tale è il disegno di legge che voi offrite al popolo italiano in questa grave ora, disegno di legge censurabile per quello che dispone, ma anche e soprattutto per quello che non dispone: è lo specchio di una politica gretta, miope.

Abbiamo molto discusso nei giorni passati sopra le agitazioni che sono avvenute in varie parti d'Italia, e ci siamo perduti tutti nell'incidente, nel dettaglio, non di rado nel pettegolezzo, e abbiamo voluto soffocare sotto le parole un profondo dissidio politico che è, e che deve essere, in

quest'Aula, sia circa le cause di quell'agitazione, sia conseguentemente circa i rimedi per prevenirle in futuro.

È inutile che cerchiamo di dissimulare la verità. Qui ci sono due anime, due politiche completamente diverse.

Vi è una parte della Camera la quale crede che quelle agitazioni risalgano precipuamente alla sobillazione anarchica, socialista, repubblicana, ed un'altra parte della Camera, la minoranza della Camera, che pensa invece che risalgano alla vostra politica che dà frutti così perniciosi, alla politica della classe dirigente.

Questo è il vero, il profondo dissidio. Ora badate, onorevoli colleghi: le agitazioni che hanno serpeggiato in varie parti d'Italia sembrano sedate nelle manifestazioni esteriori. In conformità alle vostre premesse, voi pensate che sia bastato, e basti, fare uno spiegamento di forza, processare i complici e gli istigatori per sedare le agitazioni.

Le manifestazioni esteriori, onorevole Rava (parliamo pure della sua Romagna), possono essere temporaneamente sopite, ma non è affatto calmato lo spirito rivoluzionario che trae alimento non dalle nostre sobillazioni, ma dalla vostra politica.

Io credo che qui invece di pensare a far votare nuove imposte, ci vorrebbe grande audacia.

In fondo l'onorevole Sonnino nel suo programma ha avuto l'intuito politico delle condizioni del momento presente.

Sono in profondo disaccordo con l'onorevole Sonnino, perchè lo considero un militarista pericoloso, un partigiano di una politica estera che è tanto povera di concetti, quanto torbida di megalomania. Però debbo riconoscere che l'onorevole Sonnino ha avuto l'intuito della necessità politica dell'ora.

Egli ha visto che bisogna tentare di riconciliare il popolo collo Stato. Ha parlato di pensioni operaie, sebbene queste nel suo sistema possano costare 180 milioni.

Egli ha avuto un'audacia che manca al Governo di cui lei fa parte, onorevole Rava. Non so chi abbia detto che l'audacia è il genio dei forti; tale genio manca completamente all'onorevole Salandra.

Io credo, infine, o signori, che non ultima delle cause dei moti recenti sia anche il discredito profondo in cui è caduto il Parlamento, in cui siamo caduti tutti, tanto noi come voi. (*Commenti*).

Rammento che, ai tempi di Gladstone, sorgeva un parlamentare da quei banchi e diceva: Non voterei per lui: sono contrario alla politica di Gladstone.

Ma non posso non ammirare il fuoco sacro con cui questo vecchio giuoca tutto il suo avvenire politico, tutto il passato politico per portare sulla piattaforma del Parlamento i grandi problemi della vita del paese.

Credo, o signori, che il difetto fondamentale sia questo: i ministri, invece di preoccuparsi della loro grama, ingloriosa vita ministeriale, dovrebbero essere disposti a giuocarla, a gettarla per affrontare i gravi problemi che il paese presenta allo studio del Parlamento. Questo è il coraggio che manca ai ministri! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, non voglio esagerare i fatti recenti, ma credo che essi abbiano una significazione profonda che deve essere monito per le classi dirigenti italiane.

È una coincidenza strana e ironica questa, lo diceva bene il collega Ciccotti, che mentre serpeggia così minaccioso il malcontento, si presentino questi sterili provvedimenti che non servono a niente, nemmeno pel bilancio contabile; non servono affatto per quello che in quest'ora deve essere lo scopo di una politica lungimirante, pel bilancio sociale! Non vi servono a niente! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ai primi accenni di rivolta, Luigi XVI... (*Ooh!*) non occorre dire che profondamente diverse sono le condizioni storiche, Luigi XVI dunque chiese ad un aristocratico: È una rivolta? L'aristocratico rispose: No, maestà, non è una rivolta, è una rivoluzione.

Orbene, onorevoli colleghi, qui non abbiamo che una rivolta in alcune plaghe; dipende dalla vostra politica che la rivolta non diventi rivoluzione. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Mazzarella, lo invito a giurare. (*Legge la formula*).

MAZZARELLA. Giuro!

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Carcano ed Edoardo Giovanelli a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

CARCANO. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Autorizzazione ad esercitare, in via provvisoria, gli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1914-15, che non fossero tradotti in legge entro il 30 giugno 1914 (234).

GIOVANELLI E. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Esercizio provvisorio del bilancio dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1914-15, a tutto il 31 dicembre 1914 (242).

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione sui provvedimenti tributari.

PRESIDENTE. Non essendo presenti, s'intende che abbiano rinunciato a parlare gli onorevoli Tortorici, Nuvoloni, Agnelli, Ciriani, Pietro Chiesa, Valignani e Ivanoe Bonomi.

S'intendono quindi ritirati anche i seguenti ordini del giorno:

« La Camera non approva i provvedimenti tributari ripresentati dall'attuale Governo, sia perchè taluni di essi sono evidentemente antidemocratici, sia perchè vengono imposti al Paese in pagamento parziale delle spese della guerra libica e della conseguente politica, i cui oneri, in ogni caso, debbono essere assunti dalle classi più agiate, anche secondo le promesse della Corona.

« Ciriani, Miglioli ».

« La Camera, ritenendo che le condizioni economiche del Paese non possano sopportare nuovi aggravii, non approva i provvedimenti finanziari.

« Pietro Chiesa ».

« La Camera non approva il progetto di legge sui provvedimenti tributari.

« Ivanoe Bonomi ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giretti, il quale svolgerà il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che i proposti aggravii tributari si potrebbero evitare per parecchie decine di milioni di lire, liberando i servizi statali dalla schiavitù al monopo-

lio siderurgico nato e cresciuto all'ombra di una ingiustificata ed enorme protezione doganale, che è anche servita alla stipulazione di accordi internazionali a danno dei consumatori italiani, invita il Governo a presentare un disegno di legge inteso a ristabilire un regime di sana ed onesta libertà nel commercio dei prodotti metallici, senza indebiti favori e privilegi per i fornitori ed appaltatori dello Stato ».

GIRETTI. Onorevoli colleghi, io ho la convinzione di non aver abusato, nelle varie volte che già ho avuto l'onore di parlare, del tempo e della pazienza della Camera, e mi propongo di fare oggi altrettanto, se gli onorevoli colleghi, i quali dissentono quasi completamente dalle mie idee, mi vorranno accordare la cortesia di non interrompermi e di lasciarmi esporre liberamente il mio pensiero.

Questo oggi non è soltanto il pensiero mio personale, ma collima in buona parte, se non in tutto, col pensiero del gruppo, al quale appartengo. Sono stato d'accordo cogli amici del gruppo radicale nel non approvare il progetto tributario del Ministero Giolitti e sono d'accordo nel non approvare questo nuovo disegno di legge, che non so quanto sia una edizione riveduta e corretta del precedente. Ma sono pure stato perfettamente d'accordo con i colleghi del gruppo radicale nell'oppormi alla sospensione di questa discussione richiesta dai colleghi del gruppo socialista, pur ammettendo che a favore di questa sospensiva militasse un buon argomento, quello cioè che il Parlamento non dovrebbe mai discutere di nuove imposte sino a quando la necessità di queste non sia validamente documentata dalla esposizione del reale fabbisogno finanziario.

Il valore di tale argomento è stato, se non distrutto, attenuato dalla esposizione fattaci dall'onorevole ministro del tesoro, intonata ad una nota di sincerità, quale io personalmente aveva diritto di attendermi dall'uomo egregio che oggi siede alla direzione del Tesoro. Tuttavia voi sapete che i bilanci dicono tutto e non dicono niente, quando non sono corredati da allegati. Ora io confesso che ho avuto soltanto oggi il resoconto stenografico del discorso dell'onorevole Rubini e non ho potuto farmi la convinzione, per quanto non dubiti della sincerità della sua esposizione, se il suo bilancio sia ottimista o pessimista in confronto alle reali ed attuali condizioni del tesoro e delle finanze dello Stato.

Ma contro questo argomento, che in genere vale per tutte le richieste di nuove imposte, credo che oggi debba prevalere un altro argomento molto più importante e decisivo in queste circostanze della Camera e dei lavori legislativi; ed è che, non accettando la discussione dei provvedimenti tributari, sia pure allo scopo di emendarli o di respingerli, noi spingiamo il Governo stesso a rimanere fuori del regime parlamentare e lo obblighiamo in un certo modo a continuare in quel sistema di pieni poteri in materia di finanza, che risultano dalla legge Luzzatti del 1910, pieni poteri che il Parlamento, se avesse avuto piena coscienza della funzione che è chiamato a compiere in rappresentanza della legale volontà del Paese, avrebbe dovuto volere aboliti prima delle vacanze che oggi sono imminenti.

Vi era ancora un altro argomento che per noi radicali militava contro la sospensiva. Gli onorevoli colleghi socialisti ragionano a questo modo: « noi non abbiamo voluto la guerra libica e quindi noi non abbiamo alcun obbligo di discutere le conseguenze della guerra nè di fornire al Governo i mezzi per riparare a queste conseguenze ».

Orbene, personalmente, sono stato anch'io recisamente contrario alla guerra di Libia, appunto perchè prevedevo la necessità di queste nuove imposte e di questi nuovi sacrifici che essa pur troppo impone, qualora il Parlamento non si risolvesse a fare delle riforme coraggiose ed ardite come quelle che verrò rapidamente accennando, perchè allora è inevitabile ricorrere a nuovi pesi tributari.

Noi non possiamo, io penso, dividerci perennemente in questa Camera fra coloro che hanno voluto l'impresa libica e coloro che non l'hanno voluta, perchè i fatti sono fatti ed ormai siamo di fronte ad un avvenimento compiuto. Per quanto gli avversari della guerra libica possano deplorare che la guerra sia avvenuta, essi oggi non possono disfare quello che è un fatto, pesa e peserà sulla politica italiana e che domanda al Parlamento italiano tutto un complesso di provvedimenti adeguati.

Il Paese italiano avrà voluto o non avrà voluto la guerra; questa è una questione che forse la storia deciderà. Certo il Paese italiano ha consentito la guerra di Libia; e il Paese italiano non può soltanto dire *a priori*: « non ho voluto la guerra, dunque non voglio le imposte, non voglio sopportare le conseguenze della guerra ».

Una delle conseguenze più chiare e più evidenti della guerra di Libia è il dissesto del nostro bilancio, e in questo possiamo ormai tutti convenire. Io aveva previsto come conseguenza della guerra di Libia un carico maggiore per lo Stato italiano di circa 300 milioni di lire all'anno; e i fatti provano che io non era quel profeta di cattivo augurio come mi si volle calunniosamente rappresentare in quel momento di generale infatuazione per la conquista. Ritengo anche oggi che 300 milioni rappresentino la somma necessaria per far fronte agli interessi del debito incontrato per la guerra, alle spese che continuano per la nuova colonia e a quelle altre spese di carattere generale, che si debbono fare in conseguenza della spedizione di Libia. Metto in primo posto le spese per il rifornimento dell'esercito e della marina, che ci sono chieste, sia perchè tale rifornimento non è avvenuto come ci era stato assicurato, sia perchè si sono riscontrati nuovi bisogni e nuove esigenze, che non esistevano prima della guerra di Libia e su cui, s'intende, noi ci riserviamo il pieno diritto di discutere.

Ormai la verità si fa strada in Italia. È finito il tempo delle illusioni finanziarie. Siamo già lontani dal giorno in cui l'onorevole Giolitti nell'autunno del 1911, all'indomani dello scoppio della guerra, affermava che il progresso dei pubblici servizi non sarebbe stato sospeso, nè rallentato, e da quando, respingendo il consiglio dell'onorevole Luzzatti che raccomandava di monetizzare l'entusiasmo, il Governo continuava a tenere vivo ed esaltato quell'entusiasmo, sostenendo la possibilità di una politica parallela di guerra, di lavori pubblici e di riforme sociali.

Ancora nella relazione presentata alla Camera, il 20 dicembre 1913, il ministro del tesoro onorevole Tedesco, ricordando la promessa dell'onorevole Giolitti, diceva: « Alla meditata promessa risposero generosamente i fatti. V'è egli bisogno di prove? Eccone una, chiara, espressiva, inoppugnabile, la prova cioè che scaturisce dai numeri assai significativi delle somme effettivamente pagate ».

Goethe diceva che se i numeri non governano il mondo, essi mostrano certamente come il mondo è governato.

Ma, perchè i numeri abbiano questa efficacia, bisogna che i bilanci che ne sono composti dipingano la esatta e reale situazione delle finanze del paese, e non siano

bilanci artefatti per dare ad intendere uno stato di floridezza, che effettivamente non esiste.

I numeri dell'onorevole Tedesco erano così inoppugnabili, che è venuto adesso il nuovo ministro del tesoro, onorevole Rubini, a darci altri numeri perfettamente differenti da quelli.

Io non farò oggi una discussione tecnica: mi limito solo a pochi capisaldi, i quali servono a dimostrare la profonda diversità delle varie situazioni di bilancio, che in pochi mesi noi abbiamo ascoltato qui alla Camera.

Nella legge di bilancio dell'onorevole Tedesco per l'esercizio in corso 1913-14 era calcolato un avanzo di 57 milioni e centomila lire.

Nella nuova previsione Tedesco l'avanzo era ridotto a 23 milioni e nella seconda previsione Tedesco questo avanzo di 23 milioni lasciava il posto ad un disavanzo di 12 milioni e 900 mila lire: nella previsione Rubini noi abbiamo ora un disavanzo per l'esercizio in corso di 32 milioni e 100 mila lire. Per l'esercizio prossimo 1914-15 l'onorevole Tedesco nella legge di bilancio aveva fatta una previsione di 39 milioni di lire e l'onorevole Rubini invece, tenendo conto, come credo, del gettito dei nuovi provvedimenti tributari che stanno dinanzi alla Camera, calcola un disavanzo di 32 milioni e 200 mila lire.

La differenza, onorevoli colleghi, è assai cospicua. Ripeto, noi non abbiamo la certezza che neppure l'esposizione dell'onorevole Rubini, che ha prudentemente circondate le sue previsioni di molti *ma* e di molti *se*, sia completamente esatta, perchè noi sappiamo che il nostro bilancio è inquinato da un sistema contabile assai discutibile, che è il sistema degli anticipi, per cui gli esercizi attuali si arricchiscono col debito a danno degli esercizi futuri. Quando si votano nuove spese straordinarie per diecine o centinaia di milioni, noi abbiamo bisogno di sapere quale è il numero degli anni avvenire in cui queste nuove spese saranno ripartite. Perchè gli avanzi si cambiano in disavanzi a seconda che questo numero di anni sia più o meno lungo. Si capisce che una spesa, supponiamo di 100 milioni, divisa in dieci anni dà una spesa annua di 10 milioni. Se invece ripartiamo questo carico in cinque anni, abbiamo una spesa di 20 milioni all'anno.

Questa è una grossa questione, sulla quale il Parlamento deve portare la sua

attenzione. Perchè con questo sistema degli anticipi ora ridotti, mettiamo pure, a poca cosa, domani si può andare a conseguenze impreviste, e si può ricondurre il paese in una situazione gravissima, come è stata quella, dalla quale il popolo italiano si è salvato soltanto con sforzi dolorosi e con sacrifici prolungati ed assai penosi. Lo so, onorevoli colleghi, l'Italia ha visto frangenti peggiori di quelli, nei quali attualmente si trova. Essa ne è uscita ad onor suo. Ma permettetemi, onorevoli colleghi, di dire altamente qui che il merito di questa vittoria contro le difficoltà d'ordine finanziario ed economico, colle quali si ebbe a combattere, è stato esclusivamente del paese italiano.

Perchè il Governo non ha accompagnato lo sforzo meraviglioso dei contribuenti con quell'energia, con quella savia politica riformatrice che sarebbe stato suo dovere di seguire ed attuare negli anni di prosperità finanziaria dello Stato. Allora, s'è pensato soltanto alla floridezza del bilancio; si è trasformato dal 1898 al 1911 un *deficit* al debito fluttuante d'oltre 400 milioni in un avanzo di 57 milioni di lire, se ben ricordo; ma tutto questo periodo di prosperità finanziaria non è stato adoperato dal Governo per rinnovare i nostri ordinamenti tributari, per correggere e sopprimere almeno le peggiori iniquità ed incongruenze del nostro regime fiscale.

Ed è veramente uno spettacolo mirabile quello dato da questo popolo italiano dalle molte vite, il quale, quando sembra più fiaccato, si rialza; e, quando le sue energie sembrano più depresse dallo sforzo tributario, dal carico eccessivo delle spese dello Stato, dei comuni e delle provincie, non si lascia abbattere, fugge, magari, dall'Italia, imprecando alla patria, ma ne porta con sè l'amore indefettibile; va all'estero a raggranellare con aspro ed improbo lavoro, con ogni sorta di sofferenze e di privazioni, un po' di quattrini e, quando ha messo insieme il piccolo sudato peculio, lo manda alla famiglia restata in Italia e qui ritorna a passare gli ultimi anni della vita. A questo modo gli emigrati compensano la patria, che tanto li ha maltrattati, riscattando le terre, che i vecchi proprietari feudali avevano lasciate incolte, e fecondandole con amore vivissimo e con lavoro razionale e proficuo. Dunque il popolo italiano è il solo artefice della sua gloria e potenza economica; ed al popolo italiano dobbiamo mirare, nella fiducia che esso aiuterà i gover-

nanti suoi a superare questi gravissimi momenti di crisi e di malcontento generale.

È però necessario che si trovi il modo di equilibrare il libro delle entrate e delle spese dello Stato. Ho sentito qui, giorni sono l'onorevole Toscanelli fare l'apologia della finanza prodiga e dire che la storia del disavanzo è una storia gloriosa pel paese. Non posso associarmi a questo criterio ultraottimista. Ricordo che il disavanzo è stato la rovina del popolo italiano; ricordo quando la moneta nostra perdeva il 15 o il 16 per cento; ricordo quando questo disavanzo pesava sulla vita nazionale così, che l'Italia era considerata come un paese di finanze avariate destinato al fallimento. Non sono ottimista al punto di credere che si possa oggi fare astrazione dalla necessità imperiosa ed urgente di frenare le spese, quantunque io non sia di coloro, i quali vedono un'antitesi assoluta tra la politica degli sgravi, la politica delle economie e la politica dei lavori pubblici e delle riforme sociali. Credo che, con una buona politica finanziaria e con una saggia moderazione delle spese meno utili, si possano aumentare quelle spese, che sono uno dei fattori con cui si può cementare la pace e la concordia nel paese nostro; ma credo che uno dei primi doveri nostri sia quello di dire le cose come stanno e di non farci nuove illusioni che potrebbero essere non meno funeste e fatali di quelle che abbiamo nutrite pel passato.

Il problema attuale adunque può avere due soluzioni: una è quella d'aumentare le entrate; l'altra, quella di diminuire le spese. Orbene, nè l'una, nè l'altra di queste due soluzioni può essere applicata da sola. Il problema non può essere risolto semplicemente con un aumento d'entrate, forzando le imposte vecchie ed imponendo nuovi tributi.

E non può essere risolto a questo modo, perchè io credo ormai necessario di toglierci in democrazia un'illusione, quella che l'imposta globale e progressiva sulla ricchezza, che può essere entro certi limiti un utile mezzo per ristabilire l'equità del sistema tributario, sia poi il talismano per fare affluire una grande massa di danari nelle casse esaurite dello Stato.

Io credo anche che in Italia il problema delle tasse sui ricchi si intende sempre delle tasse sui ricchi per aumentare i gettiti dello Stato, si urti contro due insuperabili ostacoli. Uno di questi è la scarsezza delle grandi fortune, per cui, quando ricordiamo gli esem-

pi stupendi della finanza inglese, quando ci riferiamo ai risultati delle riforme di Lloyd George, noi dimentichiamo che l'Inghilterra è un paese ricco, in cui possono essere sottratte alla rapacità del fisco non le centinaia di lire italiane di rendita, ma le centinaia di lire sterline.

In Inghilterra sono assai numerose le grandi fortune di milionari, che in Italia tutto al più costituiscono delle eccezioni. L'altro ostacolo contro il quale urta un'imposta portata ad alta aliquota sulla ricchezza è la convenienza per noi, paese relativamente povero, di non spaventare i capitali.

Noi abbiamo bisogno di importare capitali anche dall'estero e specialmente abbiamo bisogno oggi di fare questa importazione di capitali in Italia, perchè l'espediente abusato della emissione dei buoni del Tesoro ha assorbito in Italia quel po' di capitale circolante che rimaneva a disposizione delle industrie, dell'agricoltura e dei commerci, non parassitari, che attraversano adesso un grave periodo di crisi.

Noi non dobbiamo spaventare questi capitali che vengono in Italia, perocchè essi vengono a fecondare utilmente quelle che sono le nostre vere e naturali ricchezze, il nostro clima, il nostro suolo, le nostre energie produttive.

E poi l'hanno già detto altri colleghi: noi siamo un paese eccessivamente tassato. L'onorevole Toscanelli, che è così ottimista in fatto di economia nazionale da spingersi a calcolare il reddito totale annuo degli italiani in 20 miliardi, ammette che la tassazione complessiva dei comuni e delle provincie sarebbe qualche cosa come il 15 o il 20 per cento di questo reddito nazionale.

Io che non sono ottimista, come l'onorevole Toscanelli, e che considero il reddito complessivo degli italiani non molto lontano dai 12 miliardi di lire all'anno, mi spavento quando sento che il Governo ha bisogno di aumentare una tassazione, la quale nel suo gettito complessivo già costituisce un prelievo di circa il 25 per cento del reddito nazionale.

Orbene, nuove tasse vengano per una ripartizione diversa e migliore del tributo dello Stato, ma nuove tasse soltanto per aumentare il prelievo dello Stato e degli organi pubblici sui redditi dei produttori, mi sembrano molto pericolose.

Vi è poi tutto un ordine di riforme sul quale avrei voluto veder portata l'attenzione del Governo, cioè la possibilità di as-

sicurare nuove entrate allo Stato senza aumentare il carico fiscale del popolo italiano.

È in quest'ordine di idee che un Governo coraggioso e riformatore dovrebbe entrare. A questa riforma non si può obiettare la difficoltà delle cattive condizioni finanziarie dello Stato; anzi appunto perchè le finanze sono in cattive condizioni è una ragione di più per cercare e trovare entrate, le quali non aumentino lo sforzo del contribuente, mettendo questo contribuente in grado di pagare volentieri una maggiore quota d'imposte pubbliche perchè liberato dalle imposte che oggi non paga allo Stato, ma ai gruppi parassitari in Italia.

Tutta la storia dei paesi, più avanti di noi in fatto di progresso civile e di riforme sociali, prova che è stato precisamente negli anni di maggiori difficoltà finanziarie che le più audaci riforme fiscali si sono compiute.

Leggete la vita di Gladstone di Lord Morley, e voi vedrete in quei mirabili capitoli in cui si parla della prima fase della vita politica di quell'illustre uomo di Stato, come la grande riforma fiscale del Gabinetto di Roberto Peel, di cui era cancelliere dello Scacchiere il Gladstone, fu compiuta in una serie di anni, disastrosi per la finanza inglese, e dopo una grande agitazione, che aveva incanalato nelle forme legali quel malcontento, che prima prorompeva nelle rivolte, nei saccheggi, negli incendi.

Voi ricordate che nel primo quarto del secolo XIX, come l'ha ricordato in questi giorni l'onorevole Colajanni, vi erano stati in Inghilterra tumulti e disordini più gravi assai di quelli, che hanno turbato nei recenti giorni qualche regione d'Italia.

Durante le agitazioni *luddite* e *chartiste* in Inghilterra si incendiavano ogni giorno le chiese, gli edifici pubblici, le fabbriche. I partigiani della « violenza fisica » videro le loro agitazioni culminare nel famoso massacro di Peterloo a Manchester per una carica di cavalleria. Ebbene, la opinione pubblica inglese ebbe il merito di capire che questa strada della cieca repressione era sbagliata, che essa non poteva che condurre ad effetti disastrosi. E l'Inghilterra si salvò dal pericolo che la minacciava allargando il suffragio popolare con la grande riforma del 1832, sgravando i consumi popolari nel 1846 e nel 1853 e creando una operosa solidarietà tra le classi operaie e la borghesia che non viveva di

soprusi legali, ma di lavoro sapiente e bene organizzato.

Questa grande riforma compì l'Inghilterra riorganizzando anche la polizia, facendo intorno ad essa quell'ambiente di rispetto e di autorità morale che vale quasi sempre a rendere inutile e superflua la repressione materiale.

Senza andare fuori del nostro paese, onorevoli colleghi, ricordiamo la grande riforma tributaria, compiuta dal Conte di Cavour in Piemonte.

Non mi stancherò mai di ripetere che il programma tributario del Conte di Cavour era precisamente quel programma, che voi, signori del Governo, oggi dovrete avere il coraggio di compiere, perchè questa sarebbe una vera riforma democratica radicale.

Il Conte di Cavour diceva nel maggio del 1861: « L'esperienza, fatta nelle antiche provincie dello Stato, dimostra la verità di questa sentenza, cioè che quando dovete stabilire nuove imposte, dovete procurare a chi ha da pagarle alcun sollievo col diminuire quella tassa, che era stabilita a favore dei produttori. Difatti, dopo gli eventi del 1849, il Governo delle antiche provincie, per far fronte ai pesi della guerra passata, per potere conservare un'attitudine degna del principio che aveva preso a sostenere, dovette aggravare la mano sui contribuenti ed imporre nuove tasse. A fronte di queste necessità il Governo ebbe il coraggio di proporre, di effettuare una grande riforma daziaria, di ridurre cioè quasi della metà i dazi sulla maggior parte degli oggetti manufatti, di ridurli dei due terzi per alcuni oggetti e di toglierli recisamente per gli oggetti di prima necessità, come pel grano ».

« Ebbene, signori, ho l'intima convinzione che fu in virtù di queste riforme daziarie che i contribuenti hanno potuto sopportare con pazienza le nuove e molteplici imposte che il Parlamento ha dovuto sancire. Credo quindi, signori, che le riduzioni dei dazi doganali, se sono sempre opportune quando vengono fatte con giudizio, sono una necessità quando una fatalità vi costringe ad aggravare la mano sui contribuenti ».

In un'altra occasione, anche prima, nel 1851, il Conte di Cavour diceva:

« Ma è appunto perchè il Governo è nella necessità di far soggiacere il paese a nuovi balzelli, che esso ha avuto il fermo proponimento di operare la riforma daziaria ».

« Nel sistema attuale, o signori, i consumatori pagano tre specie d'imposte: una va nelle casse del Governo, una nella scarsella dei contrabbandieri, e finalmente una terza negli scrigni dei produttori privilegiati. Dunque, per ottenere un prodotto come uno, si viene ad imporre alla società un sacrificio come tre ».

Questo, onorevoli colleghi, vi affida che oggi si potrebbe iniziare ed attuare seriamente una riforma dello stesso genere.

Ma io ammetto, onorevoli signori del Governo, l'obiezione che voi mi potete fare, e l'obiezione è questa: « il Conte di Cavour, uscito dalla vecchia aristocrazia feudale, aveva trovato nella borghesia non soltanto piemontese ma italiana di quei tempi, aperta alle nuove idee di libertà, l'appoggio ed il sostegno della sua politica audacemente riformatrice ». Oggi la borghesia italiana, purtroppo deviata dalle correnti protezioniste, non vi dà quell'appoggio che vi dovrebbe dare. Oggi la borghesia italiana più sana, che vive di lavoro e di produzione, non si fa sentire, non si muove, perchè è caduta in balla di un piccolo gruppo di privilegiati, i quali colle banche dominano la grande industria, e monopolizzano la direzione della vita economica italiana.

Ma pure, onorevoli signori del Governo, pure senza nascondere l'importanza di questa obiezione, io credo che voi oggi avreste potuto fare qualche cosa.

Io non vi domandavo molto. Io mi sarei anche contentato di un atto sincero di buona volontà. Credo che oggi voi, per esempio, se aveste avuto il coraggio di venire in questa Camera a proporre una diminuzione del protezionismo zuccheriero, voi avreste avuto l'appoggio della grandissima maggioranza non soltanto della Camera, ma dell'intero Paese.

Voi non avete questo coraggio; e questo prova che voi vivete di piccoli espedienti, che voi non cercate la vostra forza là donde la forza vi potrebbe venire, cioè nell'adesione esplicita del paese, che soltanto allora potrebbe avere fiducia in voi e nella vostra politica riformatrice, sia pure lentamente riformatrice. Il paese è stanco, diciamo pure, di quelle che sono state le truffe democratiche, gli inganni per cui si è coltivata l'opinione sterile di una riforma che non è mai venuta e che forse non verrà mai. Ed è per questo, onorevoli signori del Governo, che voi oggi dovrete sentire il dovere di cambiare questa situazione, e di cambiarla con coraggio e con energia. Io oggi non intendo addentrarmi nella discus-

sione tecnica dei vostri disegni di legge. Mi sarebbe stato facile venire qui con una documentazione d'occasione per fare questa critica. Non credo che questo sia consentito dall'ora e dalle condizioni in cui avviene questa discussione.

Ma io ricordo ancora al Governo che esso avrebbe il modo di diminuire la necessità delle nuove imposte; e questo modo consiste nell'attuare tutte quelle economie le quali oggi sono possibili senza danno, anzi con vantaggio dei pubblici servizi.

In questo senso io ho presentato un ordine del giorno per richiamare l'attenzione del Governo, e se non del Governo, del Parlamento e del Paese, sopra una grande riforma che oggi s'impone come necessità assoluta.

Noi oggi abbiamo tutti i nostri servizi di Stato, i quali diventano dei disastri, perchè asserviti ad interessi privati potenti e monopolistici. Abbiamo il servizio delle ferrovie, il quale non mantiene le promesse fatte, e non le mantiene perchè il servizio ferroviario sta diventando sempre più semplicemente un buon affare per i siderurgici italiani, perchè noi veniamo scontando continuamente i favori che accordiamo a questi gruppi di industriali privilegiati che hanno il monopolio delle forniture e che si coalizzano non solo tra loro, ma anche coi produttori stranieri per tenere schiavo lo Stato e per ottenere tutto quello che desiderano.

Ho fatto il calcolo soltanto in base alle cifre di cui ho trovato l'esposizione nell'ultima relazione del direttore generale delle ferrovie, e ho trovato che sopra le rotaie comprate dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato l'anno scorso, rotaie pagate a oltre lire 220 la tonnellata, lo Stato avrebbe pagato un premio di protezione e di privilegio ai siderurgici fabbricanti di rotaie di oltre nove milioni di lire.

Riportate questo calcolo, come mi propongo di fare nelle prossime vacanze parlamentari, sulle altre forniture dello Stato, sui vagoni, sulle locomotive, sui carri per trasporto di merce, fate il conto di quello che pesa questo scandaloso protezionismo dell'industria siderurgica sopra il bilancio della guerra e della marina e voi troverete che non vi è soltanto il margine per poche centinaia di migliaia di lire, ma vi è un margine di economie per decine di milioni, economie che avrebbero potuto essere eseguite in passato, ma devono essere tanto più eseguite in questo momento in cui lo

Stato è costretto a domandare contro la stessa promessa del Sovrano sacrifici ai contribuenti delle classi meno agiate, contribuenti già troppo gravati da imposte, mentre lo Stato rifiuta di fare queste riforme che sarebbero di facilissima attuazione con un po' di coraggio e di buona volontà.

Io credo che oggi coloro che stanno al Governo debbano essere compresi sopra tutto di questo dovere di opporre l'interesse di 35 milioni di italiani agli interessi coalizzati di pochi gruppi di protetti e di privilegiati. Certo ci vuole della forza e del coraggio, ma appunto noi siamo qui in questa Camera per avere coraggio e sincerità. Io credo che al Parlamento noi dobbiamo portare fatti più che parole, e dobbiamo qui persuadere o essere persuasi, ma noi dobbiamo venire qui a rappresentare la grande maggioranza di coloro che sudano, che lavorano, che emigrano, e che costituiscono l'esercito del malcontento, contro il quale voi potrete poi essere indotti o costretti ad adoperare quello che non è un rimedio, ma un aggravamento del male, mentre avreste potuto evitare di ricorrere alla violenza, provvedendo mentre se ne era in tempo.

E di chi la colpa, onorevoli signori della Camera e del Governo? Io sono stato commosso l'altro giorno quando l'onorevole Lucci da questi banchi ci descrisse lo stato pietoso della popolazione della città di Napoli, di questa massa di cittadini di cui lo Stato non si ricorda per 364 giorni all'anno altro che per far pagare imposte su tutto quello che miseramente la veste, la ciba e la ricovera, e si ricorda poi il 365° giorno per domarne con le armi la rivolta.

Questa è la situazione, onorevoli colleghi, che impone sopra tutto una politica di riforme, e principalmente la riforma degli sgravi tributari. Non sono certamente ottimista, ma credo che oggi il deficit del bilancio, sia di 50 o di 100 milioni all'anno, non è la cosa più importante.

Sarei anche disposto oggi, con tutte le promesse che ho fatto ai miei elettori di non votare sovraimposte, sarei disposto a votare un aumento di cinquanta o di cento milioni d'imposta, quando avessi la sicurezza materiale che questo fosse l'ultimo sforzo che si domanda al paese e che questo sforzo dovesse servire al Governo per attuare la politica delle riforme che abbiamo reclamate e che fino ad oggi non abbiamo ottenute.

Ma oggi io non posso votare un pro-

getto di legge che non dà nessuna di queste garanzie ed è semplicemente un altro espediente di quella politica di ritocchi finanziari a cui siamo abituati da tanti anni.

I ritocchi finanziari che ci proponete non hanno neanche il merito di essere nuovi: siamo sempre agli stessi sistemi: si colpisce ove sembra che si possa più facilmente e più sicuramente colpire. Così lasciamo da parte alcune delle altre proposte di legge che ci venite facendo, e vediamo soltanto quelle per gli aumenti di tasse di bollo e di registro che costituiscono un provvedimento vessatorio per il commercio, soprattutto per il piccolo commercio e per la piccola industria, che sono già tanto tormentati da quei sistemi di tassazione, che accetterebbero persino di pagare il doppio di quello che pagano per le tasse di registro e di bollo, pur di non avere tutte le noie e le seccature di andare all'ufficio e di adempiere una quantità stragrande di formalità.

Abbiamo poi le imposte sulla giustizia. Ora se c'è una funzione di Stato, per la quale non ci dovrebbe essere disaccordo fra coloro che sono contrari all'aumento delle funzioni di Stato e coloro che vorrebbero l'allargamento di queste funzioni, è precisamente la giustizia.

Lo Stato dovrebbe dare *gratis* la giustizia ai cittadini; invece oggi bisogna essere ricchi per litigare. Non è più possibile, anche avendo ragioni da vendere, di fare una lite, perchè, se si guadagna la lite, la vittoria giudiziaria va tutta a beneficio dello Stato per le spese legali e degli avvocati.

Abbiamo poi la tassa di statistica. Non è che io dia grande importanza a questa tassa di statistica, ma noto che, mentre l'Italia si sta commuovendo e agitando sul problema doganale, mentre alle agitazioni protezioniste di coloro che vorrebbero aumentare le tasse doganali si contrappone largamente nel Paese la corrente antiprotezionista di coloro che vogliono lo sgravio di questi consumi popolari, viene un Governo che vorrebbe essere democratico a proporci l'aumento delle tasse di statistica, tasse che siano pure in tenue misura sono un inasprimento dei dazi doganali. Se ancora aveste sottratto alla tassa di statistica i prodotti che sono già colpiti dal dazio protettivo, allora potrei anche dire che questo non è un inasprimento di protezionismo, ma colpite tutte le merci. L'unica differenza che fate è che qualche merce,

per esempio gli aranci, la considerate a tonnellate e qualche altra merce, come i pomodori, a quintali. Non so la ragione di questa discriminazione...

RAVA, *ministro delle finanze*. La statistica è fatta così. Si tratta del diritto di statistica e non già del dazio di confine.

GIRETTI. Conferirò poi con lei su questo punto; intanto credo di avere provato che c'è una differenza di trattamento. Soprattutto insisto su questo fatto che non c'è ragione di aumentare, sia pure in tenue misura, dei dazi che una gran parte del Paese considera già come eccessivi e di cui chiede l'abolizione o la diminuzione.

Ma con questa politica di nuove domande di tributi è connessa la politica militare. È una verità lampante che, mentre proponete questi aumenti di imposte, ci chiedete pure aumenti dei bilanci militari, senza però che si siano prima fatte le riforme necessarie per cui gli armamenti italiani non costino più cari di quello che costano ai paesi con cui volete metterci in concorrenza.

In fatto di spese militari professo una opinione che va al di là di quella della maggioranza dei miei colleghi. Credo che oggi in Italia i 700 milioni che si danno ogni anno all'esercito ed alla marina da guerra siano eccessivi e non si possa superarli, senza diminuire la stessa compagine delle forze nazionali che deve essere il primo fondamento, quando dovesse disgraziatamente venire la guerra, per la difesa del paese. Bisogna uniformare la nostra politica alle condizioni reali del paese.

Soprattutto non ammetto che, quando s'impongono questi tributi al paese, si possa fare la grande politica ed andare ad assumere concessioni economiche nell'Asia Minore, in cui i banchieri nostri che prestano il denaro al sette e all'otto per cento, in Italia, dovranno chi sa mai in qual modo fare concorrenza ai banchieri francesi od inglesi, che hanno il capitale all'interesse del tre e del quattro per cento.

Non credo alla necessità di continuare l'occupazione delle isole dell'Egeo, le quali costano certamente quattrini e che dobbiamo restituire alla Turchia per il trattato di Ouchy, quando abbiamo bisogno di raccogliere tutte le nostre forze in Italia per provvedere alle necessità nostre e per non gravare la mano sui contribuenti italiani. Non vedo la necessità di continuare a pagare

le nostre corazzate circa tre mila lire a tonnellata, mentre l'Inghilterra le paga due mila o poco più.

Non possiamo competere con gli altri paesi per la quantità degli armamenti e pel loro costo; dobbiamo fare una politica adatta alle nostre forze e contentarci di una modesta politica internazionale, perchè le nostre condizioni interne sono modeste e dobbiamo rivolgere ai nostri contribuenti le più sollecite cure.

V'è poi la piaga cancrenosa della nostra burocrazia e nella questione finanziaria dobbiamo affrontare anche questo problema. La nostra burocrazia è invadente ed eccessiva. Noi aumentiamo senza posa il numero dei nostri impiegati e così aumentiamo il numero dei malcontenti, perchè per averne un numero più forte non li paghiamo come dovremmo nelle condizioni attuali del caro vivere.

Il vero pericolo verrà il giorno in cui gli impiegati malcontenti si metteranno contro lo Stato. (*Commenti*). Nella nostra saggezza di governanti e di legislatori dobbiamo provvedere assolutamente perchè questo polipo della burocrazia non continui ad estendersi.

Quasi prima di avere conquistata la Colonia libica abbiamo istituito il Ministero delle colonie con un organico spaventoso di impiegati, dei quali non abbiamo potuto apprezzare ancora la qualità ed i meriti. Il loro numero aumenterà, come è fatale, e saranno dei nuovi malcontenti.

Certamente con questa burocrazia abbiamo creato la necessità artificiale di farle fare qualche cosa ed infatti noi deputati abbiamo già ricevuto dal precedente ministro delle colonie un grosso volume di ordinamenti per la Libia; io credo che l'Inghilterra con tutto il suo vasto impero coloniale abbia fatto meno leggi e decreti di quante ne abbiamo fatte noi in pochi mesi per la nostra nuova colonia.

E dobbiamo anche rialzare il prestigio del parlamentarismo. Dissi ieri l'altro con la brevità necessaria ad una seduta agitatissima, che da anni ed anni in Italia si fa una campagna contro i sistemi parlamentari: si è inculcato il disprezzo del Parlamento, del quale si sono soppressi nel fatto i controlli.

Questa propaganda non può certo contribuire alla fiducia che il paese deve avere nel Parlamento e nel Governo. E mi si permetta anche di rilevare la poca serietà con la quale, non da questo Governo solo, ma

anche da tutti quelli che l'hanno preceduto, si aspetta sempre alla fine dei lavori di primavera per portare alla Camera una quantità di leggi che nelle sedute estive e mattutine non si possono discutere, e che si votano, come oggi abbiamo votato, a cinque, a dieci alla volta e persino a quattordici, quindici alla volta, senza la necessaria discussione. Così noi votiamo leggi che non sono reclamate da veri bisogni del paese, che non sono state discusse, non sono maturate, e che continueranno ad essere fomenti di malcontento e non potranno mai dare quei risultati che noi dovremmo procurare di avere.

C'è nell'aria un odore che annuncia che probabilmente questa discussione che si sta facendo sarà una discussione di forma, e che probabilmente questi provvedimenti finanziari saranno rimandati a novembre.

Sarebbe bene che, se il Governo ha realmente questa intenzione, lo dicesse subito per evitare di fare delle accademie inutili, tanto più che in questa Camera (non dico altro che il mio pensiero personale) assistiamo oggi al caso curioso e deplorabile che manca colui che è considerato come il nume tutelare del Parlamento italiano, un ex primo ministro, il quale avrebbe dovuto essere qui, sia per sostenere il Governo, sia per votargli contro. In un altro paese credo che non accadrebbe mai ciò in un momento critico come l'attuale.

Un ex presidente del Consiglio, che potrebbe essere nuovamente il presidente del Consiglio di domani, dovrebbe essere qui ad assumere la sua chiara e precisa responsabilità.

Dico questo, onorevoli colleghi, senza nessuna idea di offesa personale per nessuno, ma solo perchè anche questa mi sembra una prova patente del discredito in cui versano i nostri ordinamenti rappresentativi, per cui il Parlamento più non risponde alla sua vera funzione in Italia.

Il pericolo grave e vero per le istituzioni sorge quando il Paese cessa di aver fiducia nel suo Parlamento.

I radicali non sono rivoluzionari. Io personalmente, poi, sono l'uomo più mite di questo mondo non per mancanza di spirito di combattività, ma perchè sono fermamente convinto che i metodi violenti sono oramai divenuti futili e dannosi. Deploro la violenza da qualunque parte venga ed invoco con tutta l'anima di uomo civile le soluzioni pacifiche e liberali dei conflitti sociali ed internazionali.

Allo stesso modo in cui si sono finalmente sostituiti alle selvagge e brutali lotte degli individui delle età primitive i tribunali, non vi è ragione per disperare che debba anche venire il giorno in cui gli uomini che appartengono a classi od a nazioni diverse, non vedranno più la necessità di prendersi per il collo e di uccidersi a vicenda, ma vedranno la convenienza di mettersi a discutere pacatamente dei loro interessi divergenti, per trovare le formule concilianti e ragionevoli che li soddisferanno reciprocamente, permettendo alla società civile di dedicare tutte le energie individuali e collettive all'aumento del generale benessere.

Non sarebbe una cosa bella e buona che l'Italia dicesse chiaramente in questa ora triste per la sua finanza ed anche per la sua compagine nazionale, che essa vuole seguire esclusivamente e con fede questa politica di libertà, di pace e di giustizia per tutti?

Con questo augurio, onorevoli colleghi, concludo per oggi il mio discorso. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Degli Occhi; ma non è presente.

Non è presente nemmeno l'onorevole Graziadei, il quale s'intende abbia ritirato anche il seguente ordine del giorno, da lui presentato.

« La Camera considerando che i provvedimenti finanziari del passato e del presente Ministero, non rispondono nè alle dichiarazioni del Governo alla vigilia dei pubblici comizi, nè alle parole contenute nel discorso della Corona, e costituiscono un insieme inorganico di ritocchi il quale, mentre tende a peggiorare il sistema tributario vigente, non basterà, per confessione stessa del Ministero, a fronteggiare la situazione; invita il Governo a liquidare al più presto le passate spese della guerra con un debito all'estero, ed a presentare a novembre una riforma tributaria che, attribuendo ai comuni parte delle attuali imposte statali sulla ricchezza immobiliare, e creando, con assorbimento della attuale imposta comunale di famiglia, l'imposta di Stato globale progressiva sul reddito, contribuisca ad un migliore assetto delle finanze locali, e ad una politica di sgravi e di sana legislazione sociale ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Meda.
(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sandrini.

SANDRINI. Dirò in brevissime parole il mio pensiero sui provvedimenti tributari, che, effettivamente, per la loro limitata importanza di concetto, richiederebbero una discussione piuttosto d'indole tecnica e pratica, anzichè divagazioni d'indole generale e di politica universale.

Le condizioni del bilancio, per confessione dolorosa del ministro del tesoro, sono in istato di *deficit*. Il *deficit*, naturalmente, deve essere riparato. Quali i rimedi? La risposta è l'uovo di Colombo: non ce ne possono essere che due, economie o tasse.

Economie ad effetto immediato, è inutile sperarne; di tasse nuove non c'è che l'imbarazzo, purtroppo doloroso, della scelta.

Si parla e si desidera da tutti la grande riforma tributaria che in altri Parlamenti si agita da anni ed anni; ma purtroppo essa è uno di quei problemi che richiedono una maturazione intensa, una macerazione, direi quasi, dell'opinione e della coscienza pubblica, prima che possa essere utilmente discussa in un Parlamento.

Ora, se si prescinde da queste grandi riforme ad immensa portata, bisogna ridursi a concetti tributari molto modesti e di immediata e pratica attuazione.

Volendo scegliere la materia per gli inasprimenti fiscali, il Governo ha messo la mano sulla tassa di successione, che è una di quelle che si presentano come di più facile inasprimento. La tassa di successione si prestava a diverse applicazioni. Anzitutto alla tassa globale; ma essa è stata abbandonata dall'attuale Ministero perchè effettivamente era stata oggetto di critiche e di avversioni tali, che difficilmente sarebbe riuscita ad arrivare in porto.

La tassa globale in altri paesi si è molto esitato ad istituirla, e, in ogni caso con infinite riserve. E la nostra ricchezza privata, che appena consente la timida previsione di due milioni per la tassa di successione, non poteva consentire simile riforma, tanto meno in questa ora di esigenze finanziarie immediate, che richiedono immediati provvedimenti di soccorso.

Eliminata la tassa globale, si presentavano due rimedi accolti nel progetto ministeriale e cioè l'aggravamento dell'aliquota e l'abbassamento della base di progressione.

Riservandomi di parlarne in occasione della discussione degli articoli, alla quale

spero si arriverà, esporrò soltanto, in tesi generale, brevi rilievi sopra i metodi di accertamento.

I metodi di accertamento, secondo il sistema del disegno di legge, portano alla creazione di due Comitati...

CAMERA, *relatore*. Questo metodo è stato abbandonato.

SANDRINI. Ne sono lieto, perchè effettivamente di questi nuovi ingombri di organismi per la tassazione, per gli accertamenti, non ve ne era davvero bisogno. Noi siamo oppressi da questi ingranaggi di accertamenti, composti di Comitati e di Commissioni che costituiscono un vero aggravio per il contribuente e per lo Stato ed è saggia politica eliminarli, rendendo spedito e semplice il procedimento estimativo.

Passando dalla tassa di successione alla tassa di ricchezza mobile sulle cessioni delle annualità delle sovvenzioni dello Stato, farò due osservazioni.

Per una parte sembra piuttosto che si tratti di un chiarimento alla legge esistente e per un'altra si colpiscono, come cespiti nuovi, gli utili cosiddetti di costruzione.

Ne ha già parlato acutamente il nostro dottissimo collega, onorevole Scialoja. Che cosa s'intende per utile di costruzione? Si vuole forse localizzare un cespite nel bilancio dell'azienda, cioè l'utile di costruzione quasi in modo antitetico all'utile di esercizio?

Se così fosse, mi sembrerebbe un gravissimo provvedimento a danno dell'industria; Perchè, in molteplici imprese non si possono localizzare determinati cespiti che sarebbero poi annullati dalle emergenze passive di diversi altri rami dell'azienda medesima. Localizzare quindi gli utili di costruzione e metterli in contrapposto con gli utili generali dell'azienda per tassarli a parte mi sembra una riforma tributaria di dubbia utilità, che renderebbe più difficili le condizioni dell'azienda industriale e potrebbe essere anche proibitiva, piuttosto che d'incoraggiamento per l'azienda stessa.

Riguardo alle tasse giudiziarie, l'agitazione che si è subito manifestata contro il loro inasprimento ha dato luogo agli emendamenti concordati tra Governo e Commissione; emendamenti che riguardano sostanzialmente la tassa speciale di bollo per le sentenze e la tassa sui provvedimenti di volontaria giurisdizione.

Riguardo a questi ultimi si comincia ad assoggettare alla tassa i provvedimenti emessi dai pretori, e la tassa si inasprisce

per i provvedimenti dei tribunali. Invece ne sono esclusi i provvedimenti delle Corti di appello. Ora per avere un quadro armonico e completo, si dovrebbe abolire la tassa sui provvedimenti di volontaria giurisdizione delle preture e includervi invece quelli delle Corti di appello, perchè tutti noi che praticiamo la professione di avvocato sappiamo che la volontaria giurisdizione si esercita tanto nei tribunali quanto nelle Corti di appello.

Non vi è quindi la ragione giustificativa di un aggravamento per le preture e non per le Corti di appello.

Riguardo alla tassa di bollo delle cambiali osservo che questi continui ritocchi della tassa hanno prodotto una incertezza generale e una difficoltà nel conoscere il bollo, che vi deve essere per l'emissione delle cambiali. È bene che il Governo si fermi su questa strada e, dal momento che ha inasprito la tassa di bollo delle cambiali, domando a me stesso perchè i così detti assegni o *chèques*, che costituiscono un facile mezzo di trasmissione del denaro e che fanno una concorrenza gravissima ai vaglia postali, siano sfuggiti alla tassazione. E si noti, che facendo gli assegni un servizio interno in confronto delle cambiali che rappresentano un movimento di debiti, sarebbe stato più razionale colpire gli *chèques* anziché le cambiali.

Sono queste le brevi osservazioni di indole generale che desideravo fare, riservandomi di aggiungerne qualche altra sugli articoli.

Dichiaro che, viste le condizioni del bilancio e le necessità in cui ci troviamo, non esito a dare il mio voto favorevole a questi provvedimenti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gasparotto il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, mentre non approva i criteri informativi dei provvedimenti proposti dal Governo, afferma più specialmente l'opportunità: 1° di creare nuovi organi centrali per l'accertamento dei valori immobiliari; 2° di aumentare le tasse giudiziarie; 3° di elevare l'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile soprattutto nei riguardi dei redditi netti della categoria D non superiore alle lire 1,500 pagate dallo Stato ai propri impiegati, mentre giustamente si reclama l'esenzione per i redditi inferiori a lire 800 ».

L'onorevole Gasparotto non è presente; s'intende quindi che lo abbia ritirato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pavia.

(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Soderini.

SODERINI. Onorevoli colleghi, dichiaro innanzi tutto che sono d'accordo, per una parte, con quello che poco fa diceva l'onorevole Ciccotti. Io credo che veramente la pressione tributaria in Italia sia troppo forte e che quello che si trova maggiormente esposto e che soffre di più sia il capitale terriero. È da questo lato che bisogna procurare di avere grandi alleggerimenti e sono pienamente d'accordo nel concetto esposto da molti oratori che mi hanno preceduto, che bisognerebbe venire ad una generale riforma tributaria, la quale non potrebbe che riuscire utilissima al nostro paese.

Però, oggi che ci troviamo di fronte a difficoltà impellenti le quali non ci lasciano il tempo necessario per poter portare innanzi tutta la questione delle riforme tributarie, questione la quale esige un grandissimo studio, quale via rimane? Ho inteso ventilare delle proposte di prestito; però per quanto possa sembrare molto utile una simile proposta anche perchè sarebbe naturale che il carico della Libia andasse a colpire coloro che più tardi verranno a godere degli utili della Libia stessa, domando se oggi, date le condizioni dell'Europa, possiamo sperare che un prestito possa avere fortuna.

Vediamo che la stessa Francia che ha prestato a tutti, si trova in questo momento in una condizione gravissima e cerca di fare anch'essa un prestito per fronteggiare le sue difficoltà interne. Dunque, per quanto possa sorridere questa idea di prestito, temo che le condizioni generali dell'Europa ed anche una specie di diffidenza che potrebbe nascere a nostro riguardo non darebbero al prestito quel buon successo, che se ne dovrebbe sperare.

Ed allora comprendo che non si possa adottare che la via dei provvedimenti tributari così come ci sono proposti. Però rispetto a questi provvedimenti mi permetto di fare alcune osservazioni, le quali tendono specialmente a togliere qualunque carattere vessatorio specialmente in quelli che colpiscono le industrie, come è già stato da altri oratori rilevato.

Non ripeterò quello che è stato detto rispetto alle successioni e alla questione

del bollo da altri oratori, e soprattutto dall'onorevole Scialoja.

Mi limiterò soltanto a notare che sono perfettamente d'accordo con quelli che vorrebbero che, per ciò che riguarda i cinematografi, non ci fossero le due vie proposte per l'esazione della tassa, ma ci fosse una sola via, quella del bollo sui biglietti. Vorrei anche che la maggiore imposta colpisse i posti di prima e di seconda classe e si esonerassero i posti per le classi popolari perchè oggi, nei piccoli paesi, il cinematografo serve come mezzo di educazione per il popolo, e quindi non vorrei che i cinematografi fossero messi nelle condizioni di non poter più lavorare.

Altrettanto debbo dire per la tassa sulle automobili. Sono favorevolissimo a che siano colpite le automobili le quali servono per le classi ricche, ma per quella parte di automobili di una potenzialità relativa, per le quali siamo costretti a subire una concorrenza grandissima da parte delle marche estere, credo che sarebbe male mettere una tassa troppo forte, perchè in tal modo si danneggerebbe la nostra piccola industria.

Mi permetto quindi di chiedere in via generale all'onorevole ministro se non ritenga più opportuno colpire con la tassa le automobili a cominciare, per esempio, non da 20 cavalli, ma da un numero superiore in modo che l'industria delle piccole automobili la quale oggi è, direi quasi, perseguitata dalla concorrenza americana e tedesca, possa sempre più progredire.

Anche per le acque minerali, bisognerebbe imitare quello che fanno i tedeschi, che mettono una tassa speciale per le acque minerali, quando sono vendute nei *restaurants*, ed invece impongono una tassa molto piccola nei luoghi di origine.

È questo, che dico per le acque minerali, lo direi, in modo specialissimo, per le acque che servono esclusivamente a scopo medicinale. Perchè veramente, tassare queste acque, mi pare una cosa inumana. Bisogna che a questo riguardo cerchiamo, per quanto è possibile, che non abbiano a subire danno quelli, che più ne profitano, cioè le classi popolari.

Detto questo, data la situazione del momento, io, per parte mia, dichiaro che voterò queste proposte, pur insistendo in quelle modifiche, che ho esposto. (*Approva-*

zioni).
PRESIDENTE. Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Monti-Guarnieri; ma non

è presente. S'intende perciò che abbia anche ritirato il seguente ordine del giorno da lui presentato:

« La Camera, ritenuto che la riforma dell'imposta di successione non deve riuscire di nuovo aggravio alla piccola proprietà, per la quale da ogni parte si chiede protezione, e che coll'attuale progetto abbassando il limite per l'inizio delle aliquote progressive da cinquanta a diecimila lire si viene a colpire specialmente la piccola proprietà;

ritenuto che si deve avere particolare riguardo per i successibili in linea diretta rappresentanti i continuatori della personalità economica del *de cuius* specialmente ora in cui sono adottati criteri esagerati di valutazione nella stima dei beni che sono compresi nelle successioni;

invita il Governo a non abbassare oltre le cinquantamila lire l'inizio della progressione per le successioni in linea diretta e ad abbassare almeno a solo ventimila lire la progressività per le successioni collaterali ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Micheli.

(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sarnelli.

(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marangoni il quale svolgerà anche i seguenti ordini del giorno:

« La Camera, prima di passare alla discussione dei provvedimenti tributari, reclama la presentazione dei consuntivi delle spese di guerra ».

« La Camera, considerando l'insufficienza dei provvedimenti proposti dal Governo di fronte agli urgenti doveri di legislazione sociale, passa all'ordine del giorno ».

MARANGONI. Uno degli oratori che mi hanno preceduto, ricordava testè come su per i giornali amici del Ministero, sia corsa la voce di un prossimo o remoto rinvio del progetto di legge che ci sta dinanzi. Per cui, la nostra discussione sarebbe destinata a diventare puramente accademica, semplicemente platonica!

Non vorrei che la seduta di quest'oggi e la larga ecatombe degli oratori iscritti, avesse fatto rifiorire nel cuore del Ministero la speranza di poter soprassedere alla sua

recente, e molto saggia decisione, di rimettere la discussione e l'approvazione della legge a tempi migliori...

RAVA, *ministro delle finanze*. Chi l'ha detto?

Voci all'estrema sinistra. I giornali!

MOLINA. I giornali non fanno testo.

BELTRAMI. Ma i giornali amici del Governo, sì.

MARANGONI. Prendo atto volentieri della dichiarazione del rappresentante del Governo, poichè anche l'assenteismo di quest'oggi da parte di molti nostri colleghi ha le sue legittime giustificazioni.

Il paese attraversa un quarto d'ora molto grave e per conseguenza soprattutto di quella infelice politica che ha o vorrebbe avere una nuova manifestazione nel progetto di legge del quale ci chiedete l'approvazione.

Se molti nostri colleghi, specialmente di questa parte della Camera, obbedendo alla voce del loro dovere e della loro coscienza, accogliendo anche l'invito ripetuto, che venne dal banco del Governo per la bocca del presidente del Consiglio, si sono recati nelle regioni d'Italia ove in questi giorni s'è manifestato più alto il disagio ed il malcontento e sono andati ad esercitare un mandato imperioso, non per questo, onorevoli signori del Governo, voi dovete approfittare dell'occasione per veder di varare il disegno di legge che, in condizioni normali, non raggiungerebbe certamente la mèta.

Comunque, noi non pensiamo certamente a disarmare. I nostri colleghi che oggi non si trovano in quest'Aula, al loro posto di combattimento, lo raggiungeranno nei giorni venturi, partecipando molto attivamente alla discussione degli ordini del giorno, e sviluppando gli emendamenti numerosi che hanno presentato. Si proporranno, insieme con noi, di raggiungere questo scopo: d'impedire che un paese il quale geme in condizioni economiche e finanziarie tristissime, il quale sconta a prezzo del sangue dei propri cittadini la mala politica dei propri governanti, debba essere ancora oppresso da nuovi tributi e balzelli, spremuti non alle classi ricche, come avevate promesso nei vostri programmi di Governo, e come avevate fatto promettere nei discorsi della Corona, ma bensì alle classi povere ed umili.

Noi non conosciamo tasse che ricadano unicamente sulle classi ricche. È questa una delle tante menzogne convenzionali; ed è

da meravigliarsi che la prima favilla di questa trovata giolittiana sia partita da questi banchi e da un uomo che milita nelle file del partito democratico.

Ma, come diceva benissimo, poco fa, l'amico Calda, l'onorevole Alessio è troppo sapiente per non essere anche un pochetto ingenuo. (*Si ride*).

Del resto, lo stesso onorevole Giolitti, il quale così volentieri accettava la formula dell'onorevole Alessio e proclamava la necessità di far gravare le tasse soltanto sulle spalle delle classi ricche, aveva in passato (perchè egli ha avuto qualche momento di sincerità simpatica nella sua lunga vita politica) riconosciuto che le tasse, in Italia, sono progressive a rovescio; cioè, pagano di più quelli che hanno di meno, e pagano di meno quelli che hanno di più. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ecco la ragione, egregi signori del Governo, per la quale noi ci riteniamo in dovere ed in diritto di tentare con tutte le nostre energie, servendoci di tutte le armi che i regolamenti ci consentono, d'impedire che questi nuovi balzelli, come tutti quelli che li hanno preceduti nella nostra legislazione, vengano ancora una volta a rimbalzare sulle spalle degli umili, a pesare sulle esauste tasche del popolo.

Noi lo sappiamo benissimo che quando voi avrete imposto qualche nuovo tributo all'industria degli automobili, all'industria delle acque minerali; quando voi avrete gravata qualche altra attività industriale, o qualche altra forma di commercio, saranno sempre o gli operai che stanno a servizio delle industrie oppure i consumatori di tutti i generi che l'industria produce, a sopportare quei pesi che appariranno ancora una volta fittiziamente sostenuti da coloro che le industrie ed i commerci esercitano.

Tanto più noi abbiamo il dovere di impedire che nuove pressioni tributarie vengano a ricadere sulle spalle della popolazione, inquantochè noi lamentiamo l'uso che da parte non solo di questo Ministero, ma di tutti quelli che lo hanno preceduto, si è fatto dei poveri quattrini estorti ai più sfruttati contribuenti. Ho sentito in questa Camera delle entusiastiche apologie del contribuente italiano; ho sentito dire che è uno dei più pazienti, dei più rassegnati, dei più eroici del mondo: la ragione si è che chi paga le tasse in Italia, non è il contribuente diretto; chi paga le tasse non si accorge di pagarle, appunto perchè esse si

scaricano e rimbalzano sui generi di consumo. Voi volete aumentare ancora l'aliquota delle varie imposte ed è già stato osservato che esse raggiungono il massimo in tutti i sistemi tributari europei; nessuno teoricamente paga più del contribuente italiano, mentre praticamente questi contribuenti sfuggono alla inflessibilità ed al rigore delle vostre aliquote, in quanto che l'altezza stessa dell'aliquota è quella che stabilisce e consacra un privilegio, poichè i grossi contribuenti, quelli, che dispongono di autorità politica e di larga influenza locale, riescono a sottrarsi agli obblighi loro imposti dalla legge, e sono soltanto i piccoli, sono soltanto i deboli, che, anche a questo riguardo, debbono far le spese dei vostri bilanci. Il Parlamento ha trascurato non solo la legislazione sociale, della quale mi occupo nel mio primo ordine del giorno, ma tutto ciò che poteva dare in Italia incremento alla produzione ed attutire quel doloroso fenomeno, che si chiama disoccupazione.

L'onorevole Luzzatti, che è stato il benemerito promotore di un congresso di bonificatori, tenutosi l'anno scorso a Padova, se non erro...

CICCOTTI. Ha bonificato sulla carta!

MARANGONI. Ha bonificato sulla carta non per colpa sua, poichè le intenzioni di Luzzatti erano sincere, erano oneste, erano benemerite come quelle di tutti i congressisti. L'onorevole Luzzatti è un sapiente anche lui e quindi un pochino ingenuo....

LUZZATTI. Molti, invece, mi attribuiscono un difetto opposto.

MARANGONI. Tutti le riconoscono il difetto opposto? In questa occasione io credo che lei abbia sfuggito a questa consuetudine difettosa se veramente il difetto esiste. Certamente dopo quel congresso tutti eravamo scettici intorno ai risultati effettivi, in quanto che, tutti essendo cittadini italiani, conoscevamo le abitudini del Governo italiano a questo riguardo. L'onorevole Luzzatti era però davvero tanto ingenuo, che, riapertasi la Camera dopo le vacanze estive, durante le quali il congresso aveva avuto luogo, annunciava trionfalmente a tutti noi, che raggiungevamo la capitale, come l'esito fosse assolutamente vittorioso, in quanto che il Governo aveva accettato i postulati di quel congresso e i ministri Sacchi e Tedesco avevano accettato di stanziare i 50 milioni, necessari alle bonifiche. (*Commenti*).

SACCHI. Non si trattava di uno stanziamento; ma di un'apertura di credito da parte della Cassa depositi e prestiti.

MARANGONI. Mi dispiace che l'onorevole Sacchi m'interrompa e mi faccia perdere un tempo prezioso... (*ilarità*) poichè io vedo con terrore avvicinarsi le sette, ora nella quale sarò costretto, da ragioni imprescindibili, a chiudere il mio discorso, e forse non sarò riuscito per quell'ora a svolgere intera la mia tesi.

Diceva adunque l'onorevole Sacchi nella sua interruzione che non si trattava di un vero e proprio stanziamento, ma di un'apertura di credito...

LUZZATTI. E diceva benissimo!

MARANGONI. ... presso la Cassa depositi e prestiti.

Ma l'onorevole Luzzatti che dice *benissimo*, deve ricordare quanto *malissimo* sia andata a finire la sua speranza...

LUZZATTI. Niente affatto!

PRESIDENTE. Onorevole Luzzatti, non si presti a dar luogo alla ripresa di un incidente che, anche per sua parte, venne felicemente chiuso.

LUZZATTI. Ma io non mi ci presto affatto. Si figuri!

MARANGONI. Onorevole Presidente, anche lei, per troppa sapienza, arriva alla ingenuità; poichè, se anche l'onorevole Luzzatti non avesse interrotto, la assicuro che io parlerò fino alle sette, per dar modo agli oratori miei amici, oggi decaduti per assenza involontaria, di iscriversi di nuovo domani, e intervenire nella discussione! (*Commenti — Si ride*).

PRESIDENTE. Parli pure fino a quando vuole!... E le dico che son ben lieto di esser creduto da lei ingenuo... (*ilarità*).

MARANGONI. L'ho detto, perchè so che non è.

PRESIDENTE. Ma io invece accetto questa qualifica, perchè il desiderio di essere creduto ingenuo è stato una delle basi fondamentali della mia vita! Ella crede così, ed io ne sono contentissimo! (*Viva ilarità*).

MARANGONI. Io ho sempre ammirato gli uomini ingenui; perchè la ingenuità è il sintomo della buona fede.

PRESIDENTE. E allora, quelli che non sono ingenui?... Si guardi dagli aforismi.

MARANGONI. Comunque, io prego gli onorevoli colleghi di non disturbarmi più nella trattazione che io vado facendo del mio ordine del giorno. E giuro — pur sa-

pendo di non essere creduto — che non ho alcun scopo ostruzionista. (*Si ride*).

Dovrei parlare della politica finanziaria del Ministero in rapporto ai comuni ed alle provincie; ma invaderei in questo modo il campo del mio amico onorevole Beltrami, che è specialista della materia, che l'ha già trattata nel suo precedente eloquentissimo discorso, e che ritornerà sull'argomento in un suo prossimo, ed io mi auguro lunghissimo discorso. (*ilarità*).

Lamento l'atteggiamento passivo del Governo, soprattutto di fronte ai problemi locali. Ho accennato a quello delle bonifiche, che è il problema fondamentale della provincia che io ho l'onore di rappresentare in quest'Assemblea. Abbiamo nell'Emilia delle plaghe che potrebbero, con poco sacrificio, essere rivendicate alla ricchezza nazionale.

Abbiamo delle centinaia e delle migliaia di ettari di terra, la quale facilmente coi metodi moderni e perfezionati della meccanica idraulica potrebbe essere resa adatta alla produzione. Abbiamo delle popolazioni in Emilia che nella massima parte dell'anno rimangono completamente disoccupate ed affamate poichè là avviene uno strano fenomeno.

Durante i mesi di estate, quando si intensifica il lavoro agricolo, le braccia disponibili non sono sufficienti ai bisogni di quell'agricoltura evoluta e industrializzata; viceversa nei mesi dell'inverno il lavoro agricolo non è più sufficiente per soddisfare ai bisogni delle masse.

Or dunque in questo bilancio agricolo della zona Emiliana e specialmente della provincia di Ferrara, basterebbe aggiungere qualche centinaio di ettari in più, perchè si bilanciassero immediatamente la offerta e la domanda colla raggiunta possibilità di impiegare tutte le braccia che oggi sono esuberanti.

Orbene: questo problema è stato sempre trascurato dal Governo e basterebbe, ripeto, invocare per provarlo l'incidente dell'onorevole Luzzatti, il quale ha sperato nel credito di 50 milioni di lire, che è delegato come tante altre speranze. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Si potrebbero moltiplicare all'infinito questi esempi. In questi giorni da molti nostri colleghi e da tutti i giornali italiani abbiamo visto deplorato un fenomeno gravissimo, la siccità, che ha distrutto in molte plaghe d'Italia e in altre, se non distrutto, diminuito assai, il prodotto agricolo. Noi

sappiamo che contro questa crudeltà di Giove Pluvio è possibile ai paesi moderni di opporre delle valide difese, difese che vennero già escogitate in molti paesi d'Europa, difese che sono state già adottate in molti paesi d'Italia.

Io ho avuto occasione recente di visitare la Sardegna, la Cenerentola d'Italia, ed ho visto tagliare il grano in principio di maggio poichè era completamente disseccato, era quasi del tutto inaridito, non lo si poteva più utilizzare se non come mangime per il bestiame, che anch'esso moriva di fame sempre a cagione della siccità.

Eppure in Sardegna si era progettato da molti anni un bacino montano in tre zone dell'isola; mi pare che si fossero stanziati anche dei fondi, anzi uno dei bacini montani più importanti, quello del Tirso, era già stato iniziato, parecchi lavori per lo meno erano alla vigilia di essere cominciati.

Poi, non si sa come sia avvenuto, i lavori vennero sospesi o forse, come mi accenna l'onorevole Congiu, non si erano mai nemmeno cominciati. Il fatto è che le speranze di quella povera popolazione sarda non si sono ancora potute realizzare...

RAVA, *ministro delle finanze*. Il progetto è già stato approvato dal Consiglio di Stato.

MARANGONI. Io so purtroppo che cosa voglia dire l'approvazione del Consiglio di Stato. È una delle tante stazioni della *via crucis* burocratica. L'ho visto a proposito della bonifica di Comacchio (*Interruzione del deputato De Vito*).

Io non ho voluto menomare la solerzia dei consiglieri di Stato; lo dico per riassicurare l'onorevole De Vito. So benissimo che ognuno di questi organismi statali funziona sempre con una relativa solerzia. Il guaio è che questi organismi sono numerosi in Italia come le cavallette in Egitto, perchè prima bisogna adire tutti gli uffici del Genio civile locale. Quando riusciamo a strappare dai tentacoli del Genio civile una pratica che riguarda una bonifica o un bacino montano allora caschiamo nei tentacoli ancora più tenaci dei vari uffici del Ministero dei lavori pubblici, in quelli per esempio del Consiglio superiore dei lavori pubblici che ha parecchie sezioni le quali dopo di avere meditato ciascuna il problema, sentono ancora la necessità di riunirsi in corpo per dare l'approvazione ultima.

Ma non basta. Per le bonifiche bisogna sentire anche la Direzione di sanità quando la bonifica deve essere dichiarata di prima categoria. Il sistema è così spiccio e logico che

quando avete raccolto tutte le necessarie approvazioni a sezioni separate e a sezioni riunite del Consiglio superiore dei lavori pubblici e del Consiglio di Stato, la legge sulle bonifiche v'impone ancora il dovere d'interpellare per la seconda volta la Direzione della sanità, quasi che le condizioni igieniche di un paese potessero mutare in pochi anni! (*Approvazioni*).

Ma riconosciamolo a nostro conforto: le pratiche per ottenere la concessione di una bonifica non raggiungono mai uno spazio di tempo che vada oltre la vita normale di un consigliere dei lavori pubblici o del Consiglio di Stato. (*Si ride*).

Però queste soventi interruzioni dei miei colleghi, mi obbligano mio malgrado a divagare; (*Si ride*) vedrò dunque se mi riesce a riafferrare il filo — che non avevo — del mio discorso. Dicevo adunque che il Governo italiano ha sempre trascurato il suo dovere di fronte alle leggi sociali. Abbiamo, sì, una piccola legislazione spicciola, ma è quella che non costa sacrificio allo Stato. Avete approvato una legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli; la fate poco rispettare, è vero, ma in quel poco che viene rispettata torna tutta di peso agl'industriali che esercitano in Italia una azienda produttiva qualsiasi. Abbiamo anche la legge sul riposo festivo: a parte che anche questa è poco rispettata, è un'altra legge che tutto al più torna di danno ai bottegai.

Noi chiediamo che il Governo, poichè la ricchezza nazionale è frutto delle fatiche e dei sacrifici della classe numerosa e benemerita dei lavoratori del braccio, si ricordi una buona volta di loro; poichè ricava le sue risorse da quelle tasse indirette alle quali ho accennato in principio del mio discorso e spremesse soprattutto dalle tasche degli umili i mezzi della sussistenza, si ricordi un po' anche di questa gente; il Governo che pur trova i quattrini per il militarismo e per ingrassare quella privilegiata categoria che è costituita dai fornitori dello Stato, si ricordi nella sua legislazione che la gente del lavoro dopo aver dato il proprio sudore alla ricchezza collettiva, dopo aver faticato dai primissimi anni dell'infanzia fino alla più tarda vecchiaia derelitta, ha diritto almeno di vedersi assicurata l'esistenza fuori di quegli ergastoli dolorosi che sono gli ospizi di carità, ove entrano pochi privilegiati e dove il più delle volte non riescono a penetrare i veri martiri del lavoro. (*Approvazioni all'estrema*).

Così, per la politica di classe che venne sempre seguita dall'attuale Ministero, come già da quelli che l'hanno preceduto, si è visto ritardare fino a pochi giorni fa un progetto di legislazione sociale vivamente atteso da una larga categoria di lavoratori, i lavoratori che si trovano nelle condizioni più tristi, i piccoli impiegati, i proletari in giacchetta, che hanno visto in questi ultimi anni aumentare il costo di tutti i generi di prima necessità, che hanno visto aumentare il prezzo della vita, e non hanno potuto in nessun modo beneficiare di quegli aumenti di salario i quali, per lo meno, hanno compensato, se non in tutto, almeno in parte, gli operai del maggior costo dell'esistenza che si era venuto determinando.

Or dunque in queste condizioni di cose, dato il mezzo col quale avete sempre esercitata la vostra politica finanziaria, dato l'uso che avete fatto dei quattrini spremuti al contribuente italiano, del quale avete sempre lodato ed esaltato la docilità, noi non possiamo onorevoli signori del Governo consentire ad approvare questo progetto di legge, che non risponde in nessun modo alle necessità del momento.

Allorquando si è aperta nel bilancio dello Stato la voragine delle spese di Libia, quando si sono sperperati i milioni e i miliardi per conquistare quelle sabbie infconde, che vi sono ancora contese dai loro legittimi proprietari, non si viene alla Camera a proporre i pannicelli caldi, i piccoli espedienti, i rimedi insufficienti che noi vediamo elencati nel vostro progetto di legge.

Qualche cosa di ben più serio, di ben più profondo occorre per rimediare ai danni della vostra politica.

Noi sappiamo in che cosa consista questo rimedio, noi sappiamo a quali fonti si potrebbe attingere quel denaro che è necessario per la vita del vostro Governo. Ma noi sappiamo anche che, in omaggio a quella politica di classe, alla quale sempre vi siete ispirati e alla quale sempre vi ispirerete fin quando resterete a quel posto, noi sappiamo che a quelle fonti voi non potete e non volete attingere.

Avete un bel deplorare lo spirito rivoluzionario del popolo italiano: voi sapete come noi che più rivoluzionaria del popolo diverrebbe la borghesia qualora aveste il coraggio di toccarla profondamente, non dico nei suoi interessi, ma nei suoi privilegi. (*Commenti — Approvazioni all'estrema sinistra*).

È per questo che, invece di presentare una riforma tributaria veramente adatta a

risolvere la situazione, invece di apprestare la cura risolutiva della grave malattia che pervade il nostro paese, voi venite con lo specifico dell'empirico, con delle proposte le quali non servono a risanare e dar vita al paese, ma soltanto a prolungare di tre o quattro mesi la vostra vita ministeriale. (*ilarità*).

Noi non vi auguriamo certo la morte, nemmeno politica. (*Commenti*).

Vivete finché il Parlamento ed il paese lo vogliono e lo tollerano! Ma noi non vogliamo avere corresponsabilità, non vogliamo esser complici del prolungarsi di uno stato di cose il quale presenta un marasma insanabile, il quale prolunga con la vostra vita ministeriale la lunga agonia del popolo e del contribuente italiano. (*Commenti*).

Noi, come non abbiamo approvato, non abbiamo voluto essere conniventi nelle spese pazze della vostra avventura africana, non vogliamo esser complici nel salasso che con questa legge iniziate a danno del contribuente italiano.

Noi sappiamo che nelle attuali condizioni non è possibile che la situazione si prolunghi, sappiamo che i fatti tumultuosi da voi lamentati e deplorati in questi giorni hanno la loro profonda ragione in questo aumentarsi del disagio e della miseria nazionale in conseguenza della guerra di Libia.

Per questa ragione, o signori del Governo, noi del gruppo parlamentare socialista, combatteremo ad oltranza contro il vostro progetto, lo combatteremo non per ostilità verso un Ministero o verso le persone che lo compongono, (*Commenti*) ma ancora una volta, nella coscienza di adempiere ad un sacro dovere, nella coscienza di rispecchiare, in questa assemblea, i bisogni, le angustie del popolo italiano!

Ancora una volta, questo dovere compiremo, ancora una volta, voteremo contro quelle tasse che verrebbero ad aumentare la miseria ed il disagio delle popolazioni senza offrir loro nessun beneficio poichè, ancora una volta, voi le dedichereste alle spese improduttive, alle spese militari. (*Vive approvazioni e congratulazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pasqualino-Vassallo, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge per la riforma dei tributi locali ».

Ma l'onorevole Pasqualino-Vassallo non è presente; s'intende quindi che vi abbia rinunciato.

Non è presente nemmeno l'onorevole Grosso-Campana, e quindi s'intende che abbia ritirato anche il seguente ordine del giorno da lui presentato:

« La Camera, ritenuto che col disegno di legge allegato *A* viene ad essere colpita essenzialmente la proprietà fondiaria e che coll'abbassamento delle aliquote progressive da 50,000 a 10,000 lire si viene a colpire specialmente la piccola proprietà senza riguardo per i successibili in linea diretta;

considerato che le tasse di bollo di cui agli articoli 10 ed 11 dell'allegato *B* sono troppo esigue e che ben altre risorse finanziarie si possono ritrarre dalle tasse sui giuochi;

considerato che l'incertezza della formula con cui verranno tassate le automobili e l'aumento della tassa è di grave danno ad un'industria che esce ora da una crisi molto grave e che ben altrimenti senza danno dell'industria si potrebbe avere un forte maggior gettito dalla tassa sulle automobili;

che la tassa sulle acque minerali è proposta in misura troppo esigua;

che la nuova tassa di cui all'allegato *H* non segue alcun criterio di progressività e si allontana da ogni indirizzo di politica finanziaria democratica;

non consente nei provvedimenti finanziari come furono presentati ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole CAVAGNARI.

CAVAGNARI. Onorevole Presidente, data l'ora tarda la pregherei di consentirmi di rimettere il mio discorso a domani.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Rimettiamo pure a domani il seguito della discussione.

Resta però inteso, che da domani in poi, nessuno potrà rifiutarsi di parlare prima delle sette e mezzo.

Non essendovi osservazioni in contrario, rimane così stabilito.

Presentazione di un disegno di legge e di una relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

GRANDI, *ministro della guerra*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge « Aggiunte e varianti alla legge sull'avanzamento del Regio esercito » già approvato dall'altro ramo del Parlamento.

zamento del Regio esercito » già approvato dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione del disegno di legge, già approvato dal Senato: « Aggiunte e varianti alla legge sull'avanzamento del Regio esercito ».

Invito l'onorevole Luciani a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

LUCIANI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1913-14. (216)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Chiusura

e risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti.*)

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sulle seguenti proposte e disegni di legge:

Costituzione del comune di Pagliara: (127)

Presenti e votanti . . .	233
Maggioranza	117
Voti favorevoli . . .	208
Voti contrari	25

(*La Camera approva.*)

Modificazione dell'andamento delle strade provinciali di cui ai nn. 128 e 165, dell'elenco 3°, allegato alla tabella *B*, annessa alla legge 23 luglio 1881, n. 333: (136)

Presenti e votanti . . .	233
Maggioranza	117
Voti favorevoli . . .	213
Voti contrari	20

(*La Camera approva.*)

Maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1913-14: (179)

Presenti e votanti . . .	233
Maggioranza	117
Voti favorevoli . . .	209
Voti contrari	24

(*La Camera approva.*)

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1913-14: (180)

Presenti e votanti . . .	233
Maggioranza	117
Voti favorevoli . . .	209
Voti contrari	24

(La Camera approva).

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1913-14: (181)

Presenti e votanti . . .	233
Maggioranza	117
Voti favorevoli . . .	209
Voti contrari	24

(La Camera approva).

Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1913-14: (182)

Presenti e votanti . . .	233
Maggioranza	117
Voti favorevoli . . .	212
Voti contrari	21

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abignente — Abozzi — Aguglia — Albanese — Albertelli — Amici Giovanni — Arrivabene — Artom — Astengo.

Baccelli Alfredo — Badaloni — Barzilai — Basile — Baslini — Battaglieri — Beltrami — Benaglio — Berlingieri — Bertarelli — Bertolini — Bettolo — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bocconi — Bonicelli — Bonomi Ivanoe — Boselli — Bouvier — Bovetti — Brandolini — Bruno — Buonvino.

Cabrini — Cagnoni — Calda — Calisse — Callaini — Camera — Cameroni — Canepa — Canevari — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Capitano — Cappelli — Caputi — Carboni — Carcano — Cartia — Casalini Giulio — Casolini Antonio — Cassuto — Cavagnari — Cavina — Ceci — Celesia — Celli — Cermenati — Charrey — Chidichimo — Chimienti — Ciacci Gaspero — Ciccotti — Cimorelli — Cioffrese — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colajanni — Colonna di Cesarò

— Congiu — Corniani — Cottafavi — Credaro — Cugnolio.

Da Como — Daneo — Danieli — Dari — De Amicis — De Bellis — De Giovanni — Del Balzo — Dell'Acqua — Dello Sbarba — De Nava Giuseppe — De Vito — Di Bagno — Di Campolattaro — Di Giorgio — Di Mirafiori — Di Palma — Di Robilant — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Dore.

Facchinetti — Faelli — Falcioni — Falletti — Faranda — Faustini — Fera — Finocchiaro-Aprile Andrea — Fornari — Fortunati — Fradeletto — Frugoni — Fusinato.

Gallenga — Galli — Gallini — Gamberotta — Gasparotto — Giacobone — Giampietro — Giaracà — Giovanelli Edoardo — Giretti — Gortani — Gregoraci — Guglielmi — Guicciardini.

Indri.

Joele.

Landucci — La Pegna — Larussa — La Via — Leonardi — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lombardi — Longinotti — Longo — Lucernari — Luciani — Lucifero — Luzzatti.

Maffi — Maffioli — Manzoni — Marangoni — Marcello — Martini — Matera — Mauro — Maury — Mazzarella — Mazzolani — Medici del Vascello — Miari — Miccichè — Micheli — Mirabelli — Molina — Monti-Guarnieri — Montresor — Morpurgo — Mosca Gaetano.

Nava Ottorino — Negrotto.

Orlando Vittorio Emanuele — Ottavi.

Pacetti — Pais-Serra — Pantano — Pararo — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Pavia — Peano — Pezzullo — Piccirilli — Pipitone — Pirolini — Pistoja — Pozzi — Prampolini.

Raineri — Rava — Riccio Vincenzo — Rindone — Rizza — Rodinò — Roi — Romanin-Jacur — Romeo — Rosadi — Roth — Rubilli — Rubini — Ruini — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Sanarelli — Sandrini — Sanjust — Saraceni — Savio — Scalori — Seano — Schanzer — Sciacca-Giardina — Scialoja — Sighieri — Sipari — Soderini — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Stoppato — Storoni — Suardi.

Tedesco — Teso — Theodoli — Tomba — Torre — Tosti — Tovini — Turati.

Vaccaro — Valenzani — Visocchi.

Zegretti.

Sono in congedo:

Alessio — Altobelli.

Bonino Lorenzo.

Casciani — Cimati.
 De Ruggieri — Di Francia — Di Frasso.
 Gazzelli — Ginori-Conti — Giuliani.
 Larizza.
 Masi — Meda.
 Pennisi — Petrillo.
 Queirolo.
 Tamborino — Tassara.

Sono ammalati :

Cannavina — Cavazza.
 Dentice.
 Finocchiaro-Aprile Camillo.
 Lucchini.
 Maraini — Morelli Enrico.
 Padulli.
 Ronchetti.
 Santamaria.

Assenti per ufficio pubblico :

Degli Occhi.
 Rondani — Rossi Luigi.
 Santoliquido.

Sui lavori parlamentari

PRESIDENTE. Ha faoltà di parlare l'onorevole Cabrini.

CABRINI. Nella seduta di sabato l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio consentendo che fosse presa in considerazione la proposta di legge sul contratto d'impiego privato, esprimeva l'augurio che ne venisse affidato l'esame alla stessa Commissione che ebbe già ad occuparsene nella precedente legislatura. Ma poichè mi pare difficile che gli Uffici possano convocarsi ancora e dato il carattere tecnico della proposta di legge che ha raccolto il consenso delle varie parti della Camera, mi sembra opportuno pregare il nostro Presidente di voler egli completare la Commissione. (*Approvazioni — Segni generali di assenso*).

PRESIDENTE. L'incarico, che l'onorevole Cabrini vuol darmi, mi onora grandemente; ed io ringrazio lui e la Camera di questo atto di fiducia. Si tratterebbe di nominare tre membri, poichè gli altri sei che facevano parte della Commissione furono rieletti deputati.

Faccio però osservare che, trattandosi ora di una proposta di legge che figura presentata *ex novo* ad una nuova legislatura, il completamento da parte mia di una Commissione eletta dagli uffici della Camera

precedente, potrebbe costituire un precedente grave e pericoloso.

Ad ogni modo, se la Camera lo crede opportuno, (*Segni generali di assenso*) io procederò alla nomina di questi tre membri mancanti; ma resta inteso chiaramente che questo mio atto non potrà costituire mai, nè per me, nè per altri, un precedente...

Voci. Siamo perfettamente d'accordo.

PRESIDENTE. Un altro sentimento mi consiglia di accettare l'incarico. Poichè ci troviamo in un periodo, nel quale per ogni questione sorgono nel paese degli agitati, (*Viva ilarità*) spero che la mia opera possa alquanto valere a calmare almeno una parte di essi! (*Vivissime approvazioni*).

Poichè dunque nessuno si oppone, provvederò al completamento di questa Commissione. (*Benissimo!*)

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza presentate oggi.

MIARI, segretario, legge :

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere se intenda disporre l'immediato studio dei lavori di costruzione della strada Parghelia verso Zungri, prevista al n. 9 della tabella D della legge 26 giugno 1906, n. 255, stante l'urgenza che non ammette dilazione di collegare alla stazione ferroviaria del comune capoluogo ed alla strada provinciale Tropea-Monteleone le frazioni completamente isolate di Fiteli e Lacranopoli.

« Larussa ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se, in vista del grande numero di ottimi aspiranti, esclusi dal concorso per guardie forestali, per avere prodotto il certificato « penale » invece di quello « generale », poichè ancora non è iniziata la disamina dei titoli dei concorrenti, non intenda rinnovare il concorso, o consentire che sieno integrati i documenti nel senso espresso nell'articolo 2º, comma terzo.

« Patrizi, Celli, Dello Sbarba »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio ed il ministro dei lavori pubblici per conoscere gli intendi-

menti del Governo nei rapporti dei ferrovieri scioperanti ed i provvedimenti che l'Amministrazione ferroviaria adotterà contro gli scioperanti medesimi il cui numero e le circostanze che provocarono lo sciopero non dovrebbero consigliare l'applicazione di severe disposizioni regolamentari.

« Pellegrino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno per sapere quali provvedimenti siano stati presi per alleviare i gravissimi danni prodotti in molte contrade di Sicilia dalla persistente siccità.

« Rindone ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio, il ministro delle finanze e il ministro dell'agricoltura, industria e commercio, per sapere se e quali provvedimenti intendano prendere per riparare alle gravissime conseguenze della siccità in Sicilia, specialmente dal punto di vista degli interessi degli affittuari collettivi e singoli.

« Colajanni, Pipitone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro d'agricoltura, industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per venire in aiuto degli agricoltori siciliani delle regioni colpite dalla siccità.

« Pasqualino-Vassallo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare di fronte alle condizioni deplorabili della pubblica sicurezza in territorio di Marsala.

« Pipitone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che hanno determinato lo scioglimento del consiglio comunale di Noto.

« Bruno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio e i ministri di agricoltura, industria e commercio, delle finanze e dei lavori pubblici per sapere quali provvedimenti intendano prendere per venire in aiuto alle tristi condizioni fatte alla Sicilia dalla siccità.

« Pantano ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della marina, per sapere se malgrado le espresse disposizioni contenute nelle Convenzioni marittime e le continue proteste delle popolazioni interessate, sia lecito alla Società concessionaria adibire pei viaggi della costa orientale della Sardegna vapori carbonieri decrepiti come l'*Ustica*, che, fra l'altro, non ha neppure cabine disponibili per passeggeri. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Scano, Dore ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, sulle cause dei ritardi nella pubblicazione del regolamento per l'esecuzione della legge sulle farmacie. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Congiu, Scano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda estendere alle frazioni i benefici della legge 15 luglio 1906, n. 383, la quale finora è stata applicata per le sole strade di allacciamento del capoluogo dei comuni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Solidati-Tiburzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, i ministri dei lavori pubblici e di agricoltura industria e commercio, per sapere, se, tenendo conto degli inconvenienti accertati dall'attuale ordinamento del Commissariato civile per la Basilicata, intendano provvedere al suo riassetto, su basi di effettivo ed efficace decentramento, disgiungendo le funzioni di Commissario da quelle prefettizie, e dando vigoroso impulso all'adempimento delle leggi speciali per la regione lucana.

« Ruini ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per cui si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non dichiarerà di opporvisi nel termine regolamentare.

Sull'ordine del giorno.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Propongo che domani si

tenga un'altra seduta antimeridiana per continuare la discussione del disegno di legge sull'istruzione media.

PRESIDENTE. Sta bene.

Non essendovi osservazioni in contrario, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bignami. Ne ha facoltà.

BIGNAMI. Se l'onorevole presidente del Consiglio e la Camera lo consentono, desidererei svolgere domani, in principio della seduta pomeridiana, la mia proposta di legge per la mano unica da tenersi dai veicoli sulle strade ordinarie.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Consento, fidando nella cortesia dell'onorevole Bignami per la massima brevità.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pasquale Libertini.

LIBERTINIPASQUALE. Propongo che domani, in principio della seduta pomeridiana, prima della continuazione della legge sui provvedimenti finanziari, sia discussa la proposta di legge che è iscritta al numero 44 dell'ordine del giorno, per modificazioni alle circoscrizioni elettorali dei mandamenti di Lentini e Carlentini. Credo che il presidente del Consiglio non abbia difficoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Consento, nella fiducia che non dia luogo a discussione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Beltrami.

BELTRAMI. Proporrei alla Camera di voler discutere al più presto il disegno di legge « Trattamento di quiescenza del personale di macchina dei battelli incrociatori, ecc. » che si trova al numero 29 dell'ordine del giorno. Ne parlai sabato scorso col ministro del tesoro, il quale mi disse che non avrebbe avuto difficoltà a consentire.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma ora il ministro del tesoro non è presente. Potremo riparlarne domani sera.

BELTRAMI. Sta bene.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Tosti, Calisse ed altri hanno presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici.

La seduta è tolta alle 19.15.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

1. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti per l'istruzione media, classica, tecnica, nautica, normale. (77, 77-bis)

2. Discussione del disegno di legge:

Istituzione presso la Regia Università di Napoli di una cattedra di Clinica delle malattie tropicali. (89)

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.

2. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Rodinò per contravvenzione alla legge forestale. (133).

3. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Bignami per la mano unica da tenersi dai veicoli sulle strade ordinarie.

Discussione dei disegni di legge:

4. Maggiori assegnazioni in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1913-14. (184)

5. Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1913-14. (185)

6. Maggiori e nuove assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1913-14. (177)

7. Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1913-14. (178)

8. Modificazioni alle circoscrizioni elettorali dei mandamenti di Lentini e Carlentini. (187).

9. Conversione in legge del Regio decreto che proroga la facoltà del Governo di emanare disposizioni eccezionali nei comuni danneggiati dal terremoto e nuova proroga della facoltà stessa. (169)

10. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Provvedimenti tributari riguardanti le tasse di successione, le tasse di bollo, la tassa di negoziazione, la tassa sulle vetture

automobili e acque minerali e la riorganizzazione del diritto di statistica. (68, 68-bis, 68-bis-B).

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1914 — Tip. della Camera dei Deputati.

